



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Tesina di Laurea

Relatore  
Prof. Marco Bertilorenzi

Laureando  
Gaia Gottardo  
n° matr.1222070 / LTLLM

Anno Accademico 2022/2023



## **Introduzione:**

L'obbiettivo del successivo elaborato sarà quello di analizzare passo dopo passo come tra il XIX e XX secolo l'imperialismo britannico prima e, quello statunitense dopo, si estesero nei territori dell'Ispano America, cercando di venire a capo delle varie ripercussioni economiche nazionali e internazionali che questi due domini ebbero sulle nascenti nazioni ispano-americane.

Tra i vari capitoli e sottocapitoli, infatti, si cercherà di approfondire meglio il concetto di imperialismo informale e formale, in modo da comprendere analiticamente ciò che portò tanto l'Inghilterra quanto, successivamente gli Stati Uniti, a concretizzare la vaga proiezione del proprio essere in quei territori barbari e remoti di un continente oramai spoglio della propria cultura e della propria economia.

Oltre a ciò, il principale focus su tre delle *staple economies* più estese dell'America Latina: Argentina, Cile e Messico, permetterà nel corso dei vari paragrafi di conoscere in maniera più accurata il *modus operandi* dei due imperi in questi territori, comprendendo più da vicino anche il come, il quando e il perché queste tre economie si ritrovarono, in un certo momento del loro trascorso, all'interno del grande gioco internazionale.

Per quanto riguarda l'elaborazione dello scritto il corpus preso come base di studio e analisi è un insieme di testi, capitoli e articoli di giornale appartenenti alla disciplina della storia economica, fondata sulla quale il seguente testo si erige.

Tale disciplina, infatti, pone al centro l'analisi globale e nazionale di fenomeni passati e presenti, vedremo infatti come tra i vari sottocapitoli oltre all'evolversi dell'imperialismo a comparire saranno accenni, comparazioni e riferimenti alla colonizzazione spagnola dei secoli moderni. Questa disciplina colloca inoltre ciascuno di questi argomenti in un principale scenario economico, politico e culturale e approfondisce tematiche come le origini e le cause dello sviluppo economico, della rivoluzione industriale o del capitalismo, con una attenta indagine sull'andamento dei vari redditi internazionali, sull'integrazione dei mercati e le diverse interazioni tra vari fattori politici ed economici.

Relativamente all'insieme dei principi e definizioni consultate invece, si può benissimo affermare come nel corso della compilazione, come già accennatosi, a prevalere saranno quelli di carattere prettamente storico ed economico come il *Gentlemanly Capitalism* del 1980 di Peter J. Cain e A. G. Hopkins, *the New Northamerican Imperialism* o il *Manifest Destiny* di John L. O'Sullivan (1845). Tutte teorie che aiuteranno a comprendere al meglio le dinamiche imperiali ed espansionistiche, nonché di sviluppo interno ed internazionale, dei diversi e principali attori successivamente trattati.

L'elaborato infatti sarà costruito tentando di arrivare alla comprensione delle principali motivazioni che portarono la superpotenza britannica e quella statunitense nei secoli del XIX e XX, a ricercare in Ispano America e, principalmente nelle nuove nazioni dell'Argentina, Cile e Messico, un possibile

prolungamento di: per quanto riguarda l'impero inglese, del proprio modello di economia interna mentre, relativamente a quello statunitense, della propria affermazione di potenza egemone negli arretrati e vicini territori del *Sur*.

Oltre a ciò, a prevalere nello scritto non mancheranno ampi riferimenti utili a comprendere come l'economia d'importazione e d'esportazione latino-americana venne modificata con l'arrivo del capitalismo poiché, ciò che ci rimarrà da capire non saranno altro che gli effetti economici, tanto domestici quanto internazionali, che tale espansione comportò in Ispano America e nella sua apertura al commercio globale.

A questi propositi, i primi due capitoli cercheranno di creare un preliminare inquadramento di ciò che realmente per l'Ispano America il termine imperialismo significò, con un'attenta analisi tanto di quello informale inglese quanto di quello statunitense.

Inizialmente, infatti, il primo capitolo si aprirà con un'accurata spiegazione di ciò che *Gentlemanly Capitalism* significò per l'economia britannica, analizzando successivamente come tale capitalismo, definito da molti "informale", tramite la totale arresa al *free trade* riuscì verso metà 1800 a compiere la propria espansione in Ispano America. A seguire, come anche nel secondo capitolo, dall'esterno la concentrazione si sposterà verso l'interno del territorio latino-americano, con un particolare focus, in questo caso, su due delle più grandi nazioni del *Cono Sur*: Argentina e Cile.

Ciò che infatti si approfondirà sarà la relazione bilaterale che tanto l'Argentina quanto il Cile costruiranno con l'Inghilterra, ricercando in questa interdipendenza le principali cause e motivi che portarono l'egemone potenza inglese a invadere con i propri paradigmi tecnologici, abilità e investimenti queste remote regioni.

A spiegarsi inoltre saranno anche le varie conseguenze a primo impatto positive che i vari capitali eurocentrici britannici ebbero per l'economia e la crescita argentina e cilena nonostante a fine capitolo saranno le stesse che verranno problematicizzate, cercando di indagare come tali sviluppi possano aver potuto rassomigliare, per queste staple *economies*, più a una sorta di sottosviluppi.

Proseguendo con il secondo capitolo, anche qua inizialmente a trattarsi sarà la potenza capitalista imperante, analizzando e approfondendo questa volta però ideologie, politiche e comportamenti che come la *Dottrina Monroe* e il *Destino Manifesto* verso metà XIX portarono alla formazione del *New Imperialism*, guidando la neonata repubblica federale dell'America Settentrionale verso un'invasione crudele e distaccata nei confronti di quelle appena nate economie, popoli e territori che a *Sur* erano reduci da una secolare colonizzazione.

Proseguendo, il testo si strutturerà facendo particolare attenzione alla "*speciale relazione*" tra Stati Uniti e Messico trattando, come precedentemente fatto per Argentina e Cile, i diversi sviluppi economici e sociali che l'occupazione e il dominio imperiale statunitense apportarono in territorio

messicano, non mancando di esplicitare come tale interdipendenza però fosse per molti aspetti traballante. Proprio per questo, verso la sua conclusione a delinarsi saranno le principali cause di instabilità che, racchiuse in questo speciale bilateralismo, porteranno il Messico a soffrire una sorta di esclusione economica-commerciale dal grande mercato internazionale arrivando inoltre, verso inizio XX secolo, a trattare la nuova economia *fronteriza*, creatasi con il mutamento delle frontiere statunitensi, come una tra le varie ragioni di preoccupazione politica ed economica del vicino impero. Il terzo capitolo invece cercherà di tirare le somme di tutti i ragionamenti che fino al secondo capitolo strutturano il corpo dell'elaborato, ponendo inizialmente in primo piano differenze e somiglianze di due modelli che, sebbene entrambi imperiali e capitalistici, dimostrarono comportamenti e modi di agire quasi se non completamente distinti.

Inizialmente, quindi, si ripercorreranno le tappe del diverso *modus operandi* tanto britannico quanto statunitense perpetrato all'interno dei diversi paesi ispano-americani presi in analisi, non mancando di riesaminare nazionalmente oltre che il diverso rapporto stato-economia anche le differenti ideologie e convinzioni politiche dei due imperi anglofoni. Successivamente a essere trattati nel testo saranno i diversi sviluppi tanto domestici quanto internazionali di Argentina, Cile e Messico durante il XX secolo, analizzando come guerre, imperialismo e crisi economiche influenzarono la loro economia e crescita interna arrivando a concludere come tanto il dominio informale quanto quello formale subito ebbe per il progresso latino-americano importanti ripercussioni. Infine, l'ultima parte del terzo capitolo verterà sulle cause principali che portarono successivamente alla Prima guerra mondiale all'avvio dello storico declino dell'egemone economia britannica sotto l'incombere del capitalismo statunitense, visualizzando come i nuovi sviluppi, gli ingenti investimenti rivolti all'economia ispano-americana e la crescita economico-finanziaria statunitense di metà 1900 risultarono essere, anche per l'Inghilterra, un'importante base sulla quale erigere un nuovo e futuro ordine internazionale.

## Capitolo 1

### L'imperialismo inglese e la sua diffusione in due degli stati più estesi del *Cono Sur*

#### 1.1 *The Gentlemanly Capitalism* e l'inizio del dominio britannico in Ispano America

Il XIX secolo segnò per l'America Latina l'inizio di un periodo di grande cambiamento nei rapporti economico-internazionali. I secoli antecedenti ai primi movimenti insurrezionali videro le risorse minerarie e agricole monopolizzate direttamente dalla Spagna, la quale imponeva all'Ispano America l'attuazione di un modello economico-mercantile chiuso e strettamente connesso ai voleri dell'impero. Intorno al 1810 però, vari movimenti rivoluzionari si estesero nei principali centri coloniali del Perù, Venezuela, Argentina e Cile, fino al Messico, dove raggiunsero la loro massima espansione dando origine a una vera e propria guerra di indipendenza. Quella dei coloni fu una lotta di liberazione sotto ogni punto di vista, lotta che portò alla successiva formazione degli stati indipendenti ispano-americani favorendo lo sviluppo del capitalismo industriale che, come segnala Gunder Frank «favorì l'apertura dell'America Latina verso il libero commercio e trasformò la struttura economica, politica e sociale del continente per soddisfare le nuove necessità della metropoli e le comodità della borghesia locale».<sup>1</sup>

Parallelamente, se in questi anni l'Ispano America lottava per l'indipendenza, oltreoceano l'Inghilterra si trovava nel culmine di un passaggio economico molto importante che avrebbe portato la *City* di Londra, nel 1850, ad assumere un ruolo chiave nei rapporti internazionali. Per tutti i secoli precedenti al XIX, nell'economia inglese si riscontrò una primaria forma di quella che successivamente gli storici P. J. Cain e A. G. Hopkins definirono con il termine di *Gentlemanly Capitalism*. Fino a metà XVII secolo il capitalismo del redditiero o, *rentier capitalism*, fu l'unica tipologia di capitalismo considerata come principale forma di ricchezza dalla *Landed Gentry*.<sup>2</sup> Solo verso, e durante il diciottesimo secolo, cominciò a plasmarsi la moderna nobiltà britannica, data inizialmente dalla fusione del prestigio di sangue di questa classe terriera e dai redditi derivanti dall'attività agricola. Presto si creò così una nuova élite che vide i grandi latifondisti abbracciare una filosofia di mercato ed accogliere il commercio, cessando di essere un'aristocrazia feudale e muovendosi sempre più verso ciò che a metà 1800 sarà conosciuto come *Gentlemanly Capitalism*.

---

<sup>1</sup> *La Formazione degli Stati Indipendenti Latino-Americani*: Aprile 2023, <https://www.homolaicus.com/storia/moderna/latinoamerica.htm>; Cockcroft, Frank e Johnson (1972): *Dependence and Underdevelopment: Latin America's Political Economy*: Doubleday & Company, pp.34

<sup>2</sup> Una classe sociale di nobili e gentiluomini inglesi quale potere era basato sul prestigio della nascita, provenienti da famiglie di importanti latifondisti, i quali valori erano ben saldi a quelli del capitalismo terriero: autorità, status e ordine.

*'Gentlemanly Capitalism' as defined by Cain and Hopkins (...) describes a society in which, since the late seventeenth century, landed and commercial wealth, together (especially after 1850) with a range of services and professional interests, have dominated Britain's economy. At the same time, production in the shape of manufacturing - 'industrial capitalism' - developed in a much more halting and patchy fashion than conventional emphases on the transforming power of 'the Industrial Revolution' have ever suggested.*<sup>3</sup>

Possiamo quindi assumere che verso metà secolo, con il *Gentlemanly Capitalism*, in Inghilterra cominciò a formarsi una borghesia in cui agli investimenti e alle attività finanziarie venne conferita maggior importanza rispetto a quelle industriali e manifatturiere.<sup>4</sup>

Questa nuova aristocrazia capitalista, non più feudale, iniziò a lasciare il controllo del settore primario agli affittuari e ai contadini, così da potersi dedicare totalmente alla politica e ai nascenti settori che, verso fine secolo, furono sempre più presenti nell'economia britannica come quello terziario. Ma, nonostante questo declino dell'importanza conferitasi dalla borghesia all'economia rurale, il *Gentlemanly Capitalism* fu una nuova forma di capitalismo che trovò le sue fondamenta in un eccezionale unione di nuovi e vecchi valori prevedendo tanto una conoscenza dell'economia di mercato, quanto una fonte di reddito che fosse dipendente da uno stile di vita basato sul prestigio.

*The more an occupation or a source of income allowed a life-style which was similar to that of the landed classes, the higher the prestige it carried and the greater the power it conferred. Just as landed capitalism (...) evolved slowly out of pre-capitalist hierarchies and status structures and was modified by them, so too the newer forms of economic activity in services and industry adapted themselves to the ideals of gentlemanly conduct.*<sup>5</sup>

Nonostante questo adattamento al quale Weber fece riferimento, con lo sviluppo del settore finanziario la produzione e l'industria iniziarono a godere sempre più di bassa rispettabilità tra i capitalisti aristocratici tanto che «l'industria manifatturiera diventò meno idonea rispetto al settore dei servizi: anche ai massimi livelli, i capitani d'industria non potevano avere tanto prestigio quanto i banchieri nella città».<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> A. Porter (1990): *'Gentlemanly capitalism' and empire: The British experience since 1750?:* The Journal of Imperial and Commonwealth History, Vol. 18: Taylor & Francis, pp. 265

<sup>4</sup> K. Marx (1863): *Theories of Surplus Value: Volume IV of Capital:* Pattern Books, pp. 87-93; M. J. Daunton (1989): *"Gentlemanly Capitalism" and British Industry 1820-1914:* Past and Present, No. 122: Oxford University Press, pp. 120-127; P. J. Cain, A. G. Hopkins (1986): *Gentlemanly Capitalism and British Expansion Overseas I. The Old Colonial System, 1688-1850:* The Economic History Review, Vol.39, No. 4: Wiley, pp. 504

<sup>5</sup> Weber (1982) pp. 96 Citato in: P. J. Cain, A. G. Hopkins: *Gentlemanly Capitalism and British Expansion*, pp. 505, cit.

<sup>6</sup> D. Lockwood (1958): *The Black Coated Worker: A Study in Class Consciousness:* pp. 202; W. G. Runciman (1965): *Social Science and Political Theory:* pp. 137-138.

Vediamo, quindi, come «a metà del XIX secolo la finanza e l'industria andarono per la loro strada, e vi fu un vero potere aristocratico basato su una forte posizione economica invece di una delegazione del potere politico da parte della borghesia all'aristocrazia».<sup>7</sup>

In aggiunta, il *Gentlemanly Capitalism* oltre a svilupparsi in un più moderno contesto socioeconomico di sviluppo e innovazione, segnò un nuovo capitolo per il libero commercio inglese. Dopo circa trent'anni di dazi e leggi sull'importazione, nel 1846 l'Inghilterra vide da parte dell'*House of Commons* l'abrogazione di una serie di provvedimenti: le *Corn-Laws*<sup>8</sup> che, dal 1815, avevano largamente favorito e protetto gli interessi dei proprietari terrieri provocando però un brusco calo del PIL e causando una forte inflazione dei prezzi del cibo. Quindi, se a inizio secolo il motore della crescita economica inglese si basò principalmente sul commercio d'esportazione di vari beni primari quali il grano e il cotone<sup>9</sup> e sull'economia rurale, la nuova spinta allo sviluppo inglese si ebbe solo verso metà secolo quando in Inghilterra vi fu la totale resa dell'economia al libero commercio.<sup>10</sup>

Il libero commercio, infatti, lo si può considerare come un vero e proprio trionfo tanto per gli industriali, quanto per la grande finanza londinese, e questo perché oltre l'industria, anche la *City* di Londra dovette iniziare a cercare in territori esteri nuove forme di espansione. Noteremo, quindi, come il periodo che va dagli anni 40-70 del 1800 sarà un periodo «caratterizzato da disinteresse per l'espansione territoriale e dominato invece dallo stimolo, tutto economico, di allargare e unificare quanto più possibile i mercati, sull'onda della dottrina e dei risultati pratici del *free trade*».<sup>11</sup>

In questo periodo, quindi, con il libero commercio l'impero inglese scorse nei territori vergini dell'Isipano America e nei suoi settori basilari vere e proprie possibilità di espansione, sviluppo e integrazione economica. Ma, se primariamente il dominio britannico si visualizzò solo in quelle attività che non rappresentarono per queste nascenti economie una forma di monopolio interno, successivamente l'influenza inglese divenne sempre più considerevole. Nonostante gli interessi britannici si palesarono in America Latina già nel lontano XVII secolo, l'indipendenza appena riconosciuta e l'apertura del mercato latino-americano al *free trade* permisero in questo territorio la

---

<sup>7</sup> M. J. Daunton (1989): *"Gentlemanly Capitalism" and British Industry 1820-1914*: pp. 123

<sup>8</sup> *The laws' main purpose was to ensure the stability and wellbeing of agriculture (...) intended to encourage the continuation of high level of home production of corn thereby, avoiding the danger of famine (...) and the strategic disadvantaged of dependence on foreign supplies. (Kadish 1996: xi)*

<sup>9</sup> *With the development of the cotton industry from the 1780s, Britain finally had a product that gave her a competitive edge in major markets, and exports became a powerful 'engine of growth' of national income for the first time. The rate of export expansion rose steeply, and the ratio of exports to national income doubled between 1783 and 1801, when it reached 18 per cent. Cotton products accounted for about 53 per cent of the increase in total export values between 1784-6 and 1814-16. By 1804-6, cotton goods were responsible for no less than 42 per cent of the value of total exports, and in 1805-7 more than two-thirds of the value of the cotton industry's output was exported. (Cain, Hopkins 2016: 93)*

<sup>10</sup> P. J. Cain, A. G. Hopkins: *Gentlemanly Capitalism and British Expansion*, pp. 511-517, cit; P. J. Cain, A. G. Hopkins (1980): *The Political Economy of British Expansion Overseas, 1750-1914*: *The Economic History Review*, Vol. 33, No.4: Wiley, pp. 475- 478; P. J. Cain, A. G. Hopkins (2016): *British Imperialism 1688-2015*: Third Edition: Routledge, pp. 119-135

<sup>11</sup> J. Gallagher, R. Robinson (1953): *The Imperialism of Free Trade*: pp. 1-15.



concretizzazione della nuova economia britannica, comportando in Ispano America la nascita di varie *casas de comercio extranjeras*<sup>12</sup> le quali, «nei porti principali delle coste del nuovo continente, servirono da intermediarie per le principali aziende stanziate in Gran Bretagna».<sup>13</sup>

Oltretutto, grazie a queste società commerciali, l'impero riuscì agevolmente ad investire in quei settori che, come quello dei trasporti, riuscirono ad assicurare tanto alle nazioni ispano-americane uno sviluppo interno, quanto alla madrepatria britannica la continuità e l'efficienza delle proprie rotte mercantili con l'Ispano America.

Inoltre, ad acquisire sempre più rilevanza nel bilateralismo anglo-ispanoamericano fu l'esportazione del settore finanziario oltreoceano. Varie compagnie mercantili, infatti, come la *Sir Francis Baring & Company*, ritirarono la propria partecipazione diretta alle varie attività commerciali concentrandosi maggiormente su quelle prettamente bancarie e di spedizione. Ciò che si verificò, in poche parole, fu una «continuità dell'espansione economica oltremare della Gran Bretagna sostenuta politicamente dal suo stesso governo, il quale sarebbe intervenuto ogniqualvolta fosse stato indispensabile proteggere gli interessi creati da questa espansione».<sup>14</sup>

E fu proprio per questo che, i primi trattati commerciali con l'America Latina furono unilateralmente volti a dare all'Inghilterra una posizione privilegiata per le sue esportazioni, fu proprio per questo che i principali settori agricoli e minerari come quello dell'allevamento o dei metalli preziosi vennero piano piano sempre più modellati sulle necessità britanniche.<sup>15</sup>

Un primo esempio fu l'aumento della domanda di carne che verso metà XIX secolo, in Inghilterra, non venne pienamente soddisfatta dalla fornitura di bestiame nazionale. Pertanto, mentre il resto dei prezzi agricoli rimasero stabili il prezzo della carne aumentò, portando di conseguenza l'economia inglese a soddisfare la domanda nazionale di carne tramite prima, l'esternalizzazione in Ispano America della propria produzione interna e poi, tramite l'importazione di questo bene verso la madrepatria.<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> *Casa extranjera: Categoría del derecho comercial o mercantil que se refiere a la persona física o jurídica que, radicada en el extranjero, realiza actividades comerciales en el país, sea por sí mismo o mediante sucursales filiales o subsidiarias. (Diccionario panhispánico del español jurídico; <https://dpej.rae.es/lema/casa-extranjera>: giugno 2023)*

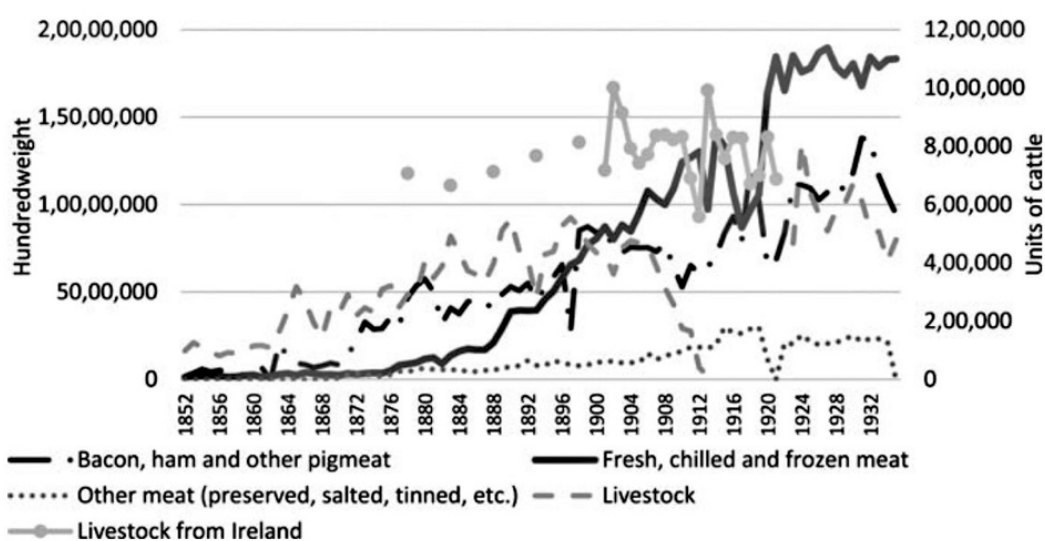
<sup>13</sup> Victor Bulmer-Thomas (1998): *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*: University of London, Occasional Paper, No.19: Institute of Latin American Studies, pp. 2-5; Nikolaus Böttcher (1996): *Casas de Comercio Británicas y sus Intereses en América Latina, 1760-1860: Estados y Problemas de la Investigación Actual*: Ibero-Amerikanisches Archiv, Neue Folge, Vol.22, No.1/2: Iberoamericana Vervuert, pp. 197-198.

<sup>14</sup> Eugênio Vargas Garcia (2006): *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina en el Siglo XIX*, México City: Foro Internacional, Vol.46, No.2: El Colegio de México, pp. 354.

<sup>15</sup> Pablo Delgado, Vicente Pinilla, Gema Aparicio (2022): *A Different Product? The Formation and Expansion of the International Meat and Live Cattle Market (1850-1939)*, Madrid: Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History: Cambridge University Press, pp. 5-8.

<sup>16</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, cit.

Chart 1. Imports of meat and live cattle in Great Britain<sup>17</sup>



Un altro esempio, invece, fu come in questa estesa economia, dopo l'entrata dell'Inghilterra all'interno del sistema monetario del *Gold Standard* (1815), a prevalere non sarà più il settore primario dell'argento ma quello dell'oro, dimostrando quanto l'occupazione inglese, la finanza e il libero commercio videro nei territori dell'Ispano America altro che un mero riflesso del proprio potere e della propria economia imperiale.<sup>18</sup>

Proprio per questo motivo è utile sottolineare come il dominio che perpetrerà l'Inghilterra in territorio ispano-americano tra il XIX e XX secolo sarà un dominio sì, interamente basato su comportamenti e modi di agire informali ma con la differenza che, se fino al 1870 l'impero britannico si concentrò quasi esclusivamente su investimenti mirati al libero commercio, dopo questa data tali investimenti saranno sempre più diretti alla produzione di beni primari da importare in patria. L'impero informale, quindi, al quale John Gallagher e Ronald Robinson fecero riferimento nel loro articolo: *The Imperialism of Free Trade*, fu costituito da un imperialismo che unì tanto l'attività del libero commercio quanto quella finanziaria, le quali insieme divennero le basi di una moderna espansione imperiale. Questo caratterizzerà una nuova forma di dominio in cui si ritrovarono a coesistere comportamenti sia vecchi, che nuovi, e in cui la costante supremazia inglese vide nei territori nella quale si diffuse l'abbandono di qualsiasi tentativo di controllo territoriale da parte della potenza imperiale. Detto ciò, si può sottolineare come l'impero britannico di questi anni si estese maggiormente in quegli spazi territoriali che, come l'Ispano America, poterono essere espressione di maggiori opportunità, tanto che «nel 1913 in tutta l'America Latina, l'imperialismo informale diventò

<sup>17</sup> Source: *Annual Statement of the Trade of the United Kingdom (1854–1935)*. For the data on Ireland: Putnam (1923, p. 156); Pablo Delgado, Vincente Pinilla, Gema Aparicio: *A Different Product?*, pp. 7, cit.

<sup>18</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, cit.

così importante per l'economia britannica che £ 999.000.000, oltre un quarto dell'investimento totale estero, fu investito in questa regione».<sup>19</sup>

Questo dominio informale inoltre, portò l'Ispano America, anche se non del tutto volontariamente, ad accettare il *free trade* e ad accettare l'entrata dei propri territori nel meccanismo del commercio internazionale sebbene, per questi paesi, altro non significasse che completa resa alle economie più sviluppate. Con l'indipendenza quindi, i nuovi paesi ispano-americani si inserirono nella visione economica globale come *staple economies* affidando la propria ricostruzione socioeconomica ai prestiti britannici, favorendo così l'espansione imperiale inglese nei loro territori. Tuttavia, grazie alla diffusione dell'imperialismo inglese, per la prima volta l'Ispano America si affacciò alla nascita del settore terziario, riscontrando un incremento di quello primario. Per quanto riguarda invece il settore industriale ispano-americano, Gustavo Beyhaut sottolineò come «specialmente dopo l'adozione generalizzata del libero scambio (...), l'America Latina si trovò a dover competere non con una produzione artigianale interna ma con i prodotti della più forte potenza capitalistica di quel periodo».<sup>20</sup>

Per quanto riguarda i capitali stranieri, invece:

«Dal punto di vista dell'insieme del sistema capitalistico mondiale (il cui centro egemonico era costituito dall'Inghilterra) esso si rapportava con la periferia attraverso la necessità del rifornimento di materie prime; la dinamica dell'espansione industriale inglese non si fondava necessariamente sull'investimento di capitali produttivi nella periferia, ma sulla garanzia del proprio rifornimento di prodotti primari. Per questo motivo, e in rapporto all'America Latina, il capitalismo europeo del secolo XIX si caratterizzò come un capitalismo commerciale e finanziario con gli investimenti che si orientavano principalmente verso i settori che le economie locali non erano in condizione di sviluppare».<sup>21</sup>

Pertanto, possiamo affermare come l'imperialismo inglese sbarcò in Ispano America per pure ragioni di sviluppo e sostentamento della madrepatria. L'espansionismo che l'Inghilterra perpetrò nei territori ispano-americani, infatti, fu una pura azione imperiale di uno stato che, appena affacciato a un nuovo contesto di crescita e sviluppo industriale, necessitò di nuovi territori e risorse con i quali, oltre che rafforzare la propria posizione di potenza economica internazionale, poter importare il necessario

---

<sup>19</sup> J. F. Rippey (1951): *British Investments in Latin America, end of 1913*: Inter-American Economic Affairs, Vol. 91; J. Gallagher, R. Robinson: *The Imperialism of Free Trade*, cit.

<sup>20</sup> Paul Garner (2015): *El "Imperio Informal" Británico en América Latina: ¿Realidad o Ficción?*, Leeds (UK): Historia Mexicana, Vol.65, No.2, Tiempo de Definiciones: Maximiliano en México: El Colegio de México, pp. 542-552; G. Beyhaut (1968): *América centrale e meridionale, Dall'indipendenza alla crisi attuale*; Angelo Trento (1974): *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*: Quaderni Storici, Vol.9, No.25: Il Mulino, pp. 12-15.

<sup>21</sup> Cardoso e Faletto, pp. 48-49 Citati in: Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, cit.

per il proprio sostentamento tanto industriale, quanto economico, che sociale. Ecco perché, l'approvvigionamento di materie prime in tutto l'impero, successivamente alla resa del *free trade* e all'istituzionalizzazione dei vari bilateralismi intrapresi con le differenti nazioni latino-americane, risultò per l'Inghilterra qualcosa di anno in anno sempre più facile. Anche i flussi di capitale fra le due economie subirono un incremento tanto che, tra il 1840 e 1870, la dipendenza economica dell'Ispano America all'Inghilterra venne portata a concretizzarsi sempre di più a tal punto che i prestiti e gli investimenti della *City* divennero col passare del tempo molto significativi. L'impero inglese, inoltre, controllava e sorvegliava il commercio vigente in questi territori evitando, nel pieno rispetto dei principi informali di dominazione, il verificarsi di una sostituzione della classe economica locale all'incremento della redditività degli stessi capitalisti.<sup>22</sup>

Table .1 *British Investment in Latin America, 1825, 1840 and 1865 (In thousands of Pounds)*<sup>23</sup>

	1825	1840	1865
Governments			
Loans	£ 20,749	£ 23,580	£ 61,781
All Other	245	752	16,381
Total	£ 24,564	£ 30, 807	£ 80, 869

Il culmine di questa dipendenza si raggiunse, però, solo dopo gli anni della *Lunga Depressione (1873-1895)* quando l'impero concentrò il suo dominio economico sull'economia rurale ispano-americana.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> J. Gallagher, R. Robinson: *The Imperialism of Free Trade*, pp. 8-9, cit; Irving Stone (1968): *British Long-Term Investment in Latin America, 1865-1913*: The Business History Review, Vol.42, No.3: pp. 315.

<sup>23</sup> Sources: Corporation of Foreign Bondholders (London) *Fifth Annual General Report (1878)*; The Mining Journal, Railway and Commercial Gazette, December 19, 1840; *The Investor's Monthly Manual* (in connection with The Economist, December 30, 1865); and Henry English, *A Complete View of the Joint Stock Companies Formed During the Years 1884 and 1825* (Boosey and Sons, 1827).

<sup>24</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 15-19 cit.

Table .2 *British Investment in Latin America, 1865 to 1913 (In thousands of Pounds)*<sup>25</sup>

	1865	1895	1913
Governments	£ 61,781	£ 262,377	£ 61,781
Securities			
Company	£ 19,088	£ 290,128	£ 731,981
Securities			
Total	£ 80,869	£ 552,505	£ 1,177,462

Quindi, se prima il principale interesse di questa espansione informale venne rappresentato dallo sviluppo del libero commercio, ora a dominare furono gli investimenti rivolti al settore primario, rendendo le *staple economies* ispano-americane sempre più dipendenti dall'egemonia britannica. Di conseguenza, non ci resta che affermare come l'impero inglese durante il suo dominio intervenne in queste economie in vari modi, ad esempio: tramite «il controllo finale dei prestiti, la manipolazione nella riscossione degli interessi, il finanziamento di giacenze strategiche di prodotti di esportazione ispano-americani e le larghe possibilità nella formazione dei prezzi di tali prodotti». Bisogna inoltre evidenziare che, come affermò Córdova, vi furono però alcuni paesi latino-americani in cui il capitalismo inglese non riuscì a prevalere sui produttori nazionali, questo il caso di due dei più estesi territori che caratterizzarono e che caratterizzano tutt'oggi l'ampia regione geografica del *Cono Sur*: l'Argentina e il Cile.<sup>26</sup>

## 1.2 Argentina e Cile: come l'impero inglese dominò il *Cono Sur*

Come ricordano J. Gallagher e R. Robinson, l'imperialismo informale inglese ebbe molte più opportunità di sviluppo nei territori appena decolonizzati dell'America Latina.

*From 1810 onwards this policy had even better chances in Latin America (...). British governments sought to exploit the colonial revolutions to shatter the Spanish trade monopoly, and to gain informal supremacy and the good will which would all favour British commercial penetration. As Canning put it in 1824, when he had clinched the policy of recognition: "Spanish America is free and if we do not mismanage our affairs sadly she is English". Canning's underlying object was to clear the way for a prodigious British expansion by creating a new and*

<sup>25</sup> Sources: The major sources consisted of: Investor's Monthly Manual; *Annual Reports of the Council of the Corporation of Foreign Bondholders* (London); Stock-Exchange Yearbook; Charles Fenn, *Compendium of the English and Foreign Funds*; *Stock Exchange Official Intelligence*; Irving Stone: *British Long-Term Investment*, pp. 319, cit.

<sup>26</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 15-19, cit; Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*: pp. 22, cit.

*informal empire, not only to redress the Old-World balance of power but to restore British influence in the New!*<sup>27</sup>

Il dominio che perpetrò l'Inghilterra in questi territori però, non fu paragonabile ai lunghi secoli di deculturazione e transculturazione identitaria ed economica che subirono i popoli ispano-americani.

Infatti, l'imperialismo inglese, a differenza del colonialismo spagnolo, si estese oltreoceano sulla base del mutuo supporto tra governi, tanto che lo sviluppo al quale vennero sottoposti questi paesi li rese degli attori commerciali sempre più presenti all'interno del grande mercato internazionale.<sup>28</sup>

Sulla base del rapporto bilaterale Inghilterra-America Latina, due tra le nascenti economie più importanti con le quali l'impero inglese intraprese rapporti informali furono l'Argentina e il Cile. Come gli altri territori del *Cono Sur*, sia l'Argentina che il Cile, per vari secoli, rimasero sotto dominio spagnolo. Nonostante ciò, però, nella storiografia antica si possono rintracciare documenti che segnalano come l'Inghilterra già antecedentemente al XIX secolo, sebbene in forma minore, avesse varie rotte mercantili rivolte proprio verso questi paesi. Il vero e proprio cambiamento per l'Argentina e il Cile avvenne solo a inizio 1800; il processo di indipendenza ai quali si sottoposero, in pochi anni, li condusse ad aprirsi al mercato internazionale e al *free trade*. Grazie al dominio imperiale che l'Inghilterra iniziò a estendere anche in Ispano America, la modernizzazione e lo sviluppo che la Prima rivoluzione industriale rese possibile in Europa arrivò sotto un certo aspetto anche in questi territori tanto che i nuovi paradigmi tecnologici importati in Cile e in Argentina influirono enormemente nell'economia di questi paesi favorendo la crescita del settore agricolo e minerario.<sup>29</sup>

«Gli inglesi furono il fattore principale nella distruzione dell'imperialismo iberico; sulle sue rovine loro eressero l'informale imperialismo del libero commercio e degli investimenti».<sup>30</sup>

Oltre alla modernizzazione dei principali settori su cui queste *staple economies* basarono la propria economia in Cile vi fu la nascita di uno dei più importanti interporti e centri finanziari

---

<sup>27</sup> John Gallagher, Ronald Robinson: *The Imperialism of Free Trade*, pp.8, cit.

<sup>28</sup> P. J. Cain, A. G. Hopkins: *The Political Economy of British Expansion*, pp. 479, cit.

<sup>29</sup> Mariano Bonialian, Bernd Hausberger (2018): *Consideraciones sobre el Comercio y el Papel de la Plata Hispanoamericana en la Temprana Globalización, Siglos XVI-XIX*: Historia Mexicana, Vol.68, No.1: El Colegio de México, pp. 215; Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, pp. 1-2, cit; Paul Garner: *El "Imperio Informal" Británico en América Latina*, pp. 541-550, cit; John Mayo (1981): *Britain and Chile, 1851-1886: Anatomy of a Relationship*: Journal of Inter-American Studies and World Affairs, Vol.23, No.1: Cambridge University Press, pp. 95-96; John Mayo (2001): *The Development of British Interests in Chile's Norte Chico in the Early Nineteenth Century*: The Americas, Vol.53, No.3: Cambridge University Press, pp. 364-366

<sup>30</sup> James H. Street (1982): *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*: pp. 546.

del *Cono Sur: Valparaíso*, città portuale dedita al supporto e alla regolarizzazione degli investimenti e al libero commercio.<sup>31</sup>

Cile e Argentina però, nonostante il dominio informale dell'impero britannico e nonostante l'accelerato processo di modernizzazione ai quali vennero sottoposti non si discostarono mai dalla loro economia "originaria" tanto che H. S. Ferns, nel suo articolo di giornale: *Britain's Informal Empire in Argentina, 1806-1914*, sottolineò come:

*In Argentina native elements succeeded in acquiring power, establishing labour discipline within the framework of a wage system, and creating a free, competitive market open to international commerce and finance. They did this in their own interest, in their own way and on their own terms. Foreign intervention in Argentina was (...) unnecessary at any time between 1806 and 1914.*<sup>32</sup>

E fu proprio in Argentina che «le invasioni inglesi aprirono con gloria il ciclo dell'indipendenza argentina e che chiusero con altrettanta gloria gli anni della dominazione spagnola»; «il trattato di perpetua amicizia del 2 febbraio del 1825 tra i domini e i sudditi del Regno Unito e le province di *Río de la Plata* riconobbe tra le due parti contraenti la libertà reciproca di commercio e di navigazione».<sup>33</sup>

Per questo l'Inghilterra, durante la sua espansione informale in America Latina, riuscì a concretizzare rapporti economico-commerciali molto importanti tanto che, fin dai primi anni del XIX secolo, l'Argentina venne considerata una tra le principali fornitrici di materie prime di tutto l'impero. Oltretutto, in territorio argentino la collocazione di capitale inglese fu molto più consistente rispetto a quella presente in Cile, arrivando a rappresentare l'85% di tutti i capitali che l'Inghilterra introdusse nelle varie economie estere con i quali l'impero ebbe rapporti. Ma fu proprio questo il motivo per cui l'Argentina, fin dalla proclamata e successivamente riconosciuta indipendenza, riuscì a visualizzare nei suoi settori primari un importante crescita, crescita che venne resa possibile dal libero commercio e dai nuovi

---

<sup>31</sup> John Mayo (1979): *Before the Nitrate Era: British Commission Houses and the Chilean Economy, 1851-80*: Journal of Latin American Studies: Cambridge University Press, pp. 285-286; John Mayo: *The Development of British Interests in Chile's*, pp. 368, cit.

<sup>32</sup> H. S. Ferns (1953): *Britain's Informal Empire in Argentina, 1806-1914*: Past & Present, No.4: Oxford University Press, pp. 67

<sup>33</sup> M. De Rozalejo (1948): *Las Invasiones Inglesas en el Río de la Plata (1806-1807)*: pp. 159-164

paradigmi tecnologici e dalle nuove abilità che l'impero britannico, durante questi anni, iniziò ad esportare in territorio argentino.<sup>34</sup>

Table .3 *Investment and Trade with Argentina*<sup>35</sup>

Year	Tot. Fuel and Manufactures of Metal	Coal and Cock	Iron and Steel	Machinery and Millwork
1818	£ 29,302	£ 1,132	£ 8,390	-
1850-1854	£ 403,844	£ 14,236	£ 141,938	-
1858-1862	£ 675,839	£ 56,509	£ 325,450	£ 41,417
1863-1867	£ 1,757,974	£ 120,355	£ 1,096,195	£ 181,954
1870-1874	£ 4,435,841	£ 370,877	£ 2,714,273	£ 481,749
1875-1879	£ 2,557,950	£ 203,987	£ 1,655,895	£ 242, 800

Se inizialmente queste esportazioni furono caratterizzate prevalentemente da capitale fisico, ben presto la *City* iniziò a trasferire in Argentina anche considerevoli somme di denaro che sarebbero dovute servire alla nascente nazione per difendere la propria economia dalla minaccia spagnola che ancora premeva in Ispano America.<sup>36</sup>

Questi investimenti però, frutteranno effettivamente all'Argentina solo verso metà secolo, dopo la fine del blocco di *Río de la Plata* e la successiva caduta del regime del Caudillo *Rosas*.<sup>37</sup> Questo perché solo «dopo l'unificazione finale dell'Argentina (...) nel 1862, il Congresso argentino pose le basi legislative per l'afflusso di merci e capitali stranieri rendendo il mercato nazionale uniforme» e proclamando così, legislativamente, il *free trade* che consolidò sempre più il dominio imperiale inglese. Inoltre, l'unificazione argentina incrementò i flussi economico-capitalistici britannici rafforzando ulteriormente il rapporto bilaterale anglo-argentino.<sup>38</sup>

<sup>34</sup> H. S. Ferns (1950): *Investment and Trade between Britain and Argentina in the Nineteenth Century*: The Economic History Review, New Series, Vol.3, No.2: Wiley, pp. 204-209; H. S. Ferns (1952): *Beginnings of British Investment in Argentina*: The Economic History Review, Vol.4, No.3: Wiley, pp. 341

<sup>35</sup> Sources: The figures for 1818 are from Humphreys, op. cit. p. 56; the rest from *Accounts and Papers*, various years; H. S. Ferns: *Investment and Trade between Britain and Argentina*, pp. 209, cit.

<sup>36</sup> Irving Stone (1968): *British Long-Term Investment in Latin America, 1865-1913*: The Business History Review, Vol.42, No.3: pp. 312-313

<sup>37</sup> *Juan Manuel de Rosas, the violent caudillo who ruled Argentina with an iron hand from 1829 to 1852 (...). Age of Rosas was a reign of terror during which hundreds of Argentina's ablest citizens were shot down in cold blood, put in filthy prisons, or condemned to exile in Uruguay, Chile, Brazil, and Europe.* (W. Dusenberry 1961: 1)

<sup>38</sup> Judith Blow Williams (1935): *The Establishment of British Commerce with Argentina*: The Hispanic American Historical Review, Vol.15, No.1: Duke University Press, pp. 61-62; H. S. Ferns: *Britain's Informal Empire in Argentina*, pp.70, cit;



Quindi, se a inizio 1800, in Argentina, vi fu un primo tentativo di dominio informale inglese, verso la metà del XIX secolo, l'Inghilterra concretizzò sempre di più questa sua espansione imperiale grazie anche al sostegno del primo presidente argentino Bartolomé Mitre che investì enormemente nel rapporto bilaterale tra queste due economie. Mitre riuscì ad attirare in Argentina molteplici investimenti britannici che favorirono, nel corso degli anni, varie opere pubbliche, tra le quali la costruzione delle prime reti ferroviarie che avrebbero dovuto favorire la modernizzazione e la crescita dell'economia argentina.<sup>39</sup>

Ma, se il *free trade* tra la Gran Bretagna e l'Argentina si basò principalmente sull'importazione e l'esportazione di materie prime e, gli investimenti della *City* furono volti quasi esclusivamente alla modernizzazione e allo sviluppo dell'economia rurale, in territorio cileno le cose non cambiarono più di tanto poiché tanto il Cile, quanto l'Argentina, non deviarono mai dal loro essere *staple economies*. Il Cile però, dopo l'indipendenza e, a differenza della sua vicina di casa, riuscì ad «(...) integrarsi nell'economia internazionale senza ricevere grandi quantità di capitale dall'estero» nonostante anch'esso come territorio ispano-americano dipendesse profondamente dalla grande potenza egemone del secolo e dalla sua economia.<sup>40</sup>

Per quanto riguarda le abilità e i paradigmi economici della Prima rivoluzione industriale, essi arrivarono in Cile solo dopo una prima regolamentazione delle rotte commerciali anglo-cilene, regolamentazione facilitata dalle importanti relazioni economiche che i mercanti britannici instaurarono, ancor prima dell'indipendenza, con vari capitalisti cileni.<sup>41</sup>

Queste relazioni, basate sempre sull'esportazione di materie prime dal territorio cileno a quello inglese, furono però guidate dal forte volere cileno di assorbire il più possibile la crescita inglese tanto che a Valparaíso vi fu la nascita delle principali case mercantili britanniche per il controllo delle rotte commerciali anglo-cilene nonché principali importatrici di capitale. Inoltre, come avvenne in Argentina, anche in Cile il dominio informale britannico condusse ad un forte sviluppo della finanza a un punto tale che, sempre a Valparaíso, i mercanti inglesi «con l'assenza di un settore finanziario all'interno dell'economia, (...) divennero i banchieri del Cile». Oltre a ciò, l'imperialismo del libero scambio, nel corso del 1800, portò il capitale inglese investito in territorio cileno ad aumentare anno dopo anno a tal punto che «i mercanti britannici

---

<sup>39</sup> H. S. Ferns: *Investment and Trade between Britain and Argentina*, pp. 209, cit; H. S. Ferns: *Britain's Informal Empire in Argentina*, pp.70, cit;

<sup>40</sup> Andrew Thompson (1992): *Informal Empire? An Exploration in the History of Anglo-Argentine Relations, 1810-1914*: *Journal of Latin American Studies*, Vol.24, No.2: Cambridge University Press, pp. 422-425; Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo (2016): *The Chilean Economy during the 1810-1830s and Its Entry into the World Economy*, Santiago de Chile: *Bulletin of Latin American Research*, p.2; Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo: *The Chilean Economy*, pp.9, cit.

<sup>41</sup> John Mayo: *The Development of British Interests in Chile's Norte Chico*, pp. 364-367, cit.

furono sempre più disposti ad abbandonare lo stretto ruolo di intermediari che avevano per cogliere le varie opportunità che i settori commerciali, minerari e industriali in espansione offrivano loro in Cile». <sup>42</sup>

Table 4. *Value of Agricultural Production in Chile, Annual Averages*

Period	Serena (\$000)	Santiago (\$000)	Concepción (\$000)	Total (\$000)
1791- 1800	50	599	268	917
1801- 1810	76	775	489	1340
1811- 1820	90	834	310	1234
1821- 1830	68	1445	331	1845

Table 5. *Mining Production of Chile, 1801–1840*

Decade	Gold (kg)	Silver (kg)	Copper (tonnes)
1801-1810	3,110	7,000	1,500
1811-1820	2,000	10,000	1,500
1821-1830	1,200	20,000	2,725
1831-1840	1,200	33,000	4,590

Quindi, sebbene in territorio cileno il dominio inglese si presentò soprattutto con l'arrivo del settore finanziario e con lo sviluppo del settore terziario, la partecipazione dell'Inghilterra alle attività rurali, minerarie e, al commercio di metalli preziosi non tardò ad arrivare. <sup>43</sup>

Infatti, quando il *free trade* venne legislativamente appoggiato dal nuovo governo cileno, i rapporti e gli scambi commerciali tra Gran Bretagna e Cile vennero presto basati: inizialmente sulla produzione di Rame mentre, verso fine secolo, sull'importazione di capitale necessario

<sup>42</sup> Manuel A. Fernández (1983): *Merchants and Bankers: British Direct and Portfolio Investment in Chile during the Nineteenth Century*: Ibero-Amerikanisches Archiv, Neue Folge, Vol.9, No.3/4: Iberoamericana Editorial Vervuert, pp. 352-353; Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo: *The Chilean Economy*, pp.5, cit; John Mayo: *Britain and Chile, 1951-1886*, pp. 99-103, cit; Juan Ricardo Couyoumdjian (2000): *El Alto Comercio del Valparaíso y las Grandes Casas Extranjeras, 1880-1930. Un Aproximación*: Historia, Vol.33: Pontificia Universidad Católica de Chile, 65-67; J. F. Rippy (1952): *A Century of British investments in Chile*: pp.353

<sup>43</sup> Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo: *The Chilean Economy*, pp.8-10, cit; Source: *Carmagnani* (1969: 5, 18–19); Source: *Couyoumdjian* (1989).

allo sviluppo dell'allora importante settore minerario del Sodanitro. Questi due minerali rappresenteranno, sebbene in periodi differenti, la crescita economica cilena, dimostrando come l'imperialismo del *free trade* ebbe in Cile un'efficacia enorme.<sup>44</sup>

### 1.3 L'economia ispano-americana e l'impero britannico: un bilateralismo quasi perfetto

Durante il XIX secolo l'imperialismo britannico penetrò l'America Latina con un modello economico-commerciale sul quale questa immensa regione avrebbe, nei secoli successivi, basato il proprio sviluppo.

Perciò, se inizialmente il dominio inglese si inaugurò in questi territori tramite prestiti in denaro e investimenti, successivamente l'Inghilterra riuscì a far arrivare in Ispano America, oltre le abilità e i paradigmi tecnologici, uno tra i principali beni europei: il *Laissez Faire*, che in poco tempo fece divenire l'impero l'attore dominante nella crescita ispano-americana, portando ad un aumento degli scambi commerciali e degli investimenti, quali quest'ultimi mirati soprattutto allo sviluppo delle zone agricole e minerarie della regione.<sup>45</sup>

*British capital was invested in such a way as to increase the production of raw materials or to enhance their availability for export. These investments took two forms and were channeled into two sectors depending on local conditions. In the mineral-rich areas a series of mining booms hastened the evolution of a local mining bourgeoisie (...). In the agricultural zones (as well as in the mining areas) British investments flowed into transportation, communication, and processing plants, which were all geared to the export economy.*<sup>46</sup>

Da ciò si può capire come l'economia e il commercio ispano-americano, tanto internazionale quanto domestico, si svilupparono proprio grazie al dominio informale che l'Inghilterra stava estendendo su questi territori che per secoli furono sottomessi al volere della corona spagnola, tanto che la «Gran Bretagna divenne in qualche modo la potenza garante dell'emancipazione delle nuove nazioni latinoamericane contro il colonialismo iberico e le sue politiche mercantiliste di monopolio commerciale».<sup>47</sup>

---

<sup>44</sup> Juan Ricardo Couyoumdjian: *El Alto Comercio del Valparaíso y las Grandes Casas Extranjeras*, pp.205, cit; John Mayo: *The Development of British Interests in Chile's Norte*, pp. 366-368, cit; John Mayo: *Britain and Chile, 1951-1886*, cit; Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo: *The Chilean Economy*, pp.9-10, cit; J. Fred Rippy (1948): *Economic Enterprises of the "Nitrate King" and His Associates in Chile*: Pacific Historical Review, Vol.17, No.4: University of California Press, pp. 457-449

<sup>45</sup> Irving Stone: *British Long-Term Investment in Latin America*, pp. 312-313, cit; Charles g. Pregger-Róman (1983/1984): *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism in Latin America: A Reappraisal*: Science & Society, Vol. 47, No. 4: pp. 417-418

<sup>46</sup> Charles g. Pregger-Róman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism in Latin America*, pp. 418, cit.

<sup>47</sup> E. Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica*, pp. 362, cit.

Ma, se lo sviluppo ispano-americano a primo impatto rassomigliò a qualcosa di positivo, problematizzandolo vedremo come la relazione bilaterale tra Gran Bretagna e Ispano America avesse contribuito maggiormente ad una sorta di sottosviluppo di questi territori a tal punto che, come suggerisce Vargas Garcia: «*Es posible que (...) los nuevos estados latinoamericanos estaban preparados para un arreglo con las potencias europeas: aceptarían las reglas, instituciones, prácticas y códigos de conducta del orden mundial eurocéntrico a cambio del reconocimiento del derecho de los pueblos latinoamericanos a su soberanía política*».<sup>48</sup>

Quindi, nonostante la Gran Bretagna portasse avanti un dominio informale basato su relazioni di mutuo sostegno tra governi, essa in pochi anni diventò la potenza imperante all'interno del commercio ispano-americano tanto che vari «mercanti britannici dominarono il commercio estero dell'America Latina, l'industria marittima e il commercio locale (...) portando a una distruzione dell'emergente piccola borghesia e dell'artigianato». Oltretutto, nonostante l'impero inglese investisse parecchio in questi territori, non si riuscì a visualizzare una crescita dell'industria perché «il capitale britannico era notevolmente scarso quando si trattava di investimenti nel settore manifatturiero (...) poiché gli investimenti nelle miniere e nei trasporti erano visti come molto più redditizi e molto più sicuri degli investimenti nelle attrezzature a capitale fisso necessari solo per creare impianti industriali». Proprio per questo le risorse di capitale inglese furono maggiormente concentrate e volte alla modernizzazione e alla crescita di quei settori che, come quello terziario e primario, avrebbero garantito, grazie anche al libero commercio, un aumento del flusso di beni primari verso l'Inghilterra. Ciò ci dimostra come il dominio britannico, nonostante la sua informalità e le sue innovazioni, rappresentasse per l'Ispano America una sorta di “non riscatto” per i tempi passati e che, sebbene avesse portato alla formazione di un proletariato tanto nel settore agricolo quanto minerario, oltre che modernità e sviluppo, quest'ultimi furono confinati solamente a quei settori indispensabili all'industrializzazione e alla crescita economica dell'impero inglese.<sup>49</sup>

Tuttavia, se fino a metà del 1800, il bilateralismo anglo-latino-americano si concentrò per lo più sull'economia rurale-mineraria, verso fine secolo si registrò un aumento delle attività finanziarie nei principali centri economici dell'America Latina oltre che un aumento dell'importanza che questo paese acquisì come *staple economy* a livello internazionale.

*These two periods can be seen as the second conquest of Latin America, carried out by British imperialists who found necessary that Latin American governments financed many projects by*

---

<sup>48</sup> E. Vargas Garcia: ¿Imperio Informal? *La Política Británica*, pp. 359, cit.

<sup>49</sup> Charles G. Pregger-Roman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism*, pp. 417-422, cit.

*borrowing in the European money market, especially in London, (...) to intensify the region's role in the conversion of surplus product into capital. The result of this intensification was the introduction of high technology mining and land transportation.*<sup>50</sup>

Quindi, «se la prima fase dell'imperialismo britannico viene contrassegnata come la fase di penetrazione nel mercato latino-americano delle materie prime, la seconda è caratterizzata invece, dalla penetrazione dei suoi mercati finanziari» nei principali interporti della regione.<sup>51</sup> Proprio per tale motivo, se durante i primi decenni di dominio informale l'economia ispano-americana apparentemente sembrò andare bene, fu a partire dagli ultimi che qualcosa iniziò a cambiare.

La *Grande Depressione* del 1800 colpì il capitalismo moderno a tal punto che l'economia inglese cadde in una forte stagnazione contribuendo alla riduzione dell'importanza economica-internazionale della *City*. Furono anni quelli a cavallo tra il XIX e XX secolo in cui l'imperialismo del libero commercio venne messo a dura prova tanto che alcuni territori dell'America Latina, come il Cile, furono testimoni di una crescita e di una successiva decrescita dell'esportazioni e delle importazioni di capitale.

Table 6. *Britain's Share of Chile's Imports and Exports*<sup>52</sup>

Year	1870	1880	1890
	%	%	%
Exports	60,4	77,7	67,1
Imports	45,1	45,3	43,3

Oltretutto, in questo ventennio il Cile e la sua economia vennero colpiti da una «crisi mineraria, cui essa si aggiunse agli inizi di un'altra crisi, quale una grave depressione agricola che (...) vide seguire siccità e violente inondazioni causando un progressivo calo della produzione di quasi tutti i prodotti agricoli cileni» e contribuendo negativamente sul commercio d'esportazione.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> C. Véliz 1961/1975, R. N. Oleachea 1910 citato in: Charles G. Pregger-Roman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism*, pp. 418-419, cit.

<sup>51</sup> Charles G. Pregger-Roman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism*, cit; Nikolaus Böttcher: *Casas de Comercio Británicas y sus Intereses en América Latina*, pp. 205, cit; Juan Ricardo Couyoumdjian: *El Alto Comercio*, cit.

<sup>52</sup> John Mayo: *Britain and Chile, 1851-1886*, pp. 101, cit; Source: *Based on Mamalakis (1976: 32)*; Valerio Castronovo (1972): *Congiuntura Economica e Politica Colonialista*: Quaderni Storici, Vol. 7, No. 20: Il Mulino, pp. 439; C. Marichal (1982): *La Crisis de 1873 en América Latina: Algunos Comentarios sobre los Casos de Argentina, Chile y Perú*: Revista de Ciencias Sociales y Humanidades, Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa, Vol. 1, No. 6: pp. 63

<sup>53</sup> C. Marichal: *La Crisis de 1873 en América Latina*: pp. 67-72, cit.

*El estallido de la crisis mundial de 1873 influyó de forma inmediata, directa y negativa sobre los precios de varios de los productos más importantes que exportaba Chile, causando una baja en el valor total de las exportaciones y creando problemas en la balanza comercial y de pagos. La crisis externa, sin embargo, quizá no hubiera llegado a transformarse en depresión si no hubiera sido por una serie de otras crisis complementarias internas.*<sup>54</sup>

Si può quindi sottolineare come quest'epoca di depressione economica possa benissimo venir considerata come un'epoca cornice di varie crisi ispano-americane dei mercati interni, i quali in pochi anni divennero testimoni dei fallimenti di un gran numero di *mining ventures*. Tali fallimenti furono un riflesso diretto della forte stagflazione che stava colpendo l'economia inglese tanto che il capitale fisico e umano venne venduto ed esportato dalla Gran Bretagna, a caro prezzo.<sup>55</sup>

Perciò, se durante i primi anni del 1800 la relazione anglo-cilena apportò benessere e crescita economica, verso fine secolo il rapporto con questa grande ed estesa regione del *Cono Sur* sembrò essere abbastanza compromesso nonostante il perdurare in essa del dominio informale inglese.

Diverse però, furono le cose per l'Argentina poiché, come segnala Marichal:

*«En contraste con Chile que sí sufrió una serie de crisis agrarias en los años de 1873-1880, en Argentina no ocurrió lo mismo. La incorporación de nuevas tierras a la producción avanzó rápidamente, especialmente en la provincia de Santa Fe donde el establecimiento de decenas de colonias agrícolas seguía atrayendo considerable cantidad de inmigrantes europeos durante todo el periodo».*<sup>56</sup>

L'Argentina, infatti, diversamente dalle altre economie latino-americane e dal Cile, non venne così duramente colpita dalla *Grande Depressione* poiché, in questo periodo, ciò che primariamente si verificò fu una considerevole caduta del prezzo d'esportazione di varie materie prime tanto che, nel 1880, l'economia rioplatense venne considerata per parecchi anni una tra le economie più prospere e proficue di tutto il continente ispano-americano.<sup>57</sup>

C'è da dire però che, se questo particolare periodo non venne visto come una mina ai rapporti anglo-argentini, pochi anni più tardi tale bilateralismo visualizzò delle iniziali crepe. Nel 1890, infatti, in Argentina scoppiò una grossa crisi del debito sovrano che in poco tempo si estese a

---

<sup>54</sup> C. Marichal: *La Crisis de 1873 en América Latina*: pp. 72, cit.

<sup>55</sup> Irving Stone: *British Long-Term Investment in Latin America*: pp. 313-314, cit.

<sup>56</sup> C. Marichal: *La Crisis de 1873 en América Latina*: pp. 80, cit.

<sup>57</sup> C. Marichal: *La Crisis de 1873 en América Latina*: pp. 78, cit.

varie economie internazionali concentrandosi particolarmente sulla vigorosa economia londinese. L'intensa estensione di questa crisi, provocata dal fallimento della *Baring's Bank* e, per questo soprannominata *The Baring Crisis*<sup>58</sup>, si dovette proprio al fatto che questa enorme banca fu in tutto e per tutto una banca inglese, nonostante fosse strettamente e ampiamente connessa al suolo e alla finanza americana ed argentina.<sup>59</sup>

Questa compagnia di credito, infatti, come già precedentemente accennato, prima di essere un'organizzazione quasi interamente dedicata alla finanza, nel 1762 nacque come vera e propria ditta commerciale britannica; solo successivamente, nel XIX secolo, gli aspetti commerciali vennero minimizzati trasformandosi nella principale forza bancaria mondiale.<sup>60</sup>

«*Baring Brothers & Co. was an institution of great importance (...). Baring Brothers had maintained connections with American businessmen and governmental institutions since before the 1765 and was the leading Anglo-American merchant banking firm from 1815 to 1860, a period when a large proportion of American economic development depended upon English credit (...)*».<sup>61</sup>

Oltretutto, per quanto riguarda l'Ispano America, e più precisamente l'Argentina, la *Baring Brothers and Co.* venne per la prima volta associata pubblicamente ai titoli ispano-americani solo quando nel 1824 sottoscrisse un prestito di circa 1 milione di sterline per un progetto di infrastrutture idriche a Buenos Aires, rientrando quest'ultimo ad essere il più grande impegno, nonché il più grande investimento di capitale che una compagnia straniera operò sia in territorio argentino, che in tutta la regione.<sup>62</sup>

Data la forte interconnessione dei mercati, quindi, da crisi regionale in poco tempo la crisi di *Baring* si estese a tutta l'economia internazionale portando il preoccupato governo britannico a suggerire l'istituzione, in suolo argentino, di un governo provvisorio inglese tramite il quale l'Inghilterra avrebbe potuto accedere in maniera più diretta al controllo di tutta la regione.<sup>63</sup>

Di conseguenza, se in territorio argentino il dominio informale britannico registrò per decenni un costante sviluppo ed estensione, a fine secolo l'imperialismo del libero commercio intravide nei suoi rapporti con l'Argentina il principio del proprio tramonto. Ciò dimostra come l'impero

---

<sup>58</sup> *The Baring Crisis is the nineteenth century's most famous sovereign debt crisis. This crisis originated in Argentina, and then was transmitted back to London via the House of Baring (an investment bank in London that held large amounts of Argentine debt which could not be placed in the London market).* (K. J. Mitchener, M. D. Weidenmier 2008: 462-463)

<sup>59</sup> Kris James Mitchener, Marc D. Weidenmier (2008): *The Baring Crisis and the Great Latin American Meltdown of the 1890s*: The Journal of Economic History, Vol.68, No.2: Cambridge University Press, pp. 462-468.

<sup>60</sup> Peter E. Austin (2015): *Baring Brothers and the Birth of Modern Finance*, Great Britain: Financial History Series, No.3: Routledge, pp. 1-2

<sup>61</sup> R. W. Hidy (1944): *The House of Baring and the Second Bank of the United States, 1826-1836*: The Pennsylvania Magazine of History and Biography, Vol. 68, No. 3: University of Pennsylvania Press, pp. 269

<sup>62</sup> Peter E. Austin: *Baring Brothers and the Birth of Modern Finance*, pp. 16, cit.

<sup>63</sup> Kris James Mitchener, Marc D. Weidenmier: *The Baring Crisis and the Great Latin American Meltdown*, cit; H. S. Ferns: *Britain's Informal Empire in Argentina*, pp.72, cit.

informale che la Gran Bretagna volle creare per tutto il XIX secolo non fu altro che un riflesso dei voleri espansionistici di una grande potenza economica che, per vari decenni, vide nei territori ispano-americani facili opportunità di crescita ed espansione.<sup>64</sup>

*Una característica distintiva de la América Latina (...) fue su integración temprana y más profunda a la expansión mercantilista encabezada por Europa. Cuando el desarrollo capitalista industrial irrumpió en el centro de la economía mundial, en la segunda mitad del siglo XIX, la América Latina había experimentado ya más de tres siglos de transformación radical de sus estructuras económicas y sociales.*<sup>65</sup>

L'America Latina, infatti, nonostante la sua collaborazione con l'impero inglese e la sua semi volontaria adesione al *free trade*, in un modo o nell'altro, non riuscì mai, per quanto riguarda le epoche trattate, ad emanciparsi totalmente a potenza indipendente poiché, sebbene vari dei suoi territori avessero ottenuto il riconoscimento di nazioni politicamente indipendenti, nel XIX secolo mai questa immensa regione arrivò ad acquisire l'autonomia economica, un'autonomia che unita a quella politica le avrebbe consentito l'accesso al mondo delle prime rivoluzioni industriali e al mercato globale novecentesco ma, non come economia subordinata e sottomessa al grande impero capitalista britannico ma, come vera e propria potenza economica e sovrana.<sup>66</sup> Tuttavia, se per un determinato periodo l'Inghilterra dominò il commercio e la finanza ispano-americana, lo scemare della sua supremazia a poco a poco lasciò ad un'altra nascente potenza l'onere di principale forza capitalista, quale ruolo economico si dimostrerà determinante tanto a livello internazionale, quanto a livello continentale, soprattutto per quei territori ai suoi occhi barbari e arretrati.

---

<sup>64</sup> H. S. Ferns: *Britain's Informal Empire in Argentina*, pp.71, cit; José Antonio Ocampo: *La América Latina y la Economía Mundial en el largo siglo XX*, pp. 725-726, cit;

<sup>65</sup> José Antonio Ocampo (2004): *La América Latina y la Economía Mundial en el largo siglo XX*: El Trimestre Económico, Vol.71, No.284: Fondo de Cultura Económica, pp. 726.

<sup>66</sup> José Antonio Ocampo: *La América Latina y la Economía Mundial en el largo siglo XX*, cit; D. C. M. Platt, Nora Titiunik, Alejandro Titiunik (1980): *Obiecciones de un Historiador a la Teoría de la Dependencia en América Latina en el Siglo XIX*: Desarrollo Económico, Vol.19, No.76: Ides, pp. 436-437



## Capitolo 2

### La supremazia degli Stati Uniti e il loro sviluppo verso il *Sur*

#### 2.1 La Dottrina Monroe e la sua concretizzazione in Ispano America

Per circa un secolo l'America Settentrionale portò avanti una politica di neutralità e di non intervento e, per questo, «gli Stati Uniti per gran parte del XIX secolo si preoccuparono di espandere la propria presenza nelle Americhe piuttosto che globalmente». <sup>67</sup>

Tale modello politico ed economico che la repubblica federale dell'America Settentrionale condusse per buona parte del XVIII/XIX secolo può portarci ad affermare come esso fosse la diretta conseguenza di anni di assoggettamento alla corona inglese tanto che fu proprio con l'arrivo della Seconda rivoluzione industriale e la nascita del *Big Business* <sup>68</sup> che questo immenso continente si lasciò sopraffare dal crescente desiderio di predominio politico, economico e culturale di quei territori che, come quelli ispano-americani, mancavano tanto di progresso, quanto di civilizzazione. <sup>69</sup>

Tuttavia, prima di trattare l'imperialismo statunitense in Ispano America, bisogna sottolineare come gli Stati Uniti per quasi tutto il 1800 supportarono e favorirono mediante la *Dottrina Monroe* l'indipendenza politica di quei territori da secoli sottomessi al dominio e alla colonizzazione spagnola. <sup>70</sup>

*The Monroe Doctrine is a formula of independence. It imposes no dominion and no superiority. Much less does it establish protectorates or relation of superior to inferior. It creates no obligations and no responsibilities between the nations of America, but simply calls upon all of them, with their own means and without foreign aid, to exclude from within their respective frontiers the jurisdiction of European powers. Proclaimed by the United States in the interest of*

---

<sup>67</sup> Philip Marshall Brown (1924): *The Monroe Doctrine and Latin-America*: The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 111: Sage, pp. 34/161; Paul Johnson (1995): *The Myth of American Isolationism*: Review Essay, Reinterpreting the Past: Foreign Affairs, Vol. 74, No. 3: Council of Foreign Relations, pp. 159-164

<sup>68</sup> "Big business" refers to a particular kind of institution through which men financed, produced, and distributed goods and services. A big business was a very different economic creation from the businesses of colonial and early national days. It was structured differently, and it did different things in new ways. These differences may be looked at from various viewpoints, but here they will be explained in terms of several basic institutional characteristics: -characteristics of the structure, function, and behavior of the businesses. One obvious characteristic of large-scale enterprises was that they embodied very much larger pools of capital than the businesses of earlier days. (G. Porter 1992: 7-8)

<sup>69</sup> Glenn Porter (1992): *The Rise of Big Business, 1860-191*, Illinois: Harlan Davidson Inc. 152 p.+; Mark T. Gilderhurs (2006): *The Monroe Doctrine: Meaning and Implications*: Presidential Studies Quarterly, Vol. 36, No.1: Wiley, pp.8; Alexander Anievas, Kerem Nişancioğlu (2015): *How the West Came to Rule: The Geopolitical Origins of Capitalism, Chapter 5: The Atlantic Sources of European Capitalism, Territorial Sovereignty and the Modern Self*: Pluto Press, pp. 123-126; Roberto Marín Guzmán (1982): *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos sobre América Latina. El caso de México*: Revista Estudios, No. 4: Fundación Dialnet, pp. 123-126

<sup>70</sup> Joseph Wheless (1921): *The Monroe Doctrine and Latin America*: The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 54, International Relations of the United States: Sage, pp. 66-67.

*their own peace and security, the other republics of the continent have in their turn proceeded to adopt it with an eye alone to their own individual welfare and internal tranquility. This moral consort of intentions and tendencies constitutes in itself alone a great force without need of treaties or formal alliances or definite obligations. The Monroe Doctrine is nothing more than the expression of the will of the people to maintain their liberty, assures the independence of the states of that continent in respect to one another as well as in relation to the powers of Europe.*<sup>71</sup>

Proprio come segnalò Wheless, tale dottrina evidenziò come dal 1823 tutto il continente americano, compresa l'America Latina, non avrebbe più dovuto subir alcuna colonizzazione da quei popoli europei che, oltreoceano, bramavano solo conquista e sfruttamento. La *Dottrina Monroe* avrebbe permesso alle nascenti nazioni ispano-americane di portare avanti i loro processi di indipendenza in totale pace e tranquillità dato che ogni tentativo di occupazione di questi territori avrebbe portato il presidente Monroe a interrompere ogni relazione di amicizia presente tra quello stesso stato occupante e l'intero territorio statunitense. Con questa dottrina gli Stati Uniti sembrarono contribuire quindi, non solo alla difesa del proprio territorio, ma anche alla salvaguardia dell'originalità latino-americana, malgrado non pochi documenti storici non manchino di ritenere tale dottrina come una sorta di "punto di partenza" dell'egemonia statunitense sui territori ispano-americani.<sup>72</sup>

*The hegemony of the United States is the fruit of the prodigious and rapid development attained by that country, outdistancing the other American republics, and the de facto recognition of this circumstance not only by the states of Europe but also by those of America. The United States as the most powerful of the states of America becomes the natural spokesman of the continent and charges itself with the duty of making its ideas respected to the mutual advantage of all.*<sup>73</sup>

A questo punto potremmo asserire come la *Dottrina Monroe* per il continente americano fu oltre che una tra le più potenti forze unificatrici del XIX secolo, anche la principale causa di fraintendimento e divisione tra i vari studiosi dell'epoca poiché, se una parte di essi la percepì come l'ascesa egemonica di fine secolo del dominio imperiale statunitense, altri, come segnala Alvarez, ritenevano «questi punti di vista inammissibili, poiché l'idea dell'egemonia non nasce dalla *Dottrina Monroe* e né si può ritenere che il suo sviluppo dipenda da essa».<sup>74</sup>

---

<sup>71</sup> Señor Luis M. Drago citato in: Joseph Wheless: *The Monroe Doctrine and Latin America*, pp. 71, cit.

<sup>72</sup> Joseph Wheless: *The Monroe Doctrine and Latin America*, pp. 67-72, cit.

<sup>73</sup> Señor Alvarez citato in: Joseph Wheless: *The Monroe Doctrine and Latin America*, pp. 68

<sup>74</sup> Señor Alvarez citato in: Joseph Wheless: *The Monroe Doctrine and Latin America*, pp. 68

La dottrina non venne vista di buon occhio nemmeno dal primo ministro britannico George Canning che ritenne il messaggio del presidente degli Stati Uniti alquanto egoistico poiché: «*The Monroe message states very clearly the three following propositions: first, that there shall be no future colonization in America by European powers; second, that there shall be no extension of the monarchical system to republican America; third, that the United States will defend the independence of these American countries against European aggression*». <sup>75</sup> Allo stesso tempo il primo ministro britannico fu contrario anche a una possibile estensione dell'influenza europea da parte della Santa Alleanza e della Francia in America Latina, a tal punto da portare l'impero britannico a una secessione. Fu così che, senza complicazioni o rallentamenti, in pochi anni l'Inghilterra riuscì a estendere il proprio dominio di potenza egemonica anche in quei territori sotto tutela statunitense. Inoltre, questa espansione in quelle zone coperte dalla *Dottrina Monroe* fu resa possibile oltre che dal primato di prima potenza economico-militare di cui l'Inghilterra godeva, anche dall'informalità con cui questa economia estese il proprio dominio nei paesi latino-americani, facendo acquisire all'impero inglese, anno dopo anno, una maggior influenza in Ispano America. Tuttavia, per quanto la *Dottrina Monroe* già sussistesse dagli anni 20 del 1800, la Gran Bretagna nel corso del secolo riuscì a espandere il proprio dominio fino al limite della vasta regione caraibica dell'America Centrale, detenendo così un primario controllo delle principali regioni del *Cono Sur*. <sup>76</sup>

In questo modo l'Inghilterra non solo appoggiò l'indipendenza latino-americana marciando, passo dopo passo, a fianco di queste nuove nazioni ma, allo stesso tempo, riuscì a proteggere e sviluppare le fondamentali rotte commerciali dell'impero col nuovo continente.

Ma, imperialismo britannico a parte, si può benissimo affermare che l'Ispano America per quasi tutto il XIX secolo mantenne alti livelli di interesse per la dottrina professata dal presidente Monroe tanto che varie nazioni come l'Argentina e il Cile l'accolsero con molto entusiasmo; persino *El Libertador*, Simón Bolívar, in uno dei suoi discorsi politici affermò quanto gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra stessero avendo un ruolo essenziale nella protezione e nell'allontanamento di ogni incombenza spagnola, o esterna, dalle appena nate nazioni ispano-americane. Ma, se inizialmente la *Dottrina Monroe* agli occhi dei popoli dell'America Latina apparve come una sorta di protezione dalle future colonizzazioni e una garanzia per la loro unità

---

<sup>75</sup> Samuel Guy Inman (1914): *The Monroe Doctrine and Hispanic America*: The Hispanic American Historical Review, Vol. 4, No. 4: Duke University Press, pp. 643

<sup>76</sup> Mark T. Gilderhurs: *The Monroe Doctrine*, pp.7, cit; Samuel Guy Inman: *The Monroe Doctrine and Hispanic America*, pp. 638-643, cit; Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos*, pp. 120-123, cit.

e indipendenza, col tempo alcune di queste regioni iniziarono a considerarla come uno strumento di imposizione ed espansione imperiale statunitense.

*Geographically distant and culturally remote, South American countries presented neither dangers nor opportunities for the United States (...) but driven by land hunger, commercial ambition, and a constellation of ideological convictions known as "Manifest Destiny," U.S territorial expansion resulted in the conquest of the North American continent. As a consequence, (...) following the War with Mexico in 1848, the United States absorbed half of Mexico's national territory.*<sup>77</sup>

E fu proprio sulla base di questo *Destino Manifesto*<sup>78</sup> che gli Stati Uniti d'America riuscirono nel loro obiettivo espansionistico di dominio politico-culturale dei territori del *Sur*; fu proprio sulla base di questa ideologia che i territori messicani subirono il dominio statunitense.

L'America si sentì giusta nell'invadere il Messico poiché la perfetta scusa fu proprio quella di civilizzare il suo popolo e modernizzare le sue terre.<sup>79</sup>

*Desde el nivel superestructural, la invasión de Estados Unidos a México, en 1847, obedeció precisamente a esa idea planteada por el Destino Manifesto. En ese año, los Estados Unidos creyeron tener derecho de invadir a su vecino del sur, al que despojaron de más de la mitad de su territorio, argumentando razones tan absurdas como que eran pueblos inferiores y que era necesario "civilizarlos" y "evangelizarlos. Por otra parte, sostuvieron que las tierras desocupadas y subutilizadas por los mexicanos podían servir y ser aprovechadas por los Estados Unidos. Así, esta nación no sólo ideó una doctrina de expansión, sino también que en cuanto le fue posible, la puso en práctica.*<sup>80</sup>

Quindi, se verso metà 1800, il dominio statunitense venne sostenuto dall'ideologia cardine del *Manifest Destiny*, verso fine secolo, gli Stati Uniti iniziarono ad acquisire rilevanza all'interno del panorama politico-economico internazionale tanto che il 1898 venne considerato l'anno in

---

<sup>77</sup> Samuel Guy Inman: *The Monroe Doctrine and Hispanic America*, pp. 640-642, cit; Mark T. Gilderhurs: *The Monroe Doctrine*, pp.9, cit.

<sup>78</sup> *The Manifest Destiny is not only the idea of a providentially or historically sanctioned right to continental expansionism, but also it is the providentially assigned role of the United States to lead the world to new and better things.* (A. Stephanshon 1995: xii)

<sup>79</sup> Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifesto y la expansión de Estados Unidos*, pp.123-127, cit.

<sup>80</sup> Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifesto y la expansión de Estados Unidos*, pp.126, cit.

cui «gli Stati Uniti si proiettarono per la prima volta come una potenza mondiale, stabilendo negli anni a venire una loro presenza internazionale e prominenza globale».<sup>81</sup>

Inoltre, spinti dalla fame di terra, dall'ambizione commerciale e da una costellazione di convinzioni ideologiche, fecero acquisire alla *Dottrina Monroe* sempre più una sfumatura imperialista portando l'America Settentrionale ad abbandonare la propria politica di non-interventismo aprendosi totalmente al *New Imperialism*.<sup>82</sup> Questo *New Imperialism* però, si discostò totalmente dall'imperialismo informale che per gran parte del XIX secolo l'Inghilterra estese in Ispano America e secoli prima nello stesso continente nord-americano; esso sembrò esser caratterizzato più da alcune di quelle sfumature di dominio formale che per secoli la Spagna perpetrò in Ispano America, tanto che, il Messico, «dal punto di vista economico sociale e politico, fu svantaggiato nel momento dello scontro armato contro gli Stati Uniti, i quali trionfarono facilmente mentre i messicani videro con angoscia uscire dal loro dominio più della metà del loro territorio».<sup>83</sup>

Ma, se inizialmente alla base di questa apertura sembrarono prevalere ideologie come quelle del *Destino Manifesto*, la *Dottrina Monroe* e il *Continentalismo*<sup>84</sup>, successivamente le ragioni della crescente egemonia americana si riversarono nel sempre più crescente desiderio di conquista di nuovi mercati ed economie in cui far fluire i propri prodotti e il proprio capitale. Proprio per questo, con il *New Imperialism*, a visualizzarsi all'interno della sua modalità di espansione imperiale furono ben presto le multinazionali.<sup>85</sup>

Questi fenomeni economici, però, nonostante videro la propria nascita già anni prima con l'imperialismo britannico, trovarono nell'espansionismo statunitense e nei nuovi sviluppi della Seconda rivoluzione industriale la possibile attuazione di strategie di *resource seeking*<sup>86</sup> differenti, nonché maggiormente mirate ad avere un controllo sempre più diretto di mercati e

---

<sup>81</sup> Louis A. Pérez, Jr. (1998): *From the Editor: 1898: A War of the World*: OAH Magazine of History, Vol. 12, No. 3: pp. 3-4

<sup>82</sup> *New Imperialism, period of intensified capital-imperialistic expansion from the latter half of the 19th century until the outbreak of World War I in 1914. The renewed push to expand territorial control included not only the earlier colonial powers of western Europe but also newcomers such as Germany, Italy, Japan, Russia, and the United States.*

(H. Magdoff, W. A. McDougall 2023: 22 aprile, <https://www.britannica.com/topic/New-Imperialism>);

<sup>83</sup> Mark T. Gilderhurs: *The Monroe Doctrine*, pp.9, cit; R. M. Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados*, pp. 127-130, cit

<sup>84</sup> L'intero continente del Nord America appare destinato dalla Divina Provvidenza ad essere popolato da una nazione, che parla una lingua, professa un sistema generale di principî religiosi e politici, ed è usa ad un tenore generale di usi e costumi sociali. (W. A. McDougall 1997: pp.78)

<sup>85</sup> Robert Fitzgerald (2015): *The Rise of the Global Company: Multinationals and the Making of the Modern World*: Cambridge University Press, pp. 26

<sup>86</sup> Impresa che investe all'estero in approvvigionamento di materie prime o di altri prodotti di base. (Marco Bertilorenzi 2019: 119)

materie prime, evitando così di appoggiare la propria espansione sui capitali e gli investimenti della madrepatria.<sup>87</sup>

Con l'ascesa statunitense, quindi, l'America Latina arrivò ad affacciarsi a un progresso economico, commerciale ed industriale in cui il caposaldo si rintracciò proprio nelle multinazionali, economie leader che, in queste *staple economies* ispano-americane, segnarono l'inizio di un modello di occupazione formale mai subito prima.<sup>88</sup>

Inoltre, con lo svilupparsi di questa nuova forma di imperialismo, vari gruppi di importanti industriali, politici e banchieri divennero ben presto persecutori di ingenti investimenti nei vari e principali settori delle nascenti nazioni del *Sur*, tanto che famiglie come « i Guggenheim di New York furono presto artefici di vari investimenti nelle varie miniere di rame del Messico e della Bolivia» mentre «i Rockefeller (...) entrarono nell'industria del rame nel 1899 dapprima creando l'Amalgamate Copper Mining Co. per la raffinazione di rame d'importazione, e successivamente assumendo il controllo dell'Anaconda Copper Company, giungendo (...) a controllare circa il 40% della produzione mondiale di rame prima della Grande guerra»<sup>89</sup>.

Oltre a ciò, da notare sono diversi investimenti statunitensi *resource seeking* che varie multinazionali come la Dole condussero verso varie attività agricole del *Sur*; oppure come la *United Fruits Company*<sup>90</sup> che in Colombia, Guatemala e successivamente in Argentina, si dedicò alla produzione e alla commercializzazione di banane e vari frutti tropicali e che, dominando i governi locali, controllando l'economia interna dei diversi paesi ospitanti e sfruttando duramente i lavoratori delle piantagioni venne considerata vera e propria incarnazione del puro imperialismo statunitense.<sup>91</sup>

*The capitalism so exported not only supports and strengthens the local capitalism but also degenerates into monopolies. This also results in unnecessary wars, political subjugation and economic exploitation of economically backward and politically innocent countries (...). Economically, the main thing in this process is the displacement of capitalist free competition by*

---

<sup>87</sup> Marco Bertilorenzi (2019): *L'Impresa Globale. Multinazionali, Investimenti Esteri e Istituzioni (XIX-XX)*: Carrocci Editore, pp. 119

<sup>88</sup> Robert Fitzgerald: *The Rise of the Global Company*, cit.

<sup>89</sup> Marco Bertilorenzi: *L'Impresa Globale*, pp. 128, cit.

<sup>90</sup> *United Fruit was created in 1899 from a merger of the interests of the Bostonian entrepreneurs Minor C. Keith, Andrew Preston, and Lorenzo D. Baker. Keith already owned banana plantations in Colombia and the Caribbean, controlled a railway network in Central America, and dominated the banana market in the southeastern United States (...). The impressive production and distribution network of this newly created company included plantations, hospitals, roads, railways, telegraph lines, housing facilities, and ports in the producing countries, a steamship and a distribution network in the United States.* (Marcelo Bucheli 2004: 182)

<sup>91</sup> Marco Bertilorenzi: *L'Impresa Globale*, cit; Marcelo Bucheli (2004): *Enforcing Business Contracts in South America: The United Fruit Company and Colombian Banana Planters in the Twentieth Century*: *The Business History review*, Vol. 78, No. 2: The President and Fellows of Harvard College, pp. 182.

*capitalist monopoly. The monopolies so grown out of free competition do not eliminate latter but exist above it and alongside it, and thereby give rise to a number of very acute, intensive antagonism, frictions and conflicts (...).*<sup>92</sup>

Questa apertura fu facilitata anche dal fatto che verso fine secolo l'economia statunitense venne colpita da una grave crisi interna e da un eccesso di produzione a tal punto che l'apertura al mercato internazionale venne considerata inevitabile.<sup>93</sup>

Quindi, in tutto ciò, nonostante la *Dottrina Monroe* non professasse l'espansione statunitense ma unità e indipendenza all'Ispano America e divieto di ogni genere di intromissione negli affari interni tanto dell'America del Nord quanto di quella del *Sur*, alla fin fine, questa espansione fu necessaria sia ai fini della sua applicazione capitalista-imperiale, che ai fini della sua correlata idea del *Manifest Destiny*.

La maggior preoccupazione degli Stati Uniti durante tutto il XIX secolo fu quella di un ripetersi della storia economico-politica di un continente americano sotto controllo europeo, per questo il messaggio del presidente Monroe venne presto trasformato in politica. Per questo l'espansione degli Stati Uniti che, nel 1846 si riversò poi nella guerra messico-statunitense, fu considerata da molti studiosi come un primo tentativo difensivo per prevenire l'intrusione europea nell'America Settentrionale.<sup>94</sup>

*México no fue la única víctima de la expansión de los Estados Unidos. Sin embargo, fue la primera vez en la historia en que se hizo efectiva la teoría del Destino Manifiesto desde que John L. Sullivan ideó esa frase en 1845; la cual, como hemos visto, "expresa ese conglomerado vago de ideas y sentimientos que justificaban las ambiciones norteamericanas".*<sup>95</sup>

## **2.2 Stati Uniti e Messico: uno speciale bilateralismo**

Successivamente al 1846, il *Manifest Destiny* fece la sua prima apparizione in territorio messicano. Ecco come, dopo anni di isolazionismo e non-intervento, gli Stati Uniti diedero avvio alla propria dottrina espansionista, la quale irruppe in Messico senza alcuno sforzo.

---

<sup>92</sup> A. K. Arya (2022): *Multinational Corporations – Agents of Economic imperialism*: Shri Ram College of Commerce, pp. 28

<sup>93</sup> Walter A. McDougall (1997): *Promised Land, Crusader State: The American Encounter with the World Since 1776*, New York: Houghton Mifflin, pp.78; Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 27-28,78.

<sup>94</sup> Walter A. McDougall: *Promised Land, Crusader State*, pp. 74 cit.

<sup>95</sup> Vázquez (1972) pp. 17 citato in: Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos*, pp.127, cit.

Quando l'imperialismo statunitense si estese poco oltre i propri confini, arrivando in Messico, il panorama fu quello di un territorio sterile e vulnerabile, povero tanto economicamente quanto politicamente, a tal punto che, il popolo messicano, quando arrivò l'invasore «assistette con indifferenza, forse capendo la propria incapacità di fermare il nemico o, forse, per la consapevole assenza di frontiere protette e sicure e la mancanza di mobilitazione delle truppe».<sup>96</sup>

Sta di fatto che, questo improvviso expansionismo verso il *Sur* sembrerebbe esser stato guidato dalla crescente necessità statunitense di evitare l'estensione della già egemone potenza britannica nei territori della vicina California.

*Los historiadores mexicanos han visto siempre en el expansionismo el origen de la guerra, con la independencia y anexión de Texas como causa inmediata y la infiltración estadounidense en California como agravante. Por eso, durante 1846 los mexicanos continuaron refiriéndose a "la guerra de Texas" y, según parece, no fue sino hasta que tuvo lugar el desembarco de Winfield Scott en Veracruz, que empezaron a denominarla "la intervención estadounidense".<sup>97</sup>*

Trascurando l'invasione statunitense nei territori a giurisdizione messicana, il Messico e gli Stati Uniti costruiranno, tra il XIX e XX secolo, una sorta di "relazione speciale" che condurrà entrambe queste diverse economie verso il mutuo supporto, tanto economico, quanto commerciale.<sup>98</sup>

Questa "relazione speciale" alla quale fece riferimento per la prima volta Lorenzo Meyer Cosío nel suo articolo: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, però, trovò le sue basi su alcune caratteristiche insolite che caratterizzarono il bilateralismo messico-statunitense degli ultimi anni del 1800. Benché a fine XIX secolo il Messico venne considerato come principale partner commerciale degli Stati Uniti, la relazione tra queste economie fu particolarmente insolita poiché, sebbene commerciassero e intraprendessero relazioni diplomatiche, gli Stati Uniti non smisero mai di percepire il territorio messicano come ostacolo alla propria diffusione imperiale e, il Messico, continuò a considerare la grande repubblica federale dell'America

---

<sup>96</sup> Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos*, pp.128, cit.

<sup>97</sup> Josefina Zoraida Vázquez (1997): *El Origen de la Guerra con Estados Unidos: Historia Mexicana*, Vol. 47, No. 2: El Colegio de México, pp. 286-287

<sup>98</sup> Lorenzo Meyer Cosío (1984): *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación: México-Estados Unidos: 1984,1985: El Colegio de México*, pp. 15



settentrionale come una minaccia alla propria politica interna nonostante l'economia messicana incontrò reali possibilità di crescita e sviluppo solo dopo l'invasione nord-americana.<sup>99</sup>

Vediamo quindi, come la chiave vera e propria della crescita messicana fu proprio questo speciale bilateralismo con gli Stati Uniti a tal punto che, al tempo, il diplomatico Matías Romero<sup>100</sup> affermò come «*la clave del desarrollo económico nacional radicaba en el progreso de la minería, en la producción de frutos tropicales y en estrechar los vínculos comerciales con Estados Unidos para atraer la inversión de capitales y capitalistas de aquel país*».<sup>101</sup>

Quindi, se a partire dall'indipendenza politica, il predominio economico in Messico fu detenuto dall'Inghilterra, da metà secolo in avanti e per tutto il *Porfiriato* gli Stati Uniti saranno considerati nuovi competitors della dominante potenza britannica in varie regioni dell'Ispano America.

*Entre 1821 y 1860, más de la mitad de las importaciones europeas que representaban casi la totalidad del comercio de importación mexicano, provenían de puertos ingleses y más de las tres quintas partes de las exportaciones mexicanas, constituidas cerca del 70% por metales preciosos, tenían como destino Gran Bretaña (H. Canales 1977: 84-85) aunque (...) la guerra civil en Estados Unidos y la guerra contra el imperio en México y la sucesiva reconstrucción republicana, modificaron las relaciones bilaterales y constituyeron una plataforma para una buena vecindad y una "política continental americana".<sup>102</sup>*

Oltretutto, bisogna anche aggiungere come successivamente alla presa di potere del Messico da parte degli Stati Uniti, gli scambi economico-finanziari tra le due economie furono superiori a tutti quelli che lo stesso Messico sperimentò durante tutti gli anni precedenti e durante il dominio inglese.<sup>103</sup>

*El crecimiento del flujo comercial entre los dos países era por sí mismo elocuente: Estados Unidos, a quien correspondía en 1856 el 14% del comercio de importación mexicano y el 16%*

---

<sup>99</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 17, cit; Mabel M. Rodríguez Centeno (1996): *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos en el Siglo XIX: Matías Romero y el Fomento del Café*: Historia Mexicana, Vol.45, No.4: El Colegio de México, pp. 740.

<sup>100</sup> *Uno de los servidores públicos más destacados e influyentes de los gobiernos de Juárez y Díaz.*

<sup>101</sup> Prólogo de L. C. Orozco 1961: xii-xv citato in: Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados*, pp. 743.

<sup>102</sup> *El mensaje de Juárez al 4º Congreso afirmaba que México mantenía relaciones amistosas sólo con las repúblicas americanas; con Estados Unidos "conservamos las mismas relaciones de buena amistad que existieron durante nuestra lucha [...] las constantes simpatías del pueblo de Estados Unidos y el apoyo moral que su gobierno prestó a nuestra causa han merecido y merecen justamente las simpatías del gobierno de México".*

<sup>103</sup> Paolo Riguzzi (1992): *México, Estados Unidos y Gran Bretaña, 1867-1910: una difícil relación triangular*, Torino: Historia Mexicana, Vol.41, No.3: El Colegio de México, pp. 365-371

*del comercio de exportación, controlaba en 1872-1873 cuotas del 26% y del 36%, respectivamente y, en los años de 1877 a 1878, el 42% tan sólo de las exportaciones.*<sup>104</sup>

Tutto ciò favorì la concretizzazione della già precedentemente nominata “*relazione speciale*” tra Messico e Stati Uniti, ciononostante vi sia la necessaria esigenza di evidenziare come tale «relazione (...) ebbe questa caratteristica di “*specialità*” (...) senza l’implicazione necessaria che tale singolarità fosse necessariamente riconosciuta da entrambi gli stati»<sup>105</sup> poiché, il carattere esclusivo di questo bilateralismo venne inizialmente riconosciuto solo dal Messico, quale economia che considerò gli Stati Uniti il centro principale delle sue relazioni col mondo esterno.<sup>106</sup>

Ma, nonostante ciò, sempre tra il XIX e XX secolo, se «nell’insieme dell’America Latina l’investimento estero dominante continuò ad essere di origine britannica, in Messico a spiccare furono ben presto gli investimenti nord-americani».<sup>107</sup>

*A ellos les correspondía el 47.3% de la inversión ferroviaria y el 61.7% de la inversión minera totales. Para 1913 las cuatro quintas partes del capital norteamericano invertido en América Latina se encontraba en Cuba y México. (...) El corazón de la “relación especial” entre México y Estados Unidos a principios de siglo era la concentración de la inversión foránea norteamericana en México y la concentración del comercio exterior de México en el intercambio en Estados Unidos.*<sup>108</sup>

Come abbiamo già segnalato precedentemente, per tutto il 1800 quindi, le nascenti nazioni latino-americane vennero sempre più incorporate all’interno del grande mercato internazionale a tal punto da divenire essenziali fornitrici di materie prime per il vecchio continente. Questa integrazione però, per il Messico, si palesò solo successivamente la fine del dominio informale britannico (1864) tanto che, fino a quasi fine XIX secolo, la sua economia rimase largamente povera e arretrata. Il Messico vide uno spiraglio di sviluppo solo successivamente al 1870, quando l’agroindustria si sviluppò e le esportazioni di caffè messicano aumentarono smisuratamente; grazie agli ingenti investimenti statunitensi l’economia di questo paese si sviluppò di molto e, solo nove anni dopo gli Stati Uniti vennero considerati i principali importatori di caffè messicano al mondo.

---

<sup>104</sup> Paolo Riguzzi: *México, Estados Unidos y Gran Bretaña*, pp. 371, cit.

<sup>105</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 15, cit.

<sup>106</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 15-17, cit.

<sup>107</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 18, cit.

<sup>108</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, cit.

Table 7. *Exportación de Café Mexicano a Estados Unidos, 1873-1879*<sup>109</sup>

Año	Valor de la exportación de café por Veracruz	Valor de la exportación total de café a Estados Unidos	Porcentaje que salió por Veracruz
1873	\$ 299 942	\$ 314 347	95
1874	\$ 543 352	\$ 624 611	87
1876	\$ 529 918	\$ 713 833	74
1877	\$ 1 149 679	\$ 1 265 970	91
1878	\$ 895 602	\$ 1 082 272	83
1879	\$ 1 276 720	\$ 1 371 979	93

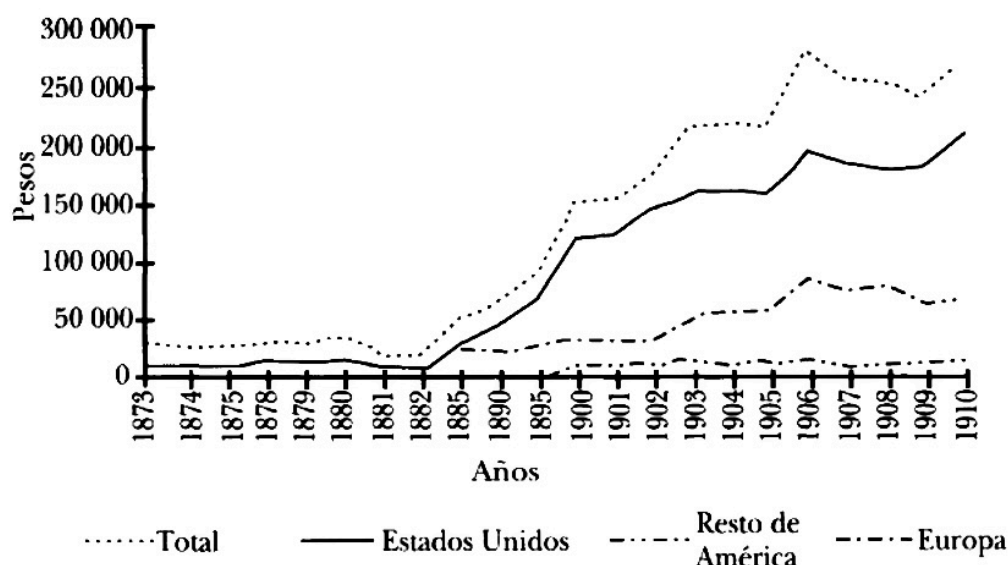
Questi scambi messico-statunitensi furono facilitati, inoltre, non solo dalla comoda posizione geografica dei due territori ma anche dal sempre più concreto desiderio di queste due economie di intensificare la reciproca interdipendenza economica.

*La intención de los mexicanos al procurar estrechar su comercio exterior con Estados Unidos era sentar bases políticas para asegurar una situación que se estaba dando en el plano económico-comercial. De esta forma buscaban proteger las exportaciones al máximo posible, asegurando sus ventas futuras a Estados Unidos, comprador "natural" de los productos mexicanos, y principal consumidor americano de bienes primarios.*<sup>110</sup>

<sup>109</sup> Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos*, pp. 739-749, cit; Barbara A. Tenenbaum (1979): *Merchants, Money and Mischief, The British in Mexico, 1821-1862: The Americans*, Vol.35, No.3: Cambridge University Press, pp. 336; Fuentes: Commercial Reports (1873, 1875, 1878 y 1879), USNA, US Consuls in Veracruz, RG, 59, r. 12. RoMERO, 1898, pp. 176-181.

<sup>110</sup> Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos*, pp.752, cit.

Chart 2. Exportaciones Mexicanas por Áreas Geográficas, 1873-1910



Oltretutto, la diplomazia statunitense fu decisiva per la crescita e lo sviluppo di questo “*speciale bilateralismo*”.<sup>111</sup>

Ciò premesso, bisogna ricordare come sin dal primo giorno il fine principale degli Stati Uniti e della loro professata *Dottrina Monroe* fu specialmente quello di tenere a bada l’espansione britannica che sin da inizio 1800 si estese in territorio ispano-americano. L’America Settentrionale intraprese relazioni commerciali col Messico e vi condusse ingenti investimenti proprio sulla base di questa loro ideologia, esortando indirettamente l’invasore a limitare la propria espansione nonostante, e con lo stesso fine, anni prima l’Inghilterra riconobbe l’indipendenza messicana proprio per lo stesso motivo, cercando di limitare un futuro dominio statunitense verso i territori del *Cono Sur*.<sup>112</sup>

Tuttavia, sebbene l’obbiettivo primario degli Stati Uniti non fosse quello di aiutare la crescita economica messicana, gli investimenti statunitensi apportarono in questo territorio vari sviluppi tanto che, fin da subito, vi fu la modernizzazione e il potenziamento dell’industria manifatturiera. In poche parole, «il commercio statunitense costituì un fattore decisivo per il consolidamento delle nuove circostanze in cui si sviluppò l’economia domestica messicana favorendo inoltre, lo scambio e la crescita altamente dinamica della produzione». <sup>113</sup>

<sup>111</sup> Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos*, pp. 750-752, cit; Fuente: *Estadísticas Históricas de México*, 1994, t. n, pp. 801-802.

<sup>112</sup> Paolo Riguzzi, Marcela Terrazas (2022): *Historical Milestones and Turning Points: The Construction of U.S.-Mexico Relations in the Nineteenth Century*, México: *Revista Mexicana de Política Exterior*, No. 124: pp. 19; A. Tenenbaum: *Merchants, Money and Mischief*, pp. 318, cit.

<sup>113</sup> Fernando Rosenzweig (1965): *El Desarrollo Económico de México de 1877 a 1911*: *El Trimestre Económico*, Vol.32, No.127: Fondo de Cultura Económica, pp. 412-421

Ma, nonostante ciò, e nonostante questo bilateralismo, l'imperialismo americano costituì una vera e propria minaccia alla appena acquisita sovranità del Messico tanto che, alla vigilia della Prima guerra mondiale, la politica messicana venne eretta e progettata proprio per la difesa, contro gli Stati Uniti, dell'appena acquisita supremazia politica.<sup>114</sup>

Da qui possiamo segnalare quindi come questa ambigua “*relazione speciale*” tra Messico e la repubblica federale dell'America settentrionale fu costellata, sin dalla sua formazione, da un malessere interno tanto statunitense quanto messicano, a tal punto che tra le popolazioni del Messico vi fu un perenne e profondo sentimento antistatunitense.<sup>115</sup>

### **2.3 Le crescenti difficoltà nei rapporti messicano-statunitensi:**

*Según la doctrina del Destino Manifiesto, México se ubicaba dentro del grupo de naciones atrasadas, con regímenes dictatoriales en donde predominaba la injusticia, razón por la cual los Estados Unidos tenían la misión histórica de regenerar y emancipar al pueblo de México. Todos estos argumentos no fueron más que pretextos superestructurales con el propósito de justificar la expansión territorial y económica de los Estados Unidos sobre América Latina.*<sup>116</sup>

Quando gli Stati Uniti avviarono la propria missione imperiale verso i territori del *Sur* l'economia nord-americana iniziò ad espandersi inglobando nuove risorse, territori e realtà. Il dominio formale che inizialmente subì il Messico, e i suoi territori, fu facilitato proprio dall'assenza di unità nazionale, la quale avrebbe senza dubbio guidato i cittadini messicani alla rivendicazione dell'occupazione statunitense di quei territori che, come il Texas, si unirono al grande impero del nord senza alcuna esitazione.<sup>117</sup>

Ma nonostante verso metà secolo i due stati posero le basi per quella “*speciale relazione*” che fece dell'economia statunitense uno dei principali motivi di modernizzazione del territorio messicano e, del Messico, un importante attore per la politica espansionista americana tanto che «Wilson si propose di usare l'influenza degli Stati Uniti per far passare il Messico da un'epoca di dittature ed estrema concentrazione della ricchezza, ad un'altra dove sarebbero regnati libertà, democrazia e maggior stabilità politica»<sup>118</sup>, gli Stati Uniti rimasero per gran parte del

---

<sup>114</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 20, cit.

<sup>115</sup> Roberta Lajous (2010): *La Política exterior del Porfiriato: Las relaciones con Estados Unidos: México y el mundo historia de sus relaciones exteriores: El Colegio de México*, pp. 42

<sup>116</sup> Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto*, pp. 138, cit.

<sup>117</sup> Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto*, pp. 130-132, cit.

<sup>118</sup> Josephus Daniels (1924): *The Life of Woodrow Wilson, 1856-1924*, Filadelfia: The John C. Winston, pp. 187; *The Wilson Era*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press (1944), pp. 184-185 citato in: Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 19-20

XIX e XX secolo un malsicuro partner per l'indipendenza messicana a tal punto che questo “*speciale bilateralismo*” finì per celare al suo interno forti tensioni.<sup>119</sup>

Come segnala Meyer, infatti: «*The relationship between neighboring countries is, of necessity, an unending combination of conflict and cooperation, and the relationship between Mexico and the United States is no exception*».<sup>120</sup>

In effetti, se si scava nel profondo dell'interdipendenza economica tra Stati Uniti e Messico si può con facilità notare come una vera e propria compatibilità tanto di comportamenti, quanto di idee, non ci fosse.<sup>121</sup>

*The root of the contradictions between Mexico and the United States may be found in the simple yet fundamental fact that this intense relationship exists within an unbalanced power structure. The United States has represented a threat to the security of Mexico (...) even before Mexico had reached independence. The original asymmetry in the relationship between the two countries deepened during the nineteenth century when Mexico entered a stage of economic decline and political crisis that began in 1810 and lasted 70 years. In this same period the United States rapidly modernized and, after the conclusion of its terrible yet relatively short civil war, guaranteed its national unity.*<sup>122</sup>

Questa “*speciale relazione*” quindi, fu infatti contraddistinta da una costante instabilità di potere, instabilità che unita alla prossimità territoriale di due potenze così diverse non contribuì, contrariamente da come professò il *Manifest Destiny*, a diffondere la “luce della civilizzazione” ma anzi, si raffigurò nei territori del Messico come un incumbente “cono d'ombra” che aumentò la difficoltà per questa nascente nazione di essere inclusa all'interno del grande gioco internazionale.<sup>123</sup>

Proprio per questo, se si guarda alle esportazioni oltreoceano di output provenienti dall'economia messicana si noterà come, nonostante un'iniziale incremento, verso fine secolo esse diminuiranno a tal punto che i principali importatori di materie prime di questo territorio non saranno altro che gli Stati Uniti.

---

<sup>119</sup> Lorenzo Meyer Cosío: *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*, pp. 16-20, cit; Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos*, pp. 741-750, cit.

<sup>120</sup> Lorenzo Meyer (1990): *The United States and Mexico: The Historical Structure of their Conflict*, Mexico: Journal of International Affairs, Vol. 43, No. 2: pp.251

<sup>121</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, cit.

<sup>122</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, pp. 252, cit.

<sup>123</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, cit; Sara Caggiati (2007): *Messico, la cerniera fra le due Americhe*, Parma: Parma Economica, pp. 42

Table 8. Estimated Share of Main Partners in Mexico's Commodity Exports<sup>124</sup>

Year	Great Britain (%)	France (%)	Spain (%)	United States (%)
1830	39	23	0	26
1840	25	32	0	29
1850	28	22	0	35
1860	43	14	2	26
1870	23	16	1	47

Fu così che, col trascorrere del tempo, «Messico e Stati Uniti non si trovarono più separati da desolate distese di terra come in passato anche perché a partire dagli anni 1860 la zona frontiera mise sistematicamente in contatto popolazioni sia messicane che nordamericane. Fu allora però, che la coesistenza delle frontiere divenne una preoccupazione centrale per la sicurezza del Messico». <sup>125</sup>

Ma nonostante i malumori, il bilateralismo economico messico-statunitense continuò a sussistere sebbene l'arrivo del XX secolo portò con sé molte crisi e difficoltà tanto che, a fine 1870, la “speciale relazione” visualizzò alcune crepe. <sup>126</sup>

*The diplomatic crisis was due to the U.S. refusal to recognize the Porfirio Diaz administration, a decision far from customary in such matters and more of a reflection of domestic politics following the controversial elections of 1876. The crisis in security, in turn, was the result of President Rutherford B. Hayes' executive order of June 1877, authorizing the army to cross the border in pursuit of hostile elements. This extraterritorial instruction represented a unilateral response to the lack of control in the borderlands, where the frequency of cattle rustling, banditry and Indigenous incursions was a source of tension on both sides.* <sup>127</sup>

Oltre a ciò, costante fu quel sentimento antistatunitense che guidò e pervase le relazioni tra i due territori, dovuto anni prima al *Trattato di Gadsden* <sup>128</sup> con il quale, nel «1853, si aprì lo

<sup>124</sup> Sandra Kuntz-Ficker, Antonio Tena-Junguito (2018): *Mexico's Foreign Trade in a Turbulent Era (1821-1870): A Reconstruction\**: Cambridge University Press, pp. 162

<sup>125</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, pp. 257, cit.

<sup>126</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, pp. 258, cit; Paolo Riguzzi, Marcela Terrazas: *Historical Milestones and Turning Points*, pp. 21, cit.

<sup>127</sup> Paolo Riguzzi, Marcela Terrazas: *Historical Milestones and Turning Points*, cit.

<sup>128</sup> *The Gadsden Purchase, or Treaty, was an agreement between the United States and Mexico, finalized in 1854, in which the United States agreed to pay Mexico \$10 million for a 29,670 square mile portion of Mexico that later became part of Arizona and New Mexico. Gadsden's Purchase provided the land necessary for a southern transcontinental railroad and attempted to resolve conflicts that lingered after the Mexican-American War.* Office of The Historian: 4 Maggio 2023, <https://history.state.gov/milestones/1830-1860/gadsden-purchase>

spinoso problema dello status legale e delle proprietà dei 150'000 cittadini messicani e dei 180'000 nativi americani che vi si ritrovarono improvvisamente in territorio statunitense». <sup>129</sup> Ecco perché, nel corso del XIX secolo, nei territori che si estendono lungo le sponde del *Rio Bravo*, tra la repubblica federale dell'America Settentrionale e il Messico, non vi furono altro che scontri, minacce e forti rivendicazioni di un territorio *fronterizo* non chiaramente definito tanto che bisognerà aspettare il secolo successivo prima che la demarcazione territoriale tra Stati Uniti e Messico possa effettivamente concretizzarsi diventando frontiera tanto politica quanto economica. <sup>130</sup>

L'impulso di separazione che scaturì dalla progressiva definizione del confine e dall'inesorabile affermarsi di due sovranità nazionali sempre più solide fu però sospinto da un movimento contrario (...): il contrabbando. Si può affermare che il processo di integrazione economica tra il Messico e gli Stati Uniti, avviato con l'indipendenza dalla corona spagnola del 1821, procedette per tutto il secolo in gran parte su binari clandestini (...) sebbene le burrascose relazioni politiche tra il giovane Stato messicano e gli Stati Uniti non avessero ostacolato la fioritura, attraverso la frontiera, di fruttuosi rapporti economici. Fu così che per tutta la seconda metà del milleottocento fino allo scoppio della rivoluzione messicana la spina dorsale del commercio transfrontaliero fu costituita da traffici illegali. <sup>131</sup>

Verso la fine del XIX secolo e l'inizio del XX l'economia messico-statunitense venne largamente sommersa dal commercio illecito di beni, il quale nonostante venne condannato dal governo messicano, trovò la sua più totale approvazione dagli abitanti della frontiera a tal punto che «lentamente iniziò a farsi strada lungo le vie commerciali transfrontaliere anche la futura protagonista dell'economia illegale nordamericana: la droga». <sup>132</sup>

Ecco, quindi, come il nuovo secolo per il Messico si aprì con forti trambusti tanto economici quanto politici, anche se, «fino al 1910, le attività più dinamiche rimasero il settore minerario (...) seguito da quello manifatturiero, registrando per quello agricolo, invece, una lenta crescita rispetto all'intera economia». <sup>133</sup>

Successivamente, però:

---

<sup>129</sup> Valentina Abalzati (2013): *Contrabbandieri, banditi e guardiani: Le vie del traffico illecito nella costruzione del confine tra Messico e Stati Uniti*: Diacronie [Online], No. 13, Vol. 1: Association Culturelle Diacronie, pp. 4.

<sup>130</sup> Valentina Abalzati: *Contrabbandieri, banditi e guardiani*, pp. 4-6, cit.

<sup>131</sup> Valentina Abalzati: *Contrabbandieri, banditi e guardiani*, cit.

<sup>132</sup> Valentina Abalzati: *Contrabbandieri, banditi e guardiani*, pp. 7-9, cit.

<sup>133</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 26, cit.



«La década iniciada en 1911 estuvo dominada por el conflicto revolucionario (...). Recibieron fuertes daños la agricultura de los estados del centro y del norte, y las minas situadas en los teatros de la guerra o los itinerarios de los ejércitos. La industria padeció por la irregularidad de los transportes y los abastecimientos inciertos. En contraste, la extracción de petróleo y las cosechas de henequén crecieron a ritmos nunca vistos (...)».<sup>134</sup>

Inoltre, sebbene il Messico e la sua economia avessero sofferto per anni il nuovo imperialismo americano vedendo gli Stati Uniti annettere gran parte dei propri territori settentrionali, la supremazia statunitense si riversò nuovamente all'interno di questo stato. Questa volta però, «l'annessione dei territori non fu l'unico modo in cui la sovranità del Messico venne influenzata dagli Stati Uniti (...); si visualizzò un'occupazione militare diretta sul suolo messicano»<sup>135</sup> solo quando, alla vigilia della Prima guerra mondiale, l'esercito della repubblica federale dell'America Settentrionale occupò la città di Veracruz, urbe marittimo attorno al quale per secoli si costruì la storia economica di questa neonata nazione.<sup>136</sup> Possiamo quindi a questo punto dichiarare come tutto il XX secolo sarà per l'economia del Messico e, per il suo rapporto bilaterale con gli Stati Uniti, un'epoca di importanti cambiamenti, tanto in campo economico, quanto in campo politico.

Table 9. Tasas Medias de Crecimiento Anual Porcentual del Producto Interno Bruto en México, 1895-1940<sup>137</sup>

Sector	1895-1910	1911-1921	1929-1932	1933-1940
Tot.	2.9	0.7	1.8	5.6
Agropecuario	1.6	0.0	1.5	2.6
Minería	5.9	- 4.6	13.6	3.7
Petróleo	-	43.5	- 13.6	3.4
Industria	5.1	- 0.3	5.8	11.8
Gobierno	1.0	0.9	2.3	8.4
Servicios	2.9	0.0	2.0	5.4

<sup>134</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 24-26, cit.

<sup>135</sup> Lorenzo Meyer: *The United States and Mexico*, pp. 256, cit.

<sup>136</sup> Mark Edmond Clark (1991): *Exemplary Service: The U.S. Army in Vera Cruz, 1914*: Army History, No. 18: Center of Military History, United States Army, pp. 23; Feliciano García Aguirre (1997): *Las Ideas Económicas en Veracruz durante la Transición del Siglo XVII al XIX*, Veracruz: Universidad Veracruzana, pp. 102

<sup>137</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 26, cit; Fuente: Calculado a partir de datos del Banco de México, publicados en Leopoldo Solís, *La realidad económica mexicana: retrovisión y perspectivas*, Siglo XXI Editores, México, 15ª ed, 1986.

*El carácter periférico de las áreas productoras respecto al territorio principalmente afectado por la lucha revolucionaria, situadas en los dos casos en los estados del Golfo, favoreció el crecimiento de la extracción de petróleo y de las cosechas de henequén. Lo mismo puede decirse de algunos centros mineros en varias partes del país (...). Durante los años de conflicto intestino, el petróleo se expandió a un ritmo nunca igualado después, la minería retrocedió y los sectores restantes no crecieron mientras entre 1922 y 1928 la minería se recuperó y la industria recibió un fuerte impulso. La depresión de 1929-1933 que se generalizó a todas las actividades mostró su mayor fuerza en la minería, el petróleo y la industria.<sup>138</sup>*

---

<sup>138</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, cit.

## Capitolo 3

### Inghilterra, Stati Uniti e imperialismo in suolo ispano-americano

#### 3.1. Due archetipi, lo stesso termine: convergenze e divergenze

Nel libro: *The Sociology of imperialism*, il politico ed economista Joseph A. Schumpeter definì il fenomeno dell'imperialismo come «*the objectless disposition on the part of a state to unlimited forcible expansion*». <sup>139</sup>

Possiamo notare infatti, come tale definizione incalzi bene l'espansionismo imperiale tanto inglese quanto statunitense del XIX e XX secolo.

Se sinora abbiamo affrontato separatamente l'imperialismo britannico e quello statunitense, analizzando il dominio di queste due entità economiche in diversi territori dell'Ispano America, ora proveremo a raffrontare queste due nazioni provando a individuare nella loro azione espansionistica convergenze e discrepanze.

Come già sappiamo, infatti, «l'esperienza storica dell'America Latina costituì un caso singolare nello studio dei temi dell'impero (...). Molto diffusa fu l'idea che nel XIX secolo questo continente fosse sotto l'orbita dell'impero informale della Gran Bretagna, potenza mondiale detentriche delle migliori condizioni necessarie per rivendicare una posizione di supremazia globale». <sup>140</sup>

Allo stesso tempo però, anche la nuova repubblica federale dell'America Settentrionale, guidata dalla *Dottrina Monroe* e dalla successiva presidenza Polk, non tardò nella sua comparsa di potenza imperiale in campo economico-internazionale.

*The presidency of James K. Polk in the mid-1840's must certainly be reckoned with as the major period of American imperialism. Elected on the slogan "Fifty-Four Forty or Fight," his subsequent negotiations with Britain over the Oregon boundary can be interpreted as extending the area of effective United States sovereignty through the realistic threat of the use of force. Indeed, subsequent to the settlement of the boundary dispute, considerable United States military force was employed for the balance of the 1840's to crush the resistance of Indians in the Oregon territory.* <sup>141</sup>

---

<sup>139</sup> Murray Greene (1952): *Schumpeter's Imperialism - A Critical Note*: Social Research Vol. 19, No. 4: The Johns Hopkins University Press, pp. 453

<sup>140</sup> Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, pp. 353, cit.

<sup>141</sup> Robert Zevin (1972): *An Interpretation of American Imperialism*: The Journal of Economic History, Vol. 32, No. 1, The Tasks of Economic History: Cambridge University Press, pp. 324

Ciò che presto si visualizzò nei territori dell'America Ispanica tra il XIX e XX secolo fu la successiva coesistenza di due entità che, nonostante condividessero radici comuni, operarono nel medesimo suolo con un *modus operandi* pressoché distinto. Inoltre, non si può di certo trascurare come alla base dell'espansionismo statunitense vi fossero oltre che ragioni economiche anche profonde ragioni culturali guidate dall'antica eredità britannica.<sup>142</sup> Per secoli, infatti, il dominio delle potenze europee venne considerato nei territori del Nuovo Mondo come un dominio aggressivo e bellicoso, carico di cinismo e crudeltà, tratti che si riscontreranno poi nel *Nuovo Imperialismo* statunitense, mentre assenti furono, con gran sorpresa, in quello britannico dato che «la Gran Bretagna fece valere la sua superiorità in maniera meno brutale di quanto fecero in seguito gli Stati Uniti»<sup>143</sup> poiché «tutto ciò che l'Inghilterra cercò, (...) non fu altro che la parità di condizioni, *un campo giusto senza privilegi*, al fine di favorire nella conduzione commerciale una concorrenza vasta e senza vincoli».<sup>144</sup>

*Sin otros competidores que amenazaran su superioridad marítima (...) Gran Bretaña aprovechó la coyuntura para dominar las rutas comerciales y los puntos estratégicos en varios océanos y continentes. Su interés nacional, como potencia mercantil, era certificar que el comercio internacional, dominado por los productos británicos, tuviera la seguridad necesaria para seguir su curso y fuera disciplinado por reglas apropiadas a la diseminación del librecambismo. El sector bancario acompañó la expansión comercial y la City de Londres consolidó su posición como el centro financiero del mundo.*<sup>145</sup>

E fu proprio per questo che il dominio inglese, a differenza di quello statunitense, venne presto denominato “*the Imperialism of Free Trade*” e considerato un imperialismo informale poiché, come già accennato precedentemente, l'imperialismo che portò avanti la Gran Bretagna in territorio ispano-americano fu un imperialismo che unì tanto l'attività del libero commercio quanto quella finanziaria e in cui a differire con quello statunitense fu proprio il rapporto sviluppatosi tra stato ed economia. L'espansione imperiale che la potenza britannica perpetrò in queste neonate repubbliche, infatti, oltre a basarsi sul mutuo supporto tra governi

<sup>142</sup> G. Tortella (1964): *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano en 1898*: Boletín informativo del seminario de derecho político de la universidad de salamanca, Fascículo 2: Boe, pp. 197; Heike Paul (2014): *Chapter III Pilgrims and Puritans and the Myth of the Promised Land: The Myths That Made America: An Introduction to American Studies*, Vol. 1: Transcript, pp. 137; *Perspectives on the White Man's Burden*: 9 maggio 2023, <https://www.studentsofhistory.com/perspectives-on-the-white-man-s-burden>

<sup>143</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*, pp. 19, cit.

<sup>144</sup> D. C. M. Platt (1968): *Finance, Trade and politics in Foreign policy, 1815-1914*, Oxford: Clarendon Press, pp. 353-368 citato in: Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, p. 355, cit.

<sup>145</sup> Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, p. 358, cit.

ed élite locali di entrambi i continenti, venne volta quasi esclusivamente verso gli interessi dell'impero, ritrovando le proprie basi sullo sviluppo e la modernizzazione di quelle terre ed economie che povere ma ricche di materie prime risultarono essenziali per il sostentamento e lo sviluppo della madrepatria inglese. Inoltre, tra il 1815 e 1860, date le consistenti importazioni ed esportazioni di input ed output tra le due economie partner, l'Inghilterra venne considerata come l'assoluta responsabile della crescita manifatturiera internazionale.<sup>146</sup>

*Britain and Latin America appeared to be made for each other in the 19th century. With its strong manufacturing base, a consequence of nearly two centuries of industrial modernization, Britain was well-placed to supply the newly independent countries with manufactured imports. Britain was also a major source of capital exports and in a strong position to meet the Latin American demand for foreign savings.<sup>147</sup>*

*Table 10. British Exports to Latin America as a Percentage of Total UK Exports<sup>148</sup>*

Country	1860	1913	1938	1960
Shares (%)				
Argentina	12.9	40.8	53.8	24.3
Chile	12.1	10.8	4.6	7.8
Colombia	5.7	3.1	9.3	5.4
Mexico	3.6	4.0	2.4	12.0
Peru	10.0	2.7	2.9	4.7
Rest of Latin America	13.6	4.5	2.9	5.7

Nel XIX secolo quindi, nonostante la vigente *Dottrina Monroe* e il *Manifest Destiny*, l'impero britannico riuscì a dominare gran parte del territorio e dell'economia ispano-americana, contribuendo in America Latina, e soprattutto nella grande regione del *Cono Sur*, ad anni di forte crescita e sviluppo di determinati settori economici.<sup>149</sup>

<sup>146</sup> Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, pp. 354/358, cit; J. F. Rippy: *British Investments in Latin America*, cit; J. Gallagher, R. Robinson: *The Imperialism of Free Trade*, cit; Robert Fitzgerald: *The Rise of the Global Company*, pp. 26, cit.

<sup>147</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, p.1, cit.

<sup>148</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, p.5, cit.

<sup>149</sup> Paul Garner: *El "Imperio Informal" Británico en América Latina*, cit; G. Beyhaut: *América centrale e meridionale*, cit; Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*, cit.

Inoltre, fu grazie al riconoscimento dell'indipendenza dei nuovi territori ispano-americani da parte dell'impero che a queste nuove repubbliche venne garantita una futura sopravvivenza sebbene il fine ultimo dell'impero inglese rimase la protezione delle proprie rotte commerciali col Nuovo Mondo salvaguardando così la propria economia e il proprio ruolo di potenza economica egemone internazionale.<sup>150</sup>

Ma, se l'indole dell'impero inglese del XIX secolo differì, sotto alcuni aspetti, dalla fredda natura europea, la nuova repubblica federale dell'America Settentrionale vi presentò caratteri quasi rassomiglianti.

Infatti, se come segnala Eugênio Vargas Garcia in: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina en el Siglo XIX*, «no es de sorprenderse que los británicos cultivaran una imagen de gran confianza en el papel moral de Gran Bretaña como "nación líder", dedicada a su misión imperial de educar a los pueblos "atrasados" y, supuestamente, de enseñarles el camino del progreso y de la civilización»<sup>151</sup> poiché come potenza europea questo fu il secolare obiettivo del Vecchio Mondo, sorprendente fu invece la condivisione di questo obiettivo da parte della politica statunitense tanto che, sebbene con la *Dottrina Monroe* gli Stati Uniti supportarono e favorirono l'indipendenza dei territori dell'Ispano America, con l'ideologia del *Manifest Destiny* l'America Settentrionale ridò voce a quell'eredità europea da tempo silente.<sup>152</sup>

*The boundless future will be the era of American greatness. In its magnificent domain of space and time, the nation of many nations is destined to manifest to mankind the excellence of divine principles; to establish on earth the noblest temple ever dedicated to the worship of the Most High - the Sacred and the True. Its floor shall be a hemisphere - its roof the firmament of the star-studded heavens, and its congregation a Union of many Republics, comprising hundreds of happy millions, calling, owning no man master, but governed by God's natural and moral law of equality, the law of brotherhood - of "peace and good will amongst men".*<sup>153</sup>

Infatti, come già accennato, gli Stati Uniti fondano le proprie radici su una remota eredità europea la quale, nonostante secoli di ibridazione, si dimostrò quasi praticamente intatta all'interno della politica espansionista statunitense del XIX e XX secolo.

---

<sup>150</sup> Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, p. 354, cit; Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, p. 5, cit.

<sup>151</sup> Eugênio Vargas Garcia: *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina*, p. 358, cit.

<sup>152</sup> Joseph Wheless: *The Monroe Doctrine and Latin America*, pp. 66-67, cit; Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos*, cit.

<sup>153</sup> John L. O'Sullivan, "The Great Nation of Futurity", *The United States Democratic Review* 6, 23 (November 1839) 426-430.

Il problema fu, che a differenza del dominio informale britannico, quello statunitense fu molto più violento e impetuoso.

Sin dall'inizio l'atteggiamento del potente vicino nei confronti delle repubbliche latinoamericane fu molto aggressivo sia dal punto di vista teorico (...), sia dal punto di vista pratico. Sebbene la tutela britannica, durante il XIX secolo, concedesse poca libertà di manovra ai paesi latinoamericani, essa non aveva mai raggiunto le punte di brutale intervento che contraddistinsero la politica nordamericana.<sup>154</sup>

Si può infatti sottolineare come la comparsa del dominio imperiale statunitense nel territorio latino-americano avvenne tramite un'occupazione formale, tanto che le prime operazioni espansionistiche verso il *Sur* furono accompagnate tanto dall'esercito quanto da bombardamenti.<sup>155</sup>

Inoltre, per quanto riguarda il capitale statunitense, esso iniziò a circolare preponderantemente all'interno dell'Ispano America solo verso fine XIX secolo quando, dopo l'espansione *fronteriza* e la sovrapproduzione interna nordamericana, vi fu la necessità per questa nascente e futura potenza economica di trovare sbocchi per la propria economia in continua espansione.<sup>156</sup>

*La última década del siglo XIX registra un proceso intenso y acelerado de concentración y fusión en la industria norteamericana. Esta había venido experimentando una gran tasa de crecimiento desde el final de la Guerra de Secesión, y este intenso desarrollo entrañó una fuerte tendencia a la aparición de empresas de gran tamaño, especialmente en las ramas industriales más progresivas. Esta es la década también en que el volumen de producción industrial supera al agrícola (que pasa a ocupar un segundo puesto) en términos monetarios.*<sup>157</sup>

Il *New Imperialism*, infatti, a differenza di quello inglese che si palesò oltreoceano durante il periodo di massima prosperità economica e finanziaria britannica, si sviluppò in una fase di rapida crescita economica tanto che gli stessi Stati Uniti si ritrovarono costretti ad esportare in alcune regioni ispano-americane i propri capitali. Oltre a ciò, a differire dal modello inglese vi fu anche quel rapporto che l'economia statunitense, in pieno sviluppo e nel bel mezzo della Seconda rivoluzione industriale, si ritrovò ad avere con lo stesso stato americano perché, se

---

<sup>154</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*, pp. 28, cit.

<sup>155</sup> Robert Zevin: *An Interpretation of American Imperialism*, pp. 325, cit.

<sup>156</sup> G. Tortella: *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano*, pp. 192-193, cit.

<sup>157</sup> G. Tortella: *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano*, pp. 192, cit.

l'espansione imperiale britannica presentava tra queste due entità una sorta di continuità, il *New Imperialism* ritrovò nelle multinazionali la propria forma concreta di espansione. Tramite queste nuove forme di impresa lo sviluppo economico della grande America Settentrionale poté avvenire, quindi, tramite strategie di mercato sempre più efficaci, arrivando, come già espresso in precedenza, a possedere un controllo dei mercati e delle materie prime sempre più diretto, lontano dal supporto e dall'aiuto dei capitali della madrepatria statunitense. Vediamo quindi come «la nuova economia globale che derivò dalle trasformazioni in atto a metà del XIX secolo fu sostanzialmente formata da due "mondi" la cui esistenza determinò l'emergere sia dell'impresa multinazionale moderna come agente economico, che dell'imperialismo come condotta di gestione politica di questi territori»<sup>158</sup> a tal punto da asserire come l'imperialismo americano non venne guidato solo dalle ideologie cardini del *Destino Manifesto* e della *Dottrina Monroe* ma anzi, molto rilevanti furono anche le motivazioni economiche.<sup>159</sup>

Non bisogna dimenticare però, che il fine ultimo degli investimenti statunitensi in quei territori per secoli sotto dominio spagnolo rimase quello della limitazione dell'espansionismo britannico nelle regioni settentrionali dell'Ispano America, nonostante si rivelarono presto un grande aiuto per la crescita e lo sviluppo delle neonate economie latino-americane.<sup>160</sup>

A questo punto non ci resta che porre in evidenza come l'interdipendenza economica dell'Ispano America tanto all'economia inglese, quanto successivamente a quella statunitense, non si rivelò altro che una determinante decisiva per lo sviluppo dell'economia d'esportazione di questa grande e variegata *staple economy*.<sup>161</sup>

*British diplomacy was not unsuccessful, but by mid-century it had already been eclipsed by the United States. The Mexican-American War, with its transfer of territory to the United States, had shown European powers the advantages of geographical proximity. The Clayton-Bulwer Treaty of 1850 limited British territorial ambitions in Central America and ensured that Britain would not have control of any inter-oceanic route that might be built. Even in Cuba and Puerto Rico, still ruled by Spain, it was US commercial influence - not British - that was expanding most rapidly. By mid-century British trade with Latin America was already heavily concentrated in the*

---

<sup>158</sup> Fitzgerald (2015) citato in: Marco Bertilorenzi (2019): *L'Impresa Globale. Multinazionali, Investimenti Esteri e Istituzioni (XIX-XX)*: Carrocci Editore, pp. 126

<sup>159</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*, pp. 27-28, cit; G. Tortella: *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano*, pp. 192-200, cit; Charles G. Pregger-Roman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism*, pp. 422, cit; Marco Bertilorenzi: *L'Impresa Globale. Multinazionali, Investimenti Esteri e Istituzioni*, pp. 119/126, cit.

<sup>160</sup> Josefina Zoraida Vázquez: *El Origen de la Guerra con Estados Unidos*, cit.

<sup>161</sup> José Antonio Ocampo: *La América Latina y la Economía Mundial*, pp. 729, cit.



*southern cone, with exports to Argentina, Brazil and Chile exceeding those to all other countries in Latin America.*<sup>162</sup>

Ecco, quindi, come al di là di convergenze e divergenze Gran Bretagna e Stati Uniti non tardarono nel mettere in atto la propria espansione imperiale. Se da una parte l'Inghilterra, in Ispano America, basò la propria espansione tanto sul sostentamento dell'impero, quanto sull'accettazione da parte dei paesi ispano-americani delle regole di gioco del *free trade*, dall'altra gli Stati Uniti volsero il proprio sguardo a politiche economiche e di dominio meno collaborative. Sebbene modelli imperiali pressoché opposti, perciò, si può senza alcun indugio parlare di uno sviluppo economico-internazionale simultaneo sia di quei territori che, come il Messico, subirono l'espansione statunitense, sia di quelli che, come l'Argentina e il Cile, subirono l'espansionismo britannico.

### **3.2. Argentina, Cile, Messico: come l'imperialismo influì nei rapporti economici internazionali**

*There was impressive growth in some Latin American countries before the First World War. Chile, Mexico and Argentina seemed to have left behind decades of anarchy and economic backwardness to begin a process of remarkable growth. The exploitation of untapped natural resources, which those countries had in abundance, had produced a sudden and impressive increase in their wealth (...) allowing them to end economic isolation of the fragmented and narrow markets.*<sup>163</sup>

Table 10. *Exports of Mexico, Chile and Argentina, 1870-1900*<sup>164</sup>

Year	Mexico 1900 = 100	Chile \$ gold m.	Argentina \$ gold m.
1870	NA	68.4	30
1877	51.2	69.4	45
1887	65.9	125.7	84
1900	100.0	167.7	155

<sup>162</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America*, pp. 6, cit.

<sup>163</sup> Roberto Cortes Conde (1992): *Export-Led Growth in Latin America: 1870-1930*: Journal of Latin American Studies, Vol. 24: Cambridge University Press, pp. 164

<sup>164</sup> Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, cit.

Fu così che queste nazioni a fine XIX secolo riuscirono, successivamente all'occupazione imperiale inglese e statunitense, a trovare nei territori del Vecchio Continente nuovi mercati tanto dai quali importare capitale fisico e umano, quanto da rifornire coi propri output, bilanciando così la propria bilancia dei pagamenti colpita dalla Lunga Depressione di fine 1800. La crescita economica che ne derivò proseguì per questi tre grandi territori fino alla vigilia del 1914, quando il nuovo scenario internazionale e il loro differente retaggio coloniale portò queste *staple economies* a differire nel proprio sviluppo.<sup>165</sup>

Infatti, se il nuovo imperialismo statunitense vide il Messico come un'impareggiabile occasione per l'estensione della propria economia e un debole territorio in cui perseguire il proprio fine espansionistico, il primo capitalismo europeo investì principalmente, in Argentina e in Cile, sul *free trade* e su quei settori che importanti domesticamente risultarono deboli internazionalmente.<sup>166</sup>

Nonostante ciò, però, in Argentina tali investimenti e il capitale estero non arrivarono mai a prevalere sull'economia locale sebbene «tra il diciannovesimo e ventesimo secolo questa regione crebbe ad un ritmo mai riscontrato prima: i cinquant'anni precedenti al 1914 furono infatti la testimonianza che l'economia argentina ebbe uno tra i tassi di crescita a lungo termine più elevati al mondo»,<sup>167</sup> determinato sembrerebbe dall'ingente domanda estera di beni primari e dalla grande disponibilità di terre fertili di cui questa immensa regione del *Cono Sur* disponeva.<sup>168</sup>

Ciò che si presentò in Argentina con l'espansione britannica però, fu una quasi totale assenza di sfruttamento del territorio da parte della potenza inglese vedendo l'apparizione, invece, di una sorta di forte interdipendenza tra le due economie che col tempo condussero l'Inghilterra a introdurre in territorio argentino una quantità sempre più crescente tanto di vecchi, quanto di nuovi paradigmi tecnologici, guidando l'economia di questa neonata nazione verso nuovi sviluppi interni, sviluppi internazionali ed innovazioni.<sup>169</sup>

*The principal innovations stimulating the Argentine transformation entered the country from abroad in a succession of waves primarily affecting the agricultural, commercial, and transport*

---

<sup>165</sup> Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 164-165, cit.

<sup>166</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 15, cit; J. Gallagher, R. Robinson: *The Imperialism of Free Trade*, cit; Roberto Marín Guzmán: *La Doctrina Monroe, el Destino Manifesto y la expansión de Estados Unidos*, pp.123-127, cit; G. Tortella: *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano*, pp. 192-193, cit.

<sup>167</sup> James H. Street: *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*: pp. 546, cit.

<sup>168</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 22, cit; Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 169, cit; James H. Street: *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*, cit.

<sup>169</sup> James H. Street: *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*, pp. 547, cit.

*sectors (...). This stage of Argentine growth was followed by the upgrading of cattle, (...) by the construction of railroads, telegraph systems, port facilities, and packing houses utilizing mainly European engineering which transformed the littoral of the Rio de la Plata and the adjoining pampa into an integrated production zone highly complementary to the British manufacturing economy.*<sup>170</sup>

Questa crescita però ebbe un arresto quando, superati gli anni della Prima guerra mondiale, la Grande Depressione del XX secolo portò l'economia globale a subire uno shock. L'Argentina fu così costretta ad uscire dal sistema monetario del *Gold-Exchange Standard*<sup>171</sup> effettuando inoltre una manovra espansiva di politica fiscale.<sup>172</sup>

Il risultato si visualizzò ben presto tanto in un aumento del reddito quanto dei consumi, nonostante la crescita del PIL nominale non comportò nessun aumento dei livelli delle importazioni poiché il governo, bisognoso di valuta estera, creò un sistema di cambio a due binari caratterizzato da un tasso di esportazione basso e un tasso d'importazione alto contribuendo, inoltre, al trasferimento di reddito dal settore agricolo a quello industriale. Fu così che le esportazioni, nonché il tradizionale fattore dinamico di crescita argentino, venne sostituito dal settore secondario il quale, orientato al mercato interno, non ci mise molto a sostituirsi anche alle importazioni. Vediamo quindi, come verso la metà del XX secolo l'economia argentina iniziò a essere sottoposta a tempi sempre più duri di sviluppo e crescita economica a tal punto che, anche i rapporti economico-commerciali con l'estero, successivamente al declino della ex-egemone potenza inglese, visualizzarono delle crepe.<sup>173</sup>

*Argentina flourished during the Belle Epoque prior to 1913: foreign borrowing, principally in the London capital market, financed a rapidly growing capital stock, and rates of capital deepening and income growth made Argentina one of the fastest-growing economies of the day. External dependence on foreign capital was crucial in Argentina because of the scarcity of domestic capital, which resulted in large part from demographic constraints on domestic savings.*

---

<sup>170</sup> James H. Street: *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*, pp. 548-549, cit.

<sup>171</sup> *Gold-Exchange Standard, monetary system under which a nation's currency may be converted into bills of exchange drawn on a country whose currency is convertible into gold at a stable rate of exchange. A nation on the gold-exchange standard is thus able to keep its currency at parity with gold without having to maintain as large a gold reserve as is required under the gold standard. The gold-exchange standard came into prominence after World War I because of an inadequate supply of gold for reserve purposes. British sterling and the U.S. dollar have been the most widely recognized reserve currencies.* (<https://www.britannica.com/money/gold-exchange-standard>: Maggio 2023)

<sup>172</sup> Alan M. Taylor (1992): *External Dependence, Demographic Burdens, and Argentine Economic Decline After the Belle Epoque*: *The Journal of Economic History*, Vol. 52, No. 4: Cambridge University Press, pp. 911; Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 170, cit.

<sup>173</sup> Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, cit; Alan M. Taylor: *External Dependence, Demographic Burdens*, pp. 922, cit.

*When international capital flows were cut off, following the collapse of the international capital market and Britain's retreat into debtor status, the balance-of-payments gap could be bridged no longer, and the demographic burden forestalled Argentine accumulation through the interwar period.*<sup>174</sup>

A questo punto la discesa economica dell'Argentina, nonostante tra il XIX e inizio XX secolo essa vantò un'importante crescita economico-finanziaria, fu pesantemente condizionato dal declino europeo ed internazionale del capitalismo inglese.<sup>175</sup>

Questa tendenza in decrescita però, trovò un arresto solo verso fine secolo quando questo paese, dopo un periodo di protezionismo economico, riaprì la propria economia al *free trade* e, con la nuova presidenza Menem riuscirà a tenere sotto controllo la forte inflazione che durante il Peronismo<sup>176</sup>, per colpa di una politica monetaria troppo espansionista, portò nuovamente in territorio argentino forti trambusti.<sup>177</sup>

Vicino di casa dell'Argentina vediamo inoltre come anche per il Cile molto significativa fu l'espansione imperiale inglese.

Si può infatti asserire come gli anni tra il 1850 e 1870 segnarono per questa nascente nazione e per la sua economia un aumento della propria subordinazione all'economia britannica e alla *City* di Londra, tanto che in territorio cileno vi furono ben presto cambiamenti e nuovi sviluppi tra cui: la fusione delle varie fazioni dominanti cilene in un'unica borghesia, la crescita del settore industriale e l'introduzione dei sempre più moderni paradigmi tecnologici importati dalle economie oltreoceano.<sup>178</sup>

Ma, se per quasi tutto il 1800 l'economia cilena mantenne questo rapporto di forte dipendenza economica con l'impero inglese, il grande punto di svolta ce lo avremo con l'arrivo del XX secolo.<sup>179</sup>

---

<sup>174</sup> Alan M. Taylor: *External Dependence, Demographic Burdens*, pp. 928-929, cit;

<sup>175</sup> Isabel Sanz Villarroja (2009): *Macroeconomic Outcomes and the Relative Position of Argentina's Economy, 1875-2000*: Journal of Latin American Studies, Vol. 41, No. 2: Cambridge University Press, pp. 312-315.

<sup>176</sup> *El peronismo fue un movimiento político fundado por J. D. Perón en el que se mantuvo un conjunto de objetivos económicos y sociales básicos: redistribuir ingresos en favor de los asalariados y de los sectores populares, expandir el empleo, ampliar la esfera de influencia del Estado sobre el sistema productivo y desplazar al capital extranjero de algunas posiciones preexistentes en la economía argentina. El peronismo reveló, también, una notable insistencia en utilizar un mismo conjunto de instrumentos de política: aumentos de salarios nominales, controles de precios, tipos de cambios sobrevaluados, aumento del empleo en el Estado y expansión del gasto público de consumo.* (Aldo Ferrer 1977: *La Economía política del Peronismo*: El Trimestre Económico, Vol. 44, No. 173: Fondo de Cultura Económica, pp. 74)

<sup>177</sup> Isabel Sanz Villarroja: *Macroeconomic Outcomes and the Relative Position of Argentina's Economy*, pp. 318/328-329, cit.

<sup>178</sup> Charles Pregger-Roman: *Nineteenth Century Chile: A Case Study*, pp. 115-117/126, cit.

<sup>179</sup> Jonathan R. Barton (2000): *Struggling against Decline: British Business in Chile, 1919-33*: Journal of Latin American Studies, Vol.32, No.1: Cambridge University Press, pp. 240-241.

*By the late nineteenth century the nature of the international economy was changing rapidly and a different type of commercial operation was being established. The development of the British business community prior to the First World War was firmly linked to the importance of shipping routes and the export-orientation of the economy, hence its location in Valparaiso. In contrast, the US business community, which developed during the early twentieth century, became concentrated in Santiago, which acted as a centre for the mining firms located throughout the regions.*<sup>180</sup>

Ecco, quindi, come per il Cile il 1900 comportò un totale cambio di rotta.

Nonostante, come già sappiamo, gli Stati Uniti per tutto il XIX secolo rimasero assenti in quei territori del *Cono Sur* dove prevalsero le regole di gioco britanniche, successivamente al 1914 la competizione Inghilterra-Stati Uniti aumentò fino a quando la repubblica federale dell'America Settentrionale non emerse per l'economia cilena, in raffronto all'Inghilterra, come partner dominante.<sup>181</sup>

Table 11. *Chilean imports and exports, 1913 and 1918*<sup>182</sup>  
(Percentage variation)

	Imports	Exports
Britain	- 17.7	+ 19.4
U.S.A	+ 270.0	+ 486.7
Total trade	+ 32.3	+ 92.7

Tuttavia, una volta terminato il conflitto, l'Inghilterra tentò di restaurare il bilateralismo anglo-cileno degli anni prebellici cercando di riportare gli scambi commerciali tra le due economie ai livelli di un tempo, obbiettivo che, in una certa misura, venne condiviso anche dalla politica economica cilena.<sup>183</sup>

In termini globali invece, si può affermare come il Cile nel XX secolo abbia sperimentato, a differenza dell'Argentina, un periodo di importante modernizzazione nonostante «*al comienzos del siglo XX Chile es aún una sociedad predominantemente rural, con una población*

<sup>180</sup> Jonathan R. Barton: *Struggling against Decline*, cit.

<sup>181</sup> Jonathan R. Barton: *Struggling against Decline*, cit.

<sup>182</sup> Jonathan R. Barton: *Struggling against Decline*, pp. 242, cit.

<sup>183</sup> Jonathan R. Barton: *Struggling against Decline*, pp. 248, cit.

*mayoritariamente sumida en la pobreza y la ignorancia, gobernada por una oligarquía terrateniente y basada en una economía preferentemente minero-agrícola».*<sup>184</sup>

Tale modernizzazione fu resa possibile dal fatto che il nascente stato ispano-americano cileno entrò in questo secolo conservando i meccanismi economici inglesi del *free trade*<sup>185</sup>.

Nonostante ciò, i tempi difficili arrivarono anche per l'economia cilena quando durante la Grande Depressione del '29 questo paese visualizzò un potente crollo tanto dei prezzi quanto dei volumi dei prodotti d'esportazioni, includendo il successivo calo delle entrate di valuta estera essenziali al Cile per le proprie attività d'importazione.<sup>186</sup>

*De este modo, sin que nadie se lo proponga, forzada por las circunstancias de esta crisis, surge en el país la necesidad de abastecerse a sí mismo de los bienes elaborados que hasta entonces se importaban. La economía chilena comienza a transitar por un camino que la irá apartando progresivamente del esquema librecambista reconocido y aplicado hasta entonces. Así, en forma cada vez más profunda y consistente, el país se irá involucrando en un curso de acción que finalmente llegará a constituirse en una estrategia, esta vez deliberadamente asumida, de desarrollo "hacia adentro", centrada en la industrialización por sustitución de importaciones.*<sup>187</sup>

Questa chiusura e il protezionismo commerciale perdureranno in Cile fino al 1973, tanto che per arrivare ad essere considerata una delle principali *staple economies* della “periferia globale” «l'unica possibilità che rimase al Cile non fu altro quella di lottare per diventare una periferia altamente produttiva e strettamente integrata ai mercati delle principali economie mondiali»<sup>188</sup> necessitando, però, sia di una nuova struttura politica che di un nuovo ordine internazionale.<sup>189</sup>

Vediamo infatti come, verso fine secolo e con la nuova presidenza di Augusto Pinochet, il Cile e la sua economia riuscirono nuovamente a essere inserite all'interno di quello schema economico liberoscambista di inizio secolo che, disgraziatamente o fortunatamente, per opera

---

<sup>184</sup> Jorge Gonzaloren Döll (2005): *Transformaciones de la economía chilena en el siglo XX*: Ciclos, Vol. 15, N. 30: Uba.ar, pp. 99

<sup>185</sup> Jorge Gonzaloren Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, pp. 101, cit.

<sup>186</sup> Jorge Gonzaloren Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, pp. 103, cit.

<sup>187</sup> Jorge Gonzaloren Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, cit.

<sup>188</sup> Jorge Gonzaloren Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, pp. 128, cit.

<sup>189</sup> Jorge Gonzaloren Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, pp. 130, cit.

delle politiche e delle riforme neoliberali che il nuovo governo varò, riaprirono le porte del Cile all'economia e al commercio globale.<sup>190</sup>

Al di là però, dei vari sviluppi e sottosviluppi che queste grandi economie del *Cono Sur* subirono prima e durante il XX secolo, vi fu uno stato ispano-americano che, più a nord, visualizzò in questo secolo grandi cambiamenti: il Messico.

Infatti, nonostante l'economia messicana nel XIX secolo venne segnata da un brutto declino economico il quale, aggravato dai vari conflitti interni, portò il territorio messicano ad essere sempre più isolato dal resto dell'economia internazionale e sempre più dipendente da quella statunitense, dopo la nuova costituzione del 1857 molte problematiche nazionali sembrarono attenuarsi tanto che ciò che si verificò in Messico fu una vera e propria crescita economica.<sup>191</sup>

*Coatsworth estimated for the period 1877-1910 a per capita growth of 2.3% a year, which was extremely rapid by world standards, so fast indeed that per capita income more than doubled in 33 years. This was due primarily to the big increase in non-traditional exports: industrial minerals (copper, zinc and lead) and agricultural products (henequen and sugar). These changes in exports produced a change in the relative importance of regions. While the former traditional mining and urban areas in the central plateau were declining, the new mines in the Northern border areas rose in importance, and subsistence agriculture and the large haciendas were replaced by commercial agriculture for exports.*<sup>192</sup>

Ecco quindi, come, da fine XIX secolo fino alla rivoluzione messicana del 1910, tutti i fattori che sembravano mantenessero il Messico in uno stato di arretratezza economica scomparvero lasciando sempre più posto, oltre allo sviluppo agricolo e industriale, anche agli ingenti investimenti nordamericani e allo sviluppo del settore terziario, quest'ultimo principale elemento di crescita ed espansione economica di questa neonata nazione.<sup>193</sup>

Ma nonostante questi considerevoli movimenti di capitale statunitense, verso la fine del primo decennio del XX secolo la cooperazione Messico-Stati Uniti sembrò sotto certi aspetti scemare, forse causa le vigorose dimostrazioni di indipendenza messicana in politica estera e un'opinione pubblica sempre più sensibile alla crescente presenza economica statunitense in questo territorio tanto che, come segnala Roberta Lajous, ben presto il «*México estableció*

---

<sup>190</sup> Jorge Gonzalorenza Döll: *Transformaciones de la economía chilena*, pp. 104, cit; Asheley Davis-Hamel (2012): *Successful Neoliberalism?: State Policy, Poverty, and Income Inequality in Chile*: International Social Science Review, Vol. 87, No. 3,4: pp. 79-81

<sup>191</sup> Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 176-178 cit.

<sup>192</sup> J. Coatsworth (1978): *Obstacles to Economic Growth in Nineteenth Century Mexico*: American Historical Review, Vol. 83, No. 1: pp. 81 citato in: Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 177 cit.

<sup>193</sup> Roberto Cortes Conde: *Export-Led Growth in Latin America*, pp. 178 cit.

*relaciones diplomáticas prácticamente con todo el mundo, alcanzó prestigio internacional y obtuvo los mayores índices de crecimiento económico desde que nació a la vida independiente».*<sup>194</sup>

La stabilità economica il Messico la acquisì però solo dopo gli anni del *Porfiriato* poiché, «se da un lato gli investitori stranieri reagirono limitando le loro attività iniziando ad applicare i principî nazionalistici della nuova costituzione, dall'altro una nuova fascia di capitalisti e imprenditori esteri mostrarono un precoce interesse per le nuove opportunità economiche» di questo territorio.<sup>195</sup>

Vediamo quindi come l'economia messicana tra la Prima guerra mondiale e la Grande Depressione e, successivamente a quest'ultima, fu segnata da una modesta crescita economica, crescita che portò il Messico ad essere testimone anche di un nuovo processo economico nonché quello della sostituzione delle importazioni il quale, associato all'industrializzazione del paese, condusse questa economia verso una nuova fase di sviluppo capitalistico.<sup>196</sup>

Table 12. *Tasas medias de crecimiento anual porcentual del producto interno bruto en México, 1895-1940 (Total y por sectores principales)*<sup>197</sup>

Sector	1895-1910	1911-1921	1922-1928	1929-1932	1933-1940
Tot.	2.9	0.7	1.8	- 5.7	5.6
Agropecuario	1.6	0.0	1.5	- 3.7	2.6
Minería	5.9	- 4.6	13.6	- 13.6	3.7
Industria	5.1	- 0.3	5.8	- 7.8	11.8
Servicios	2.9	0.0	2.0	- 4.5	5.4

Detto ciò, però, non bisogna tralasciare come questo sviluppo e questa crescita economica segnarono per il Messico la fine del consolidato modello economico-commerciale che, basato sulle esportazioni di beni primari e sull'importazioni di capitale, fu per tutto il XIX e primo XX secolo essenziale per lo speciale bilateralismo messico-statunitense.<sup>198</sup>

<sup>194</sup> Roberta Lajous: *La Política exterior del Porfiriato*, pp. 41, cit; Roberta Lajous (2010): *El Contexto Internacional y los Objetivos de la Política Exterior: La política exterior del porfiriato: El Colegio de México*, pp. 18

<sup>195</sup> Fernando Rosenzweig (1989): *La Evolución Económica de México, 1870-1940: El Trimestre Económico*, Vol.56, No.221: Fondo de Cultura Económica, pp. 19

<sup>196</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 20-21/25, cit.

<sup>197</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 26, cit.

<sup>198</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, pp. 54-56, cit; Mabel M. Rodríguez Centeno: *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos*, pp.752, cit.



Ecco, quindi, come l'economia del Messico fu per questo nuovo secolo un'economia ricca di cambiamenti tanto economici quanto politici, a tal punto che ci fu un cambiamento accelerato anche per quanto riguarda quei territori al confine con la grande repubblica dell'America settentrionale.

*En la década de 1930 (...) en México y sus estados fronterizos (...) inició varias transformaciones profundas de su infraestructura económica, en cierta manera paralelas a las de su vecino del Norte. Por vez primera, el gobierno desempeñó un papel importante en la planeación y la aportación de fondos para proyectos de infraestructura. Aunque las repercusiones de las políticas de revolución social en esta década eran limitadas en los estados fronterizos, escasamente poblados, se establecieron importantes precedentes que llevarían a un crecimiento destacado durante la fase de revolución económica, después de 1940.<sup>199</sup>*

Fu infatti solo dopo il 1940 che il Messico vide un aumento delle proprie esportazioni che: insieme all'aumento delle entrate di valuta estera, insieme alle nuove attività economiche e alla stabilità dovuta alla differenziazione del mercato, resero possibile tra il 1950 e 1990 il cosiddetto *miracolo messicano* di fine secolo, il quale condusse l'economia messicana e quella *fronteriza* verso una crescita economica sostenuta e uno sviluppo mai visti prima.<sup>200</sup>

Tenendo presente ciò, si può quindi affermare come in Messico verso fine 1900 si verificarono una serie di importanti cambiamenti economici quali, resi possibili da nuove opere pubbliche, industrie e nuovi ed estesi programmi sociali, condussero questo paese verso un nuovo ciclo di crescita economica inserendolo, inoltre, all'interno del tanto ambito gioco internazionale.<sup>201</sup>

Per quanto riguarda invece la traballante relazione economico-commerciale messico-statunitense di inizio secolo, il Messico nel 1980 non occupò più la posizione di territorio dominato dalla grande repubblica dell'America settentrionale ma divenne per l'impero statunitense il suo terzo partner commerciale più importante.<sup>202</sup>

---

<sup>199</sup> David E. Lorey, Lili Buj (1991): *El surgimiento de la región fronteriza entre Estados Unidos y México en el siglo XX*: Revista Mexicana de Sociología, Vol. 53, No. 3, El Tratado de Libre Comercio y la Frontera Norte: Libros Unam, pp. 312;

<sup>200</sup> David E. Lorey, Lili Buj: *El surgimiento de la región fronteriza entre Estados Unidos y*, pp. 312-314, cit.

<sup>201</sup> Fernando Rosenzweig: *La Evolución Económica de México*, cit;

<sup>202</sup> David E. Lorey, Lili Buj: *El surgimiento de la región fronteriza entre Estados Unidos y*, pp. 318, cit.

### 3.3. La fine del dominio informale inglese in Ispano America: la predominanza statunitense

Il periodo 1870-1930 è importante per l'America latina, anche perché vede la nascita e l'espansione del capitale nordamericano. L'inizio di questo processo può essere individuato nel conflitto con la Spagna del 1895-98 che diede agli Stati Uniti il Portorico e il controllo di Cuba, ma fu in occasione della separazione di Panama dalla Colombia, voluta e fomentata dai nordamericani, che l'Inghilterra conobbe la sua prima sconfitta nel controllo dell'America latina.<sup>203</sup>

Il XX secolo e precedentemente gli anni successivi alla guerra ispano-americana, segnarono per l'Inghilterra una nuova fase per quanto riguarda sia il suo dominio in Ispano America che la sua speciale relazione con gli Stati Uniti. Si può infatti affermare come, nonostante questi imperi differissero sotto molti aspetti, il loro legame diventò anno dopo anno e, conflitto dopo conflitto, sempre più solido tanto da rendere la Gran Bretagna uno stato economicamente e politicamente sempre più malleabile e meno rigido ai voleri del grande impero statunitense, facilitando a quest'ultimo la sua espansione verso i territori del *Sur*.<sup>204</sup>

Fu infatti così che ormai, nel XX secolo, come affermò anche lo storico Sir. George Clark:

*«The isolation of the United States from the affairs of the world is no longer possible. They must and they will assume their rightful position among great nations, with the responsibilities and the difficulties entailed. The inherited instincts of the race are forcing the American people onward and outward. Race energy and race aptitudes, not blind chances, have made the United States second only to the mother country as a commercial Power. The same forces that have created the British Empire have built up the great Republic and will irresistibly bring it into the front rank of the States of the world».*<sup>205</sup>

Ecco quindi che, se fino al 1880/1890 l'influenza statunitense si limitò al campo commerciale, dopo la Prima guerra mondiale si aprì una nuova fase per l'indipendenza delle neonate nazioni ispano-americane a tal punto che quest'ultime vennero pesantemente condizionate dal loro potente vicino il quale, una volta terminata la fase di espansione della frontiera, guidato dal suo

---

<sup>203</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 27-28, cit.

<sup>204</sup> Geoffrey Seed (1958): *British Reactions to American Imperialism Reflected in Journals of Opinion 1898-1900*: Political Science Quarterly, Vol. 73, No. 2: Oxford University Press, pp. 254-255; Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 27, cit.

<sup>205</sup> Geoffrey Seed: *British Reactions to American Imperialism*, pp. 257, cit.

essere potenza capitalista effettuò in questi territori diversi investimenti diretti e una serie di vari interventi economici.<sup>206</sup>

Quindi, se a questo punto consideriamo lo sviluppo del dominio nordamericano antecedente alla Grande guerra possiamo tranquillamente affermare come esso si sviluppò primariamente nelle zone dell'America centrale e dei Caraibi, estendendosi in *Cono Sur* solo dopo il 1929 nonostante a inizio secolo nei territori dell'Ispano America l'egemonico impero inglese avesse opposto nei confronti dell'espansionismo statunitense una scarsa se non debole resistenza.

La Gran Bretagna non ebbe la possibilità o la volontà di mettere in atto una strategia globale di difesa dei propri interessi, pur preoccupandosi di rallentare la propria uscita dalla scena latino-americana. Dopo il 1910 gli investimenti britannici cominciano a diminuire e nel 1929 sono eguagliati da quelli dei rivali statunitensi. Ad indebolire l'Inghilterra valse anche la fine dell'era delle ferrovie che costituivano un grosso strumento di dominio: l'affermazione dei trasporti automobilistici giocò a tutto vantaggio degli Stati Uniti.<sup>207</sup>

Inoltre, per completare il quadro, oltre alle varie azioni economiche statunitensi verso l'Ispano America, vi è la necessità di enfatizzare come il periodo post-1929 visualizzò una serie di sconvolgimenti interni proprio per gran parte dei territori del *Cono Sur*. Dopo il crollo dei prezzi internazionali dei beni primari, infatti, le ragioni di scambio delle *staple economies* latino-americane peggiorarono considerevolmente a tal punto che, se alcune di esse data la forte frammentazione interna del mercato iniziarono a dipendere sempre più dagli Stati Uniti, altre si affacciarono ad un'industrializzazione mai vista prima. Oltre a ciò, questi anni furono una vera e propria stangata per i rapporti commerciali tra il Vecchio e Nuovo continente tanto che, «se in primo luogo è vero che la crisi e i fenomeni successivi diedero un colpo di grazia ai legami con l'Europa, l'egemonia statunitense si rafforzò a causa della mancanza di concorrenti sulla scena latino-americana»<sup>208</sup> arrivando a considerare questo periodo come il periodo per antonomasia dell'interdipendenza tra le due Americhe.<sup>209</sup>

---

<sup>206</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp.28-29, cit.

<sup>207</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp.29, cit.

<sup>208</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp.32, cit.

<sup>209</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 30-33, cit.

Table 13. *Investimenti Statunitensi in America Latina*<sup>210</sup>

Anno	1929	1936	1940	1943	1950	1961	1967
Milioni di dollari	3.462	2.803	2.696	2.721	4.445	8.200	10.200

Oltretutto, per quanto riguarda il processo di industrializzazione latino-americana appena accennatosi, esso accumulò sempre più forza verso la metà del XX secolo quando, oltre all'enorme penetrazione del capitale nordamericano nei territori del *Sur*, il mondo visualizzò il totale declino dell'egemone potenza inglese e la successiva ascesa della nascente economia statunitense.<sup>211</sup>

«*The Second World War and its aftermath brought to an end the long cycle of British imperialism in Latin America so much that after 1945 there was no British trade offensive as there had been after 1918. (...) In the years following the Second World War Britain finally abandoned its role as a significant actor in the economic and political affairs of Latin America*».<sup>212</sup>

Ecco, quindi, come a questo punto non si può far altro che affermare come ciò che avvenne successivamente alla Seconda guerra mondiale altro non fu che l'esordio statunitense sulla sfera economica internazionale e sulla principale potenza economica del tempo, la quale quest'ultima non tardò molto a dipendere quasi completamente dagli investimenti e dal capitale del nascente impero nordamericano.

Ben presto, infatti, verso la seconda metà del XX secolo, l'Inghilterra smise di guardare con avidità ai territori dell'Ispano America a tal punto che la sua crescente dipendenza agli Stati Uniti la portarono a interrompere gran parte delle sfide e delle attività economico-finanziarie con le *staple economies* ispano-americane nonostante l'influenza economica britannica risultasse in territorio argentino ancora molto forte.<sup>213</sup>

<sup>210</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 32, cit.

<sup>211</sup> Angelo Trento: *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero*, pp. 37/42, cit; Charles G. Pregger-Róman: *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism in Latin America*, pp. 423, cit.

<sup>212</sup> Alan Knight, 'Latin America', in Judith M. Brown & Wm. Roger Louis (eds.), *Oxford History of the British Empire*. Vol. IV: *The Twentieth Century*. Oxford: Oxford University Press, 1999, 623/41 and Leslie Bethell, 'Britain and Latin America in Historical Perspective', in Victor Bulmer-Thomas (ed.), *Britain and Latin America: A Changing Relationship*. Cambridge: Cambridge University Press, 1989, 2 Citati in: Thomas C. Mills, Rory M. Miller (2020): *Britain and the Growth of US Hegemony in Twentieth-Century Latin America: Competition, Cooperation and Coexistence (Britain and the World)*: Palgrave Mcmillan, pp. 1-2

<sup>213</sup> Thomas C. Mills, Rory M. Miller: *Britain and the Growth of US Hegemony in Twentieth-Century Latin America*, pp. 1-5, cit.

*US investment and subsidies, (...) encouraged most Latin American countries to join a hemispheric alliance to preserve their neutrality (...). However, both Chile, for a time, and Argentina (until 1945) held out against US pressure. One of the main reasons for Argentina to do so was precisely to escape entanglement with the United States, which might have disrupted its commercial ties with Britain.*<sup>214</sup>

E ciò accadde proprio perché, come segnalò Victor Bulmer-Thomas in: *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*:

*«The relative decline in British trade with Latin America was concealed by the strong performance in the Argentine market. A high market share in the country with the highest level of imports was bound to reflect well on the aggregate statistics, particularly as the level of Argentine imports was also growing rapidly for most of the period after 1850. The emphasis on Argentina was underpinned, and reinforced, by the scale of capital flows to that country so much that by 1890, on the eve of the Baring crisis, nearly 40 per cent of British investments in Latin America were in Argentina (...).»*<sup>215</sup>

Ma, nonostante questo, anche in Argentina si presentò ben presto l'inevitabile discesa dell'impero informale inglese. L'Inghilterra venne infatti anche qui spodestata dal crescente impero capitalistico statunitense del suo ruolo di principale partner economico argentino, portando storicamente a supporre come fu proprio la perdita d'interdipendenza tra queste due economie a segnare la crescente e maggior riduzione dei rapporti economico-commerciali tra Gran Bretagna e Ispano America. Quindi, sebbene il declino del mercato anglo-ispanoamericano iniziò già a fine 1800, un peggioramento ulteriore sembrò visualizzarsi quando l'Inghilterra mise fine ai propri rapporti bilaterali con l'economia argentina portando vari territori del *Cono Sur*, tra cui il Cile, a percepire il XX secolo come un'epoca di grande transizione economico-commerciale la quale, verso fine 1900, vedrà la grande repubblica federale dell'America Settentrionale arrivare ad occupare il posto di principale economia partner ispano-americana, considerando a questo punto il declino britannico come una vera e propria degradazione dell'influenza inglese in *Cono Sur*.<sup>216</sup>

---

<sup>214</sup> See David Rock (1994): *Latin America in the 1940s: War and Postwar Transitions*. Berkeley CA: University of California Press Citato in: Thomas C. Mills, Rory M. Miller: *Britain and the Growth of US Hegemony in Twentieth-Century Latin America*, pp. 5, cit.

<sup>215</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, pp. 9, cit.

<sup>216</sup> Jonathan R. Barton: *Struggling against Decline*, pp. 262-264, cit; Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, pp. 2/7-8, cit.

Table 14. *Latin American Imports and Exports: Percentage from and to UK:*  
*c. 1850-1938*<sup>217</sup>

Year	Imports	Exports
c. 1850	31.3	31.0
c. 1870	32.0	32.4
c. 1890	27.1	12.0
1913	24.8	20.7
1938	12.2	15.9

Su una cosa però bisogna soffermarsi: nessuno al tempo riuscì ad immaginare le conseguenze economiche che questa enorme transizione economica comportò.

Il punto fu proprio che, in un breve periodo, l'influenza britannica venne fortemente erosa e rimpiazzata dagli Stati Uniti, un'economia globale che in poco tempo visualizzò la formazione di nuove forme di mercato e d'impresa in cui il *Big Business* e le multinazionali vennero accompagnate da abilità e tecnologie sempre più innovative ed integrate all'interno del grande mercato internazionale a tal punto che, dal 1950, la presenza internazionale statunitense raggiunse il proprio apice.<sup>218</sup>

*Apenas terminada la Segunda guerra mundial (...) Estados Unidos representaba por sí mismo más de un tercio tanto de la producción económica mundial como de las exportaciones internacionales; casi la mitad de la producción industrial y más de un tercio del gasto también del gasto total en defensa. Asimismo, el país aún poseía el monopolio, al menos virtual, de las armas nucleares, además de estar en el centro de un conjunto de alianzas militares vinculantes. Bajo el liderazgo norteamericano se establecieron e institucionalizaron el comercio global y los regímenes monetarios; el dólar había reemplazado al oro como la unidad de reserva internacional más importante.*<sup>219</sup>

Vediamo quindi, come nella seconda metà del XX secolo, tutto il continente Ispano Americano si ritrovò sotto la sfera di influenza statunitense tanto che, se nel 1958 le esportazioni latino-americane verso il potente vicino raggiunsero in poco tempo il 45%, per quanto riguarda le importazioni dagli Stati Uniti verso le economie del *Sur*, esse arrivarono ben presto alla soglia del 50%. Ecco come, alla

<sup>217</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, pp. 7 cit.

<sup>218</sup> Victor Bulmer-Thomas: *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, pp. 10, cit; Abraham F. Lowenthal, Félix G. Mostajo (2010): *Estados Unidos y América Latina, 1960-2010: De la Pretensión Hegemónica a las Relaciones Diversas y Complejas*: Foro Internacional, Vol. 50, No. 3/4: El Colegio de México, pp. 554

<sup>219</sup> Abraham F. Lowenthal, Félix G. Mostajo: *Estados Unidos y América Latina, 1960-2010*, cit.

fin fine e, precedentemente agli anni del grande boom economico del 1900, «i beni e i servizi dei paesi latinoamericani rappresentarono per gli Stati Uniti il 37% delle loro importazioni totali (...), visualizzando, rispetto al periodo precedente alla Seconda guerra mondiale, un loro incremento del 50%».<sup>220</sup>

---

<sup>220</sup> Abraham F. Lowenthal, Félix G. Mostajo: *Estados Unidos y América Latina, 1960-2010*, cit.

## **Conclusione:**

Tra il XIX e XX secolo l'Inghilterra e gli Stati Uniti imposero, sebbene distintamente, la propria supremazia economica. In questi secoli, infatti, tanto per l'impero britannico quanto per il nascente impero statunitense la maggior parte dei territori dell'Ispano America non furono altro che un motivo di forte sicurezza per la propria economia interna.

Ciò che accadde fu che sia gli inglesi, sia i nordamericani sfruttarono il debole contesto politico ed economico di questo continente a proprio vantaggio a un punto tale che, se in un primo momento in Ispano America e, maggiormente nella vasta regione del *Cono Sur*, l'impero inglese arrivò ad erigere un economia a propria immagine e somiglianza mediante l'importazione di: nuove abilità, capitali, paradigmi tecnologici e il *free trade*, successivamente gli Stati Uniti non fecero da meno, arrivando ad essere al termine del XX secolo la potenza economica internazionale di stampo capitalista più importante di tutto il continente ispano-americano.

Ciò che però portò questi due imperi a dominare il *Sur* del Nuovo Mondo furono motivazioni quasi completamente distinte.

Nel XIX secolo infatti, l'Inghilterra si ritrovò nel pieno di una crescita e di uno sviluppo economico mai sperimentati prima; con l'abrogazione delle *Corns Laws*, la nascita dell'alta finanza e lo sviluppo del *Gentlemanly Capitalism* l'impero inglese si sentì in qualche modo costretto a ricercare in territori esteri le risorse necessarie al proprio sostentamento tanto economico, quanto sociale a tal punto che i depauperati territori ispano-americani di inizio 1800 risultarono perfetti a questo proposito. Oltretutto, ciò che spinse il dominio inglese a occupare l'Ispano America fu anche la crescente preoccupazione di una eventuale perdita delle proprie rotte commerciali che l'impero concretizzò in questa regione già precedentemente alla decolonizzazione iberica. In poche parole, ciò che spinse nel XIX secolo l'espansionismo britannico oltreoceano non fu altro che il mutare della stessa superpotenza inglese la quale, nel pieno della rivoluzione industriale, iniziò a inglobare quei territori dell'Ispano America che: reduci dalla liberazione spagnola, poveri ma ricchi di manodopera e materie prime, trovarono nel bilateralismo con l'Inghilterra una base per il proprio sviluppo economico e la propria emancipazione politica.

Ecco perché, in poco tempo, nazioni come l'Argentina e il Cile riuscirono a visualizzare nell'interdipendenza anglo-ispanoamericana le fondamenta per il proprio sviluppo, uno sviluppo che però non tardò nell'essere percepito da molti studiosi come un qualcosa di necessariamente voluto dallo stesso impero inglese, arrivando ad affermare come la modernizzazione tanto del settore primario quanto la successiva evoluzione del settore terziario di queste due nazioni del *Cono Sur* non risultarono altro essere per l'Inghilterra che elementi imprescindibili per il proprio commercio d'importazione.



Quindi, se per tutto il XIX secolo l'imperialismo inglese si estese in gran parte dei territori dell'America Latina basando la propria espansione informale su: il mutuo supporto tra governi, sull'esportazione del *free trade*, sull'estensione della *City* nei principali interporti commerciali del continente, su una continuità tra stato ed economia e, infine, sul proprio sostentamento nazionale dovuto dalle ingenti importazioni di materie prime provenienti da questa grande *staple economy* latino-americana, lo stesso non si potrà dire per la nascente potenza statunitense che arrivò a dominare i territori dell'Ispano America con altre e ben differenti intenzioni.

Riguardo a quest'ultima, infatti, diverse furono le motivazioni che la portarono a estendersi verso il *Sur*. Molto spesso ciò che si pensa è che a metà XIX secolo a mobilitare la grande repubblica federale dell'America Settentrionale fossero state prettamente motivazioni politico-ideologiche come: la *Monroe Doctrine* e il *Manifest Destiny*, ragioni sì principali per le quali a essere legittimato fu quell'espansionismo formale che dal 1847 gli Stati Uniti condussero primariamente in suolo messicano e poi successivamente nelle altre nazioni dell'Ispano America.

Il Messico fu infatti per il *New Imperialism* uno dei principali territori target in cui gli Stati Uniti arrivarono a compiere la propria espansione poiché, oltre all'essere considerato uno degli accessi principali al continente latino-americano, molto importante questa nazione ne risultò per l'economia e il commercio statunitense tanto che al confine tra i due stati a svilupparsi fu una vera e propria economia *fronteriza*.

Da sottolineare, però, è anche il fatto di come ciò che portò alla nascita dell'imperialismo statunitense non furono solo ragioni puramente concettuali poiché, verso fine 1800, a prevalere furono ben presto ragioni più concrete come quelle economico-commerciali.

Il *New Imperialism* infatti, non si estese in Ispano America guidato solo dall'aberrante ideologia nordamericana di portare la luce del progresso in quei popoli e territori che, nel XIX secolo, ancora vivevano nell'ombra delle barbarie e dell'arretratezza ma, la mobilitazione e l'acquisizione statunitense di nuovi territori e risorse fu proprio ciò che a fine secolo permise all'economia nordamericana di canalizzare tutta la sovrapproduzione domestica e i propri capitali verso quei mercati che, meno saturi, permisero un ribilanciamento della loro economia interna, permettendo inoltre la diffusione di nuovi fenomeni quali le multinazionali, società di grandi dimensioni che, nel panorama espansionistico statunitense, ne occuparono un ruolo fondamentale.

Quindi, se preliminarmente verso fine XIX secolo a prevalere fu un mutamento a sud della frontiera statunitense, a inizio 1900 il Nuovo Imperialismo comportò lo sviluppo di nuovi mercati ed economie a tal punto che in questo nuovo secolo gli Stati Uniti arrivarono, dopo il declino britannico e, grazie ad una serie di ingenti investimenti, a rimpiazzare nella maggior parte dell'Ispano America le varie rotte commerciali che le nascenti nazioni del *Sur* intrecciarono un secolo prima con l'Inghilterra

arrivando, successivamente alla Seconda guerra mondiale, ad acquisire il primato oltre che di principale potenza economica capitalista internazionale anche di primo partner commerciale ispano-americano.

Per quanto riguarda le prime due *staple economies* prese in questione invece, nel corso del XX secolo tanto l'Argentina quanto il Cile grazie ai paradigmi tecnologici d'esportazione britannici, i vari sviluppi interni, gli investimenti e le oramai accettate e assimilate regole di gioco del *free trade*, in maniera distinta queste due economie si affacciarono al tanto desiderato e voluto progresso. Sia in territorio argentino che cileno, infatti, i principali settori economici raggiunsero grazie ai numerosi investimenti britannici diversi gradi di modernizzazione spingendo il loro commercio nazionale ed internazionale verso alti gradi di sviluppo.

Ciò che però discostò la situazione argentina da quella cilena fu la totale assenza di un cambio di rotta nei rapporti bilaterali intrapresi nel XIX secolo con l'allora egemone impero britannico perché, se col nuovo secolo in Cile a prevalere furono gli investimenti statunitensi, in Argentina fino al 1945 l'embrionale relazione con l'Inghilterra sembrò in tutto e per tutto persistere. E fu proprio grazie a questa persistenza che, a metà 1900 questa importante economia del *Cono Sur* visualizzò notevoli sviluppi e innovazioni a tal punto che, sebbene il settore primario verrà nel tempo sostituito da quello secondario, l'imperialismo del libero commercio rimarrà in questo territorio un modello di economia che, anche dopo anni di chiusura e protezionismo, riuscirà a prevalere nel tempo a tal punto da potersi rintracciare ancora oggi nell'economia argentina contemporanea.

Relativamente al Cile invece, nonostante dopo il 1914 il suo territorio venne pervaso da prodotti e investimenti statunitensi, questa nazione e la sua economia non ci misero molto a ritrovare anche loro nel meccanismo del *free trade* la propria crescita tanto che dopo un periodo di forte sviluppo interno e lo strutturarsi di una nuova politica nazionale, il Cile rintraccerà il proprio posto di "periferia globale" all'interno del grande gioco internazionale.

Molto più difficile, infine, risultò per la *staple economy* messicana farsi strada all'interno del nascente e sempre più integrato mercato globale. Il Messico, infatti, sin dalla sua indipendenza acquisitasi *de facto* nel 1821, si rivelò essere un territorio, fino al principio del XX secolo, estremamente dipendente dall'occupazione e dagli ingenti investimenti dalla grande repubblica democratica dell'America Settentrionale.

L'economia messicana, infatti, conobbe un primario e apparente distacco dall'impero nordamericano solo dopo il periodo seguente al 1910 e durante il primo dopo guerra, arrivando ben presto a visualizzare al proprio interno alti gradi di industrializzazione e un importante sviluppo del settore terziario i quali, resi possibili dalle importazioni di diversi paradigmi tecnologici e capitali statunitensi avvenutesi antecedentemente alla Grande guerra, risultarono elementi fondamentali per la futura

crescita ed espansione economica di questa estesa nazione. Ciononostante, ancor più importante a livello economico risultarono essere gli anni del secondo dopo guerra. Successivamente al 1940 infatti, l'economia messicana, oramai quasi indipendente dall'impero, arrivò a raggiungere livelli di sviluppo e modernizzazione mai visti prima a tal punto che i suoi territori sperimentarono oltre a: un considerevole aumento delle esportazioni, un incremento dell'entrata di valuta estera, la differenziazione del mercato e la nascita di nuove attività economiche, anche un'importante stabilizzazione della bilancia dei pagamenti, rendendo possibile così, a fine XX secolo, il verificarsi del cosiddetto *Miracolo Messicano*, nonché periodo di forte crescita che guiderà l'economia messicana, e quella *fronteriza*, verso importanti sviluppi.

### **In a nutshell...:**

In Hispanic America the XIX century was considered a turning point for the economic history of this territory.

Besides many insurrectionary movements, the first half of the century was marked by the rise of the British capitalism which, in a continent that had been overwhelmed by the Iberic colonialism for centuries, brought on growth, development and a new economic-commercial model: the *free trade*. Notwithstanding this, during the 1800s Latin America wasn't the only region which went through many changes because, overseas, even England was at the height of a very important economic shift. In fact, thanks to the First industrial revolution and the development of commerce and the new British élites, what for century was known as British Rentier Capitalism soon became a Gentlemanly Capitalism.

As stated by Cain and Hopkins, this new economic phenomenon dominated the British economy for the entire XIX century, bringing England to face the development of the financial sector and the decline of the industrial one. That is exactly why this new form of capitalism will be soon considered a new way to proceed, being quickly viewed as the real purpose that marked the total surrender of the British economy to the *free trade*. That's how this new capitalist model and the surrender to *free trade* laid the base for the informal occupation which the hegemon British Empire implemented in the rising nations of Latin America of the early 1800.

Throughout this century and in full respect of the informal principles of domination, England arrived overseas bringing new skills, technological paradigms and capitals, making Hispano America and certain nations of its wide *Cono Sur* region its main subsistence economies. Furthermore, the British expansion was perpetrated to extend the empire and to ensure greater growth and development in England; in fact, thanks to the support of the British state the economy and the new English financial sector flourished in the remote Latin-American nations, strengthening Britain position as international economic power and facilitating the importation of those goods necessary for both the British industrial-economic development and the social motherland livelihood.

It was precisely this informal imperialism that brought the Hispano-American economy toward years of important developments, welfare and growth, nonetheless some historians stated that the informal domain, which England perpetrated in those lands, was nothing more than another reason for the underdevelopment of this huge Latin-American *staple economy*.

With the independence, therefore, these newborn nations entrusted their rebuilding to British loans and investments, thus increasing their dependence on the empire but contributing at the same time to the development of the tertiary sector and the modernization of the primary one.

With regard on Argentina and Chile, these two newborn nations were considered the most important Latin-American economies with which England undertook bilateral relations during all the century, notwithstanding that what occurred in these years of British informal occupation was a real divergence of the internal Chilean and Argentinian economic development. In fact, besides the modernization of the main economic sectors, to develop in Chilean territories was also the English finance so much that the city of Valparaíso became the main Chilean financial and commercial control center where many British commercial houses were established.

Concerning Argentina, it was one of the main suppliers of raw materials throughout the empire and the main economy in the New World to which English capital was injected so much in abundance. In addition, it seems that the bilateral Anglo-Argentinian relationship was helped by the presidency of Bartolomé Mitre, which in few years was able to attract many English investment into the Argentinian economy.

We see, therefore, how in these two nations the informal British expansion happened, economically and commercially, in almost two distinct ways nonetheless the main England goal remained the same - helping the development of rural sectors and implementing the service one - by enhancing as much the quality as the quantity of raw materials to import into the British empire.

But, if the Hispanic American development resembles something positive at first glance, problematizing it, we will see how the bilateral relationship between Britain and Hispanic America contributed more to a sort of underdevelopment.

What many historians have noticed indeed, was a sort of lacking growth regarding many aspects of these *staple economies*.

Excluding the different developments which rural and service sectors endured, the rest of the country seemed to be stuck in progress and this maybe because all the capitals entered the Hispanic-American territories was aimed at only those sectors indispensable to the industrialization and economic growth of the British Empire; this showed us how the British Imperialism represented for this region a sort of “not redemption” for formers time.

Things started to go wrong when, during the second half of the XIX century, in Hispano America’s territories to spread was the financial sector - the only sector which made the different global crises that the world economy suffered increasingly difficult to deal with. This was one of the main reasons of why both Anglo-Chilean and Anglo-Argentinian relations displayed some initial cracks. Moreover, despite the large British investments and capitals present in Latin-American economies, despite the Latin-American state of subordination to the English Empire and the semi-voluntary free trade involvement, which was clear was that between the XIX and XX century Hispano America has never completely managed to emancipate itself as independent power, even so many of its territories had

gained the recognition of politically independent nations, a recognition which wasn't enough to allow Hispanic America to acquire the economic autonomy that would give it access to the world of the first industrial revolutions and the international market.

For what concern the US imperialism, we know that the federal republic of North America pursued a non-intervention policy for about a century. In fact, after the United States unification what the new government decided to do was to avoid international affairs and conflicts focusing only on its internal economy and issues.

For this purpose, what happened in the 1823 was that the fifth president of the United States of American, James Monroe, articulated the main principles of a new political creed: *the Monroe Doctrine* - which resulted in a multitude of tenets nevertheless the common thread was the forbidding of any kind of intervention by the European powers within the vast territories of both North and South America.

But, if at first this doctrine seemed to help the independence of the Hispano-American nations, subsequently it proved nothing but a solid basis from which to start for a future occupation of those territories which, barbarians and undeveloped, needed civilization and progress.

However, this American doctrine was not well perceived by the English prime minister George Canning, who decided to expand the Britain imperial dominion in Hispano America despite the Americans assertions, pursuing the economic and commercial goals that the Great Britain established itself. What is more, it was not until the mid-1800s that things began to change, when through the ideology of the *Manifest Destiny* the North American power started its initial expansion towards the *Sur's* territories, showing to England and step by step to the world the force of the future and main capitalist contemporary economy.

The US expansion saw also the development of some economic phenomena: the multinationals. These large companies found in the US expansionism and in the new developments of the Second industrial revolution the possible implementation of different resource seeking strategies, these latter focused on having an increasingly direct control of markets and raw materials. Moreover, during this period Mexican's territories endured an aggressive American borders extension which - enabled by the fact that what United States did through these policies was to find a right matter to bring its power about the vast Latin-American nations - justified the formal expansion and domain that the New North American Imperialism perpetrated in these territories.

But, if initially at the basis of this opening seems to prevail more abstract and political ideals, subsequently the imperialist reasons will pour into the growing desire to conquer new markets and economies in which to flow products and capital.

Concerning Mexico, this country was a truly starting point for the American expansionary doctrine so much that it quickly became the first and the main XIX century United States economic partner. In fact, after the 1864 what seemed to be built between the two nations was a sort of “*special relationship*” that led both these different countries towards mutual economic and commercial support, originally coveted by the nascent US imperial economy.

What this bilateral relationship brought to Mexico were numerous investments, capitals and technology paradigms which allowed the underdeveloped Mexican territories to meet the progress. Furthermore, United States quickly became the world’s leading buyer of Mexican coffee for the most part of the late 1800s, also becoming the main intermediary in the international Mexican export economy.

Despite that and despite United States investments, this economic relationship brought along some ambiguities.

If this relation with the US economy was a matter of Mexican development, at the same time the newborn federal republic of North America perceived Mexico only as an important actor through which curbing British expansionism in the southern region of *Cono Sur*, even so the *Monroe Doctrine* never professed any American expansion but unity and independence to Hispanic America. The “*special relationship*” to which Lorenzo Meyer Cosío referred for the first time at the end of the XX century successively was also wanted by Mexico, in some respects, even so absent were not internal resentments, to such a point that American imperialism constituted for Mexican politics a real threat to their newly acquired sovereignty, a sovereignty which was soon defended by the same Hispano-American nation.

Towards the end of the century, it soon became clear how this “*special bilateralism*” between Mexico and United States was characterized both by inconsistent behavior and ideas so much as it soon became evident how this interdependence was marked by a strong and perceptible instability of power. Moreover, while the large imports of American capital initially contributed to the development of the Mexican economy, what subsequently became apparent was nothing more than Mexico's ever-increasing closure to overseas relations. In fact, if during the XIX and early XX centuries Mexico and its economy were wholly subordinated to the North American one, with the advent of the First Mexican Revolution and subsequent historical events, Mexico will witness significant changes. Other than that, the instability of Mexican-US relation was also a reflection of the many clashes, threats and strong claims of a frontier territory not clearly defined and of a new unlawful domestic economy which quickly spread along both banks of that *Río* which separated the emerging Mexican economy from the rising capitalist empire of the United States of America.

Resuming what we stated before about North American and British expansionism, some convergences and divergences on the two imperialistic models were identified.

Even though some studies have spotted how much both informal English imperialism and the formal American one had ancient common roots coming from a Eurocentric colonial past, what Hispano America visualized was a completely different behavior in the way these two powers perpetrated their imperialistic domain.

When the XIX century hegemonic British empire arrived in Latin America, unlike the US empire, it did so with the main and primary goal of controlling and defending its trade routes with the New Continent. Initially, what England tried to do, after the Iberic decolonization, was develop its economic power in a historic and economic context in which absent was a challenging power, bringing in Hispano America its major and most important abilities, technological paradigms and the *Laissez Faire*.

Interesting was also how the British empire relied on the main Latin-American sectors for its own livelihood, which during its imperial occupation was able to develop and modernize them. For all these reasons British imperialism was considered by many a gentle and informal imperialism precisely because it founded its expansion not only on the union of British state with its domestic economy, the free trade and financial activity but also on the mutual support between governments and local elites of both continents. However, regarding the federal republic of North America, its rise was a little more turbulent, despite this expansionism was even driven by predominant economic-commercial reasons.

Unlike British imperialism, United States came to occupy the Hispanic American territory through imperial actions very little than informal. With the *New Imperialism* Latin-American nations saw their territories again, although not so explicitly, occupied by another external power. In fact, what United States brought about during the end of XIX century was considered a formal imperialism which, led by the *Manifest Destiny* ideology, aimed to expand its market and economy invading with multinational companies and militarily the nascent economies of those territories that in the *Sur* were for centuries under Spanish colonization.

But, despite the differences in the *modus operandi* of the imperial expansion both powers led to the simultaneous economic and international development of those territories that, like Mexico, suffered the expansion of the United States, and those that, like Argentina and Chile, suffered the British expansionism.

At the end of 1800s - Mexico, Argentina and Chile - were able, during the British and American imperial occupation, to find new export and import markets in the overseas territories of the Old Continent. However, because of the *free trade* and because of the huge capital investments coming



from the main capitalist powers, the growth of these three staple economies was halted in the years leading up to the First World War, when the opening of the new international scenario led them to differ in their external and internal development.

So, if during the whole XIX century both Argentina, Chile and Mexico were economies which under the capitalist empires endured an almost similar but significant development, in the XX century these three territories totally differed in their growth.

As a consequence of the different colonial and imperial heritage what happened to Mexico after the first years of the XX differed almost completely from what the two economies of *Cono Sur* experienced; since the end of 1800s Mexico was a poor and closed country completely dependent on the formal control of United States nonetheless, during the first period of US occupation, it visualized in some economic sectors a primary form of development and modernization.

The real turning point for the economic-political Mexican situation came after the period of the Big Depression, when a modest economic growth brought Mexico to witness a new economic process, this latter based on the industrialization of the country, allowing the creation of that outputs which, before produced only inside US economy, enabled Mexico to face a real international progress and development. This is how, towards the end of the XX century, Mexico was able to open itself up to the international economy, becoming one of the most important staple economies of the world periphery.

Regarding the two *Cono Sur* economies, during the new century both Argentina and Chile faced significant changes, even though for many years they were informally dominated by the hegemonic English empire which, at the beginning of its imperial occupation, made them visualized considerable economic developments.

What happened was a sort of primary secession of these two economies from the British empire so much that Chile found in the huge American investments new opportunities for growth, experiencing a period of great progress. In the same way Argentina, towards the end of the century, visualized a clean break in its strong bilateral relationship with England although, unlike Chile, this separation was caused by the inevitable economic and international decline of the great English power. However, at the end of the century and after a period of strong protectionism, both Chile and Argentina will succeed with the adoption of the *free trade*, finding their place within the great international economic system.

Internationally speaking, what the world faced during the second half of the XX century was something that changed forever the global economic and political scenario because the great rise of the American Empire saw the world balance reassembled in other guises.

What happened was a primary decreased in the early century British investment percentage toward the Hispano-American economies to the point that the post-1929 period saw the US investments managed to match the British ones. In fact, it was during these years that some Latin American countries increasingly began to depend on the United States, founding in their capitalist neighbor new growth opportunities, in the same way as others which, with the opening of a new economic context, visualized in their domestic economy an industrialization never experienced before. In addition, also the entire *Cono Sur* region found in the American power opportunities for progress and modernization, although Argentina remained loyal to the British Empire until 1945. In the end, the big problem was that, beyond the wars and the various economic crises that caused Britain's decline, the United States never encountered in the English Empire such strong and sufficient resistance to really limit their expansion.

Great Britain was an economic power that with the development of the American economy became an increasingly economically and politically weak and malleable state in the face of the wishes of an overseas capitalist power which will soon take England's place in the future and emerging global economic and political context.

## **Bibliografía:**

Abraham F. Lowenthal, Félix G. Mostajo (2010): *Estados Unidos y América Latina, 1960-2010: De la Pretensión Hegemónica a las Relaciones Diversas y Complejas*: Foro Internacional, Vol. 50, No. 3/4: El Colegio de México, pp. 552-626

Alan M. Taylor (1992): *External Dependence, Demographic Burdens, and Argentine Economic Decline After the Belle Epoque*: The Journal of Economic History, Vol. 52, No. 4: Cambridge University Press, pp. 907-936

Aldo Ferrer (1977): *La Economía política del Peronismo*: El Trimestre Económico, Vol. 44, No. 173: Fondo de Cultura Económica, pp. 73-115

Alexander Anievas, Kerem Nişancioğlu (2015): *How the West Came to Rule: The Geopolitical Origins of Capitalism, Chapter 5: The Atlantic Sources of European Capitalism, Territorial Sovereignty and the Modern Self*: Pluto Press, 400 p.+

Andrew Thompson (1992): *Informal Empire? An Exploration in the History of Anglo-Argentine Relations, 1810-1914*: Journal of Latin American Studies, Vol.24, No.2: Cambridge University Press, pp. 419-436

Angelo Trento (1974): *Fasi e Caratteri dell'Intervento del Capitale Straniero in America Latina*: Quaderni Storici, Vol.9, No.25: Il Mulino, pp. 9-45

Asheley Davis-Hamel (2012): *Successful Neoliberalism?: State Policy, Poverty, and Income Inequality in Chile*: International Social Science Review, Vol. 87, No. 3,4: pp. 79-101

A. Porter (1990): *'Gentlemanly capitalism' and empire: The British experience since 1750?*: The Journal of Imperial and Commonwealth History, Vol. 18: Taylor & Francis, pp. 265-295

A. K. Arya (2022): *Multinational Corporations – Agents of Economic imperialism*: Shri Ram College of Commerce, pp. 27-37

Barbara A. Tenenbaum (1979): *Merchants, Money and Mischief, The British in Mexico, 1821-1862: The Americans*, Vol.35, No.3: Cambridge University Press, pp. 317-339

Charles g. Pregger-Róman (1983/1984): *Dependence, Underdevelopment, and Imperialism in Latin America: A Reappraisal*: Science & Society, Vol. 47, No. 4: pp. 406-426

C. Marichal (1982): *La Crisis de 1873 en América Latina: Algunos Comentarios sobre los Casos de Argentina, Chile y Perú*: Revista de Ciencias Sociales y Humanidades, Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa, Vol. 1, No. 6: p. 32+

- David E. Lorey, Lili Buj (1991): *El surgimiento de la región fronteriza entre Estados Unidos y México en el siglo XX*: Revista Mexicana de Sociología, Vol. 53, No. 3, El Tratado de Libre Comercio y la Frontera Norte: Libros Unam, pp. 305-347
- David Lockwood (1958): *The Black Coated Worker: A Study in Class Consciousness*, California: Allen & Unwin, 224 p.+
- D. C. M. Platt, Nora Titiunik, Alejandro Titiunik (1980): *Obiecciones de un Historiador a la Teoría de la Dependencia en América Latina en el Siglo XIX*: Desarrollo Económico, Vol.19, No.76: Ides, pp. 435-451
- Eugênio Vargas Garcia (2006): *¿Imperio Informal? La Política Británica hacia América Latina en el Siglo XIX*, México City: Foro Internacional, Vol.46, No.2: El Colegio de México, 34 p.+
- Fernando Rosenzweig (1965): *El Desarrollo Económico de México de 1877 a 1911*: El Trimestre Económico, Vol.32, No.127: Fondo de Cultura Económica, pp. 405-454
- Fernando Rosenzweig (1989): *La Evolución Económica de México, 1870-1940*: El Trimestre Económico, Vol.56, No.221: Fondo de Cultura Económica, pp. 11-56
- Feliciano García Aguirre (1997): *Las Ideas Económicas en Veracruz durante la Transición del Siglo XVII al XIX*, Veracruz: Universidad Veracruzana, pp. 101-118
- Glenn Porter (1992): *The Rise of Big Business, 1860-1911*, Illinois: Harlan Davidson Inc. 152 p.+
- G. Tortella (1964): *Reflexiones en Torno al Imperialismo Norteamericano en 1898*: Boletín informativo del seminario de derecho político de la universidad de salamanca, Fascículo 2: Boe, pp. 191-201
- Geoffrey Seed (1958): *British Reactions to American Imperialism Reflected in Journals of Opinion 1898-1900*: Political Science Quarterly, Vol. 73, No. 2: Oxford University Press, pp. 254-272
- Gustavo Beyhaut (1968): *America centrale e meridionale - Dall'indipendenza alla crisi attuale*: Feltrinelli, 341 p.+
- Heike Paul (2014): *Chapter III Pilgrims and Puritans and the Myth of the Promised Land: The Myths That Made America: An Introduction to American Studies*, Vol. 1: Transcript, 456 p.+
- H. S. Ferns (1950): *Investment and Trade between Britain and Argentina in the Nineteenth Century*: The Economic History Review, New Series, Vol.3, No.2: Wiley, pp. 203-218
- H. S. Ferns (1952): *Beginnings of British Investment in Argentina*: The Economic History Review, Vol.4, No.3: Wiley, pp. 341-352

H. S. Ferns (1953): *Britain's Informal Empire in Argentina, 1806-1914: Past & Present*, No.4: Oxford University Press, pp. 60-75

Irving Stone (1968): *British Long-Term Investment in Latin America, 1865-1913*: The Business History Review, Vol.42, No.3: pp. 311-339

Isabel Sanz Villarroja (2009): *Macroeconomic Outcomes and the Relative Position of Argentina's Economy, 1875-2000*: Journal of Latin American Studies, Vol. 41, No. 2: Cambridge University Press, pp. 309-346

James H. Street (1982): *British Influence on Argentine Growth: The Dependency Controversy*: Journal of Economic Issues, Vol.16, No.2: Taylor & Francis, pp. 545-553

John H. Coatsworth (1978): *Obstacles to Economic Growth in Nineteenth-Century Mexico*: The American Historical Review, Vol.83, No.1: Oxford University Press, pp. 80-100

John Gallagher, Ronald Robinson (1953): *The Imperialism of Free Trade*: The economic History Review, New Series, Vol.6, No.1: Wiley, 15 p.+

Jorge Gonzalorenza Döll (2005): *Transformaciones de la economía chilena en el siglo XX*: Ciclos, Vol. 15, N. 30: Uba.ar, pp. 95-132

John Mayo (2001): *The Development of British Interests in Chile's Norte Chico in the Early Nineteenth Century*: The Americas, Vol.53, No.3: Cambridge University Press, pp. 363-394

John Mayo (1979): *Before the Nitrate Era: British Commission Houses and the Chilean Economy, 1851-80*: Journal of Latin American Studies: Cambridge University Press, pp. 283-302

John Mayo (1981): *Britain and Chile, 1951-1886: Anatomy of a Relationship*: Journal of Inter-American Studies and World Affairs, Vol.23, No.1: Cambridge University Press, pp. 95-120

John L. O'Sullivan, "The Great Nation of Futurity", The United States Democratic Review 6, 23 (November 1839) 426-430.

Jonathan R. Barton (2000): *Struggling against Decline: British Business in Chile, 1919-33*: Journal of Latin American Studies, Vol.32, No.1: Cambridge University Press, pp. 235-264

Joseph Wheless (1921): *The Monroe Doctrine and Latin America*: The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 54, International Relations of the United States: Sage, pp. 66-83

José Antonio Ocampo (2004): *La América Latina y la Economía Mundial en el largo siglo XX*: El Trimestre Económico, Vol.71, No.284: Fondo de Cultura Económica, pp. 725-786

Josefina Zoraida Vázquez (1997): *El Origen de la Guerra con Estados Unidos*: Historia Mexicana, Vol. 47, No. 2: El Colegio de México, pp. 285-309

Josephus Daniels (1924): *The Life of Woodrow Wilson, 1856-1924*, Filadelfia: The John C. Winston, 377 p.+

Juan Ricardo Couyoumdjian (2000): *El Alto Comercio del Valparaíso y las Grandes Casas Extranjeras, 1880-1930. Un Aproximación*: Historia, Vol.33: Pontificia Universidad Católica de Chile, 37 p.+

Judith Blow Williams (1935): *The Establishment of British Commerce with Argentina*: The Hispanic American Historical Review, Vol.15, No.1: Duke University Press, pp. 43-64

J. F. Rippy (1948): *Economic Enterprises of the "Nitrate King" and His Associates in Chile*: Pacific Historical Review, Vol.17, No.4: University of California Press, pp. 457-465

J. F. Rippy (1951): *British Investments in Latin America, end of 1913*: Inter-American Economic Affairs, Vol. 91

J. F. Rippy (1952): *A Century of British investments in Chile*: pp.353

Kris James Mitchener, Marc D. Weidenmier (2008): *The Baring Crisis and the Great Latin American Meltdown of the 1890s*: The Journal of Economic History, Vol.68, No.2: Cambridge University Press, pp. 462-500

K. Marx (1863): *Theories of Surplus Value: Volume IV of Capital*: Pattern Books, pp. 87-93; M. J. Daunton (1989): *"Gentlemanly Capitalism" and British Industry 1820-1914*: Past and Present, No. 122: Oxford University Press, pp. 120-127

Lorenzo Meyer Cosío (1984): *México-Estado Unidos: Lo Especial de una Relación*: México-Estados Unidos: 1984,1985: El Colegio de México, pp. 15-30

Lorenzo Meyer (1990): *The United States and Mexico: The Historical Structure of their Conflict*, Mexico: Journal of International Affairs, Vol. 43, No. 2: pp. 251-271

Louis A. Pérez, Jr. (1998): *From the Editor: 1898: A War of the World*: OAH Magazine of History, Vol. 12, No. 3: pp. 3-4

Mabel M. Rodríguez Centeno (1996): *México y las Relaciones Comerciales con Estados Unidos en el Siglo XIX: Matías Romero y el Fomento del Café*: Historia Mexicana, Vol.45, No.4: El Colegio de México, pp. 737-757

Manuel A. Fernández (1983): *Merchants and Bankers: British Direct and Portfolio Investment in Chile during the Nineteenth Century*: Ibero-Amerikanisches Archiv, Neue Folge, Vol.9, No.3/4: Iberoamericana Editorial Vervuert, pp. 349-379

Manuel Llorca-Jaña, Juan Navarrete-Montalvo (2016): *The Chilean Economy during the 1810-1830s and Its Entry into the World Economy*, Santiago de Chile: Bulletin of Latin American Research, 14 p.+

Marcelo Bucheli (2004): *Enforcing Business Contracts in South America: The United Fruit Company and Colombian Banana Planters in the Twentieth Century*: The Business History review, Vol. 78, No. 2: The President and Fellows of Harvard College, pp. 181-212

Marco Bertilorenzi (2019): *L'Impresa Globale. Multinazionali, Investimenti Esteri e Istituzioni (XIX-XX)*: Carrocci Editore, pp. 119-141

Mariano Bonialian, Bernd Hausberger (2018): *Consideraciones sobre el Comercio y el Papel de la Plata Hispanoamericana en la Temprana Globalización, Siglos XVI-XIX*: Historia Mexicana, Vol.68, No.1: El Colegio de México, pp. 197-244

Mark Edmond Clark (1991): *Exemplary Service: The U.S. Army in Vera Cruz, 1914*: Army History, No. 18: Center of Military History, United States Army, pp. 23-26

Mark T. Gilderhurs (2006): *The Monroe Doctrine: Meaning and Implications*: Presidential Studies Quarterly, Vol. 36, No.1: Wiley, pp. 5-16

Marques de Rozalejo (1948): *Las Invasiones Inglesas en el Río de la Plata (1806-1807)*: pp. 159-178

M. J. Dauntton (1989): *"Gentlemanly Capitalism" and British Industry 1820-1914*: Past and Present, No. 122: Oxford University Press, pp. 119-158

Murray Greene (1952): *Schumpeter's Imperialism - A Critical Note*: Social Research Vol. 19, No. 4: The Johns Hopkins University Press, pp. 453-463

Nikolaus Böttcher (1996): *Casas de Comercio Británicas y sus Intereses en América Latina, 1760-1860: Estados y Problemas de la Investigación Actual*: Ibero-Amerikanisches Archiv, Neue Folge, Vol.22, No.1/2: Iberoamericana Vervuert, pp. 191-241

Pablo Delgado, Vincente Pinilla, Gema Aparicio (2022): *A Different Product? The Formation and Expansion of the International Meat and Live Cattle Market (1850-1939)*, Madrid: Revista de Historia Económica - Journal of Iberian and Latin American Economic History: Cambridge University Press, 36 p.+

Paolo Riguzzi (1992): *México, Estados Unidos y Gran Bretaña, 1867-1910: una difícil relación triangular*, Torino: Historia Mexicana, Vol.41, No.3: El Colegio de México, pp. 365-436

- Paolo Riguzzi, Marcela Terrazas (2022): *Historical Milestones and Turning Points: The Construction of U.S.-Mexico Relations in the Nineteenth Century*, México: Revista Mexicana de Política Exterior, No. 124: pp. 12-24
- Philip Marshall Brown (1924): *The Monroe Doctrine and Latin-America*: The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 111: Sage, pp. 34-36
- Paul Garner (2015): *El "Imperio Informal" Británico en América Latina: ¿Realidad o Ficción?*, Leeds (UK): Historia Mexicana, Vol.65, No.2, Tiempo de Definiciones: Maximiliano en México: El Colegio de México, pp. 541-559
- Paul Johnson (1995): *The Myth of American Isolationism*: Review Essay, Reinterpreting the Past: Foreign Affairs, Vol. 74, No. 3: Council of Foreign Relations, pp. 159-164
- Peter E. Austin (2015): *Baring Brothers and the Birth of Modern Finance*, Great Britain: Financial History Series, No.3: Routledge, 288 p.+
- P. J. Cain, A. G. Hopkins (1980): *The Political Economy of British Expansion Overseas, 1750-1914*: The Economic History Review, Vol. 33, No.4: Wiley, pp. 463-490
- P. J. Cain, A. G. Hopkins (1986): *Gentlemanly Capitalism and British Expansion Overseas I. The Old Colonial System, 1688-1850*: The Economic History Review, Vol.39, No. 4: Wiley, pp. 501-525
- P. J. Cain, A. G. Hopkins (1987): *Gentlemanly Capitalism and British Expansion Overseas II. New Imperialism, 1850-1945*: The Economic History Review, Vol.40, No. 1: Wiley, 26 p.+
- P. J. Cain, A. G. Hopkins (2016): *British Imperialism 1688-2015*: Third Edition: Routledge, pp. 117-672
- Robert Fitzgerald (2015): *The Rise of the Global Company: Multinationals and the Making of the Modern World*: Cambridge University Press, pp. 24-132
- Robert Zevin (1972): *An Interpretation of American Imperialism*: The Journal of Economic History, Vol. 32, No. 1, The Tasks of Economic History: Cambridge University Press, pp. 316-360
- Roberta Lajous (2010): *La Política exterior del Porfiriato: Las relaciones con Estados Unidos: México y el mundo historia de sus relaciones exteriores*: El Colegio de México, pp. 41-84
- Roberta Lajous (2010): *El Contexto Internacional y los Objetivos de la Política Exterior*: La política exterior del porfiriato: El Colegio de México, 177 p.+
- Roberto Cortes Conde (1992): *Export-Led Growth in Latin America: 1870-1930*: Journal of Latin American Studies, Vol. 24: Cambridge University Press, pp. 163-179



- Roberto Marín Guzmán (1982): *La Doctrina Monroe, el Destino Manifiesto y la expansión de Estados Unidos sobre América Latina. El caso de México*: Revista Estudios, No. 4: Fundación Dialnet, pp. 119-141
- R. W. Hidy (1944): *The House of Baring and the Second Bank of the United States, 1826-1836*: The Pennsylvania Magazine of History and Biography, Vol. 68, No. 3: University of Pennsylvania Press, pp. 269-285
- Sandra Kuntz-Ficker, Antonio Tena-Junguito (2018): *Mexico's Foreign Trade in a Turbulent Era (1821-1870): A Reconstruction\**: Cambridge University Press, pp. 149-182
- Samuel Guy Inman (1914): *The Monroe Doctrine and Hispanic America*: The Hispanic American Historical Review, Vol. 4, No. 4: Duke University Press, pp. 635-676
- Sara Caggiati (2007): *Messico, la cerniera fra le due Americhe*, Parma: Parma Economica, pp. 42-50
- Stanley J. Stein, Barbara H. Stein (1980): *D.C.M. Platt: The Anatomy of "Autonomy"*: Latin American Research Review, Vol.15, No.1: Latin American Studies Association, pp. 131-146
- Thomas C. Mills, Rory M. Miller (2020): *Britain and the Growth of US Hegemony in Twentieth-Century Latin America: Competition, Cooperation and Coexistence (Britain and the World)*: Palgrave Mcmillan, 332 p.+
- Valentina Abalzati (2013): *Contrabbandieri, banditi e guardiani: Le vie del traffico illecito nella costruzione del confine tra Messico e Stati Uniti*: Diacronie [Online], No. 13, Vol. 1: Association Culturelle Diacronie, pp. 1-15
- Valerio Castronovo (1972): *Congiuntura Economica e Politica Colonialista*: Quaderni Storici, Vol. 7, No. 20: Il Mulino, pp. 437-460
- Victor Bulmer-Thomas (1998): *British Trade with Latin America in the Nineteenth and Twentieth Centuries*: University of London, Occasional Paper, No.19: Institute of Latin American Studies, 26 p.+
- Walter A. McDougall (1997): *Promised Land, Crusader State: The American Encounter with the World Since 1776*, New York: Houghton Mifflin, 304 p.+